

114.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE	PAG.
ANDREIS: Sulle conseguenze paesaggistico-ambientali dell'eventuale ampliamento dello stabilimento Cartiere del Garda di Riva del Garda (Trento) (4-13654) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) .	8069
BARZANTI: Per un intervento presso il CONI affinché sia affermato il principio della rappresentatività paritetica di tutte le associazioni venatorie (4-16308) (risponde Muratore, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>)	8071
BARZANTI: Per un intervento presso il CONI affinché sia affermato il principio della rappresentatività paritetica di tutte le associazioni venatorie (4-16309) (risponde Muratore, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>)	8071
BERNASCONI: Sui motivi della mancata definizione, da parte del Ministero della sanità, del programma finanziario stabilito dall'articolo 7 del decreto ministeriale 10 ottobre 1988, applicativo della legge 8 aprile 1988, n. 109, riguardante l'erogazione di borse di studio biennali ai medici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio tecnico-pratico per la formazione in medicina generale (4-16142) (risponde Garavaglia, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	8072
BISAGNO: Per la revoca della decisione del Ministero delle poste di chiudere l'ufficio baricentrico di Prato (Firenze) (4-07555) (risponde Mammì, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	8074
CANNELONGA: Sulle iniziative che si intendono assumere per risolvere la grave crisi di commercializzazione dei nostri prodotti vitivinicoli, con particolare riferimento alla zona di San Severo (Foggia) (4-00536) (risponde Mannino, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	8074
CERUTI: Sulla veridicità della notizia in merito all'affidamento, da parte del Ministero dell'agricoltura, ad un unico consorzio di imprese, anziché come previsto dalla legge ai consorzi di bonifica, delle opere di bonifica dei territori del Delta del Po (4-03325) (risponde Mannino, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	8076

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

PAG.	PAG.
<p>CERUTI: Per la salvaguardia dei resti del tempio della dea Reitia nel comune di Este (Padova) (4-16320) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 8077</p> <p>CIMA: Sul tipo e sull'esito delle analisi effettuate sulle emissioni della Servizi industriali di Beinasco (Torino), anche in relazione ai casi di intossicazione riscontrati nella zona a partire dal 7 marzo 1989 (4-12218) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8078</p> <p>CIMA: Per un intervento volto ad accertare eventuali responsabilità delle aziende industriali dislocate nel comune di Orbassano (Torino) nei frequenti casi di intossicazione ivi verificatisi a partire dal 7 marzo 1989 (4-12848) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>)..... 8079</p> <p>CIMA: Sulle iniziative da assumere in merito al degrado ambientale che investe la zona di Portoscuso-Portovesme (Cagliari), anche in relazione all'inquinamento prodotto dai due incidenti verificatisi presso la Nuova Samim e presso la centrale termoelettrica dell'ENEL (4-14505) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8080</p> <p>CIMA: Sull'emissione di fumi verificatasi il 6 luglio 1989 dalla centrale ENEL ex Alsar di Portoscuso (Cagliari) (4-14543) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8082</p> <p>CIMA: Sull'elenco dei clienti italiani ed esteri dell'ACNA di Cengio (Savona) risultante dall'ultima dichiarazione presentata dall'azienda ai fini dell'imposta valore aggiunto (4-14699) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>) 8082</p>	<p>CIMA: Sugli interventi predisposti a seguito dei danni ambientali causati dalla fuoriuscita di fanghi rossi dallo stabilimento dell'Euralluminia di Portoscuso (Cagliari) (4-17661) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8082</p> <p>CIPRIANI: Sulle agevolazioni disposte a favore dei parlamentari in occasione delle partite del Campionato mondiale di calcio (4-16073) (risponde Muratore, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>) 8484</p> <p>COSTA RAFFAELE: Sugli accertamenti predisposti da parte della guardia di finanza in relazione al fenomeno della produzione di acquaviti clandestine, in particolare nella provincia di Nuoro (4-15966) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>) 8084</p> <p>COSTA RAFFAELE: Sull'attivazione, anche nelle province di Cuneo, Asti ed Alessandria, del servizio SIP di ricerca del personale a lungo raggio denominato teledrin (4-17850) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 8085</p> <p>FILIPPINI ROSA: Per l'adozione di provvedimenti volti alla salvaguardia del patrimonio forestale della Regione Sardegna sottoposto ad un incontrollato disboscamento (4-14029) (risponde Mannino, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 8085</p> <p>GARGANI: Sulle iniziative da assumere in ordine alle discriminazioni operate ai danni dei docenti di cui alla legge 4 luglio 1988, n. 246, immessi in ruolo a norma dell'articolo 8-bis della legge 6 ottobre 1988, n. 426 (4-18683) (risponde Mattarella, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 8086</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

PAG.	PAG.		
LATTERI: Per l'assegnazione delle borse di studio per lo svolgimento del tirocinio tecnico-pratico di medicina generale, di cui al decreto ministeriale 10 ottobre 1988 (4-16185) (risponde Garavaglia, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	8087	mune di Centola (Salerno) (4-18339) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	8093
MACERATINI: Sulla veridicità delle notizie riguardanti infiltrazioni camorristiche nel commercio delle nocciole nella provincia di Viterbo e per l'adozione di provvedimenti a favore degli agricoltori che coltivano tale prodotto (4-10584) (risponde Mannino, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	8088	MINOZZI: Per la revoca della decisione del Ministero delle poste di chiudere l'ufficio baricentrico di Prato (Firenze) (4-07201) (risponde Mammì, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	8094
MACERATINI: Per un intervento finalizzato a porre termine alle disfunzioni del provveditorato agli studi di Latina (4-14987) (risponde Mattarella, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	8089	MUNDO: Sulla richiesta al signor Giuseppe Rossi di Cosenza, da parte dell'ACI, della tassa di circolazione per l'autoveicolo rubatogli dieci anni or sono (4-16850) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>)	8095
MANNA: Sulla veridicità della notizia secondo la quale il presidente della Corte dei conti sarebbe anche presidente di una concessionaria di servizi pubblici nel settore dei trasporti (4-13410) (risponde Cristofori, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	8090	NICOLINI: Sui motivi dello sfratto della sovrintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio, dal palazzetto sito in via del Sudario (4-16951) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>)	8095
MATTIOLI: Per un intervento volto alla salvaguardia del Palazzo Treville di Casale Monferrato (Alessandria), dove è prevista la realizzazione di box sotterranei con distruzione totale del preesistente giardino (4-15197) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	8092	PARLATO: Per un intervento presso la SIP affinché garantisca un efficiente servizio telefonico nella zona compresa tra i comuni di Boscoreale e Terzigno (Napoli) (4-16963) (risponde Mammì, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	8096
MATTIOLI: Per un intervento volto a garantire la salvaguardia del patrimonio ambientale della costa del Cilento, con particolare riferimento al piano regolatore adottato dal co-		PARLATO: Per un intervento volto alla tutela storico-architettonica dell'antico Palazzo ducale di Calvizzano (Napoli) (4-16982) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	8097
		PARLATO: Sulle discriminazioni operate dall'amministrazione dei Monopoli di Stato nella applicazione della legge 16 marzo 1986, n. 123 concernente la vendita degli alloggi di proprietà dell'ente (4-17244) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>)	8098

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

PAG.	PAG.
<p>PAVONI: Sulle irregolarità emerse dall'indagine condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Verona in merito ai lavori di costruzione della terza corsia dell'autostrada Serenissima (4-18726) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 8099</p> <p>PAZZAGLIA: Sul trattamento discriminatorio subito dagli insegnanti con più anzianità presso il circolo didattico di Sant'Antioco (Cagliari) (4-18093) (risponde Mattarella, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 8100</p> <p>PAZZAGLIA: Per un intervento presso la Regione Sardegna volto a garantire una uniformità di criteri nella legislazione regionale che non sempre individua Sant'Antioco (Cagliari) come isola (4-18094) (risponde Mattarella, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 8101</p> <p>PAZZAGLIA: Sui motivi del cambiamento di sede dell'ufficio postale di Telti (Sassari) (4-18095) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 8101</p> <p>PELLEGATTA: Per la sollecita definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Carlo Crespi, residente a Busto Arsizio (Varese) (4-17958) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 8102</p> <p>PELLEGATTA: Per la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi a favore di Mario Vanin, residente a Busto Arsizio (Varese) (4-18414) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 8102</p> <p>PIRO: Sull'opportunità di abbattere le barriere architettoniche presso la sta-</p>	<p>zione ferroviaria Santa Maria Novella di Firenze (4-09504) (risponde Bernini, <i>Ministro dei trasporti</i>) 8102</p> <p>PIRO: Per un intervento volto a salvaguardare i diritti dei portatori di <i>handicap</i> in materia di barriere architettoniche, con particolare riferimento al caso della signora Piera Fadda (4-14815) (risponde Mattarella, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 8103</p> <p>POLI BORTONE: Per un intervento volto a consentire il sollecito ricovero all'estero presso un istituto specializzato di ricerca virologica del giovane Marco Michele Marino di Sannicola (Lecce), affetto da un nuovo <i>virus</i> diverso da HIV le cui ricerche non possono essere effettuate in Italia (4-14320) (risponde Garavaglia, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 8104</p> <p>PROCACCI: Sulla mancata assunzione, da parte del Ministero delle poste, dei candidati idonei ai concorsi indetti nel 1983 e nel 1982 per il compartimento del Lazio, nonostante i pareri positivi del TAR e del Consiglio di Stato (4-16370) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 8105</p> <p>RONCHI: Sulla posizione del Governo italiano in relazione all'ipotesi formulata dal governo statunitense di riammodernamento degli armamenti nucleari da parte dei paesi europei aderenti alla NATO, rispettando l'opzione zero (4-13189) (risponde Vitellone, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 8106</p> <p>RONCHI: Sull'inquinamento causato dall'attività e dagli scarichi dell'im-</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

PAG.	PAG.
<p>pianto Montedison di Mantova (4-15594) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8107</p> <p>RUSSO FRANCO: Sulla conduzione e sui costi relativi ai lavori di ristrutturazione dell'edificio del Ministero delle poste sito in viale Europa a Roma (4-13374) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 8110</p> <p>RUTELLI: Sui motivi per i quali le scorie prodotte dalla Magnesio di Bolzano sono stoccate a Monteverde (Avellino) (4-15647) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8112</p> <p>RUTELLI: Per un intervento volto a bloccare la realizzazione del progetto relativo all'allargamento della strada provinciale Martina Franca (Taranto)-Alberobello (Bari), stante i danni al patrimonio artistico ed ambientale che ne deriverebbero (4-18372) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 8114</p> <p>SALVOLDI: Per un intervento volto ad evitare l'ampliamento della <i>Textile Produkte</i> di Villa d'Ogna (Bergamo) (4-18445) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8115</p> <p>SAMÀ: Per l'assunzione di iniziative volte a garantire un efficiente servizio postale nella provincia di Catanzaro (4-16712) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 8117</p> <p>SOSPURI: Per la sollecita definizione della pratica di riconoscimento di malattia contratta per causa di servi-</p>	<p>zio intestata al signor Vito Secondo Di Paolo residente in Chieti (4-14292) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 8118</p> <p>STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Sulle ventilate dimissioni del governatore della Banca d'Italia dottor Ciampi (4-19193) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 8118</p> <p>STRADA: Sulla mancata emanazione delle norme di attuazione dell'articolo 34 della legge 18 maggio 1989, n. 183, recante disposizioni per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, che prevede la soppressione dei consorzi idraulici ed il relativo trasferimento allo Stato ed alle regioni delle funzioni e del personale (4-17861) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 8119</p> <p>TASSI: Sui lavori di sistemazione della discarica clandestina di materiali inquinanti a Ponte dell'Olio (Piacenza), tenuto conto che l'approvvigionamento idrico di Piacenza avviene con presa d'acqua a valle del territorio indicato (4-00340) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 8120</p> <p>TASSI: Sui criteri seguiti nell'erogazione dei contributi pubblici a favore della cooperativa Fruttarda, posta in liquidazione coatta il 4 agosto 1988 (4-10159) (risponde Mannino, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 8121</p> <p>TEALDI: Per l'emanazione di un decreto che garantisca, per il corrente anno, l'esenzione dal prelievo supplementare previsto dalla CEE sui cereali (4-08533) (risponde Mannino, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 8121</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

	PAG.		PAG.
TREMGALIA: Sui risultati delle ispezioni amministrative effettuate nella RFT su iniziative legate alla FAIEG (4-15456) (risponde Vitalone, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) ...	8122	VITI: Per un intervento volto ad ovviare alle palesi disfunzioni verificatesi nella fatturazione dei canoni e dei consumi bimestrali da parte della Sip (4-17109) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	8124
VESCE: Per un intervento volto a tutelare il patrimonio ambientale della baia di Sorgeto, a Forio d'Ischia (Napoli), minacciato dal progetto di cementificazione commissionato dal comune stesso (4-12521) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	8123	VITI: Per un chiarimento delle disposizioni contenute nell'articolo 4 dell'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione del 10 agosto 1989, in materia di utilizzazione degli operatori psicopedagogici (4-17573) (risponde Mattarella, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	8125

ANDREIS e MATTIOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

in questi giorni il consiglio comunale di Riva del Garda dovrà decidere in merito alla concessione dell'autorizzazione per l'ampliamento dello stabilimento della Cartiere del Garda spa con la volontà di espandersi su un'area, il cui piano urbanistico provinciale ha destinato a zona industriale;

questa zona, ha peraltro un grande valore archeologico, infatti è il residuo delle antiche centuriazioni romane, e si ritiene che nasconda moltissimi reperti che andrebbero sicuramente ed irrimediabilmente persi se si desse atto all'ampliamento ipotizzato;

tale area è ubicata in prossimità del Biotopo del Brione, proposto fin dagli anni '60 dalla Società botanica italiana come zona meritevole di protezione;

grazie al clima mediterraneo, e soprattutto alla vicinanza del lago, negli ultimi due decenni si sono sviluppate una serie di attività economiche e turistico residenziali, attività che hanno a poco a poco quasi esaurito lo scarso spazio pianeggiante a disposizione, ed anche attorno allo stabilimento in questione sono cresciute abitazioni circondandolo quasi da tutti i lati tranne che nella zona ad est dove la cartiera ha ovviamente chiesto di espandersi;

già l'attuale produzione crea notevoli fastidi a residenti ed ospiti di alberghi:

per il rumore che è stato misurato in una media di 65-70 decibel

nelle immediate adiacenze dello stabilimento;

per le emissioni gassose in quanto consumando circa 52 milioni di metricubi di metano all'anno per la propria produzione di energia elettrica e termica, vengono emessi dallo stabilimento circa 600 tonnellate di ossido di azoto all'anno (ossido di azoto che è un inquinante attualmente incompressibile ed assolutamente impossibile da eliminare);

per l'inquinamento idrico, infatti il depuratore in dotazione all'azienda è abbastanza obsoleto e superato, e sovente non è sufficiente per smaltire gli inquinanti legati soprattutto al periodo di fermo macchina perché è sottodimensionato;

l'ampliamento della cartiera verso est, secondo anche uno studio finanziato dal comune, può essere agevolmente evitato terziarizzando altrove le forniture delle materie prime e del prodotto finito spostando altrove i magazzini, e venendo così incontro alle esigenze di aumento di produzione dell'azienda, ma quest'ultima ha categoricamente rifiutato quest'ipotesi perché in questo modo si aggraverebbero i costi di produzione della carta di circa 10-15 lire al chilogrammo —:

quali iniziative si intendano adottare affinché sia posta in funzione tutta la strumentazione necessaria a mantenere un monitoraggio costante e continuo dei consumi idrici, delle emissioni liquide, solide, gassose ed acustiche, connesse e derivanti dall'attuale produzione della Cartiera del Garda;

se non ritenga il ministro per i beni culturali ed ambientali intervenire presso

l'assessorato ai beni culturali ed ambientali della provincia autonoma di Trento, affinché, così come prevede la legge n. 1089 del 1° giugno 1939, vengano adottate tutte le misure possibili al fine di accertare l'esistenza e la conservazione di eventuali reperti archeologici, prima che l'ampliamento dello stabilimento possa far perdere irrimediabilmente le tracce delle antiche centuriazioni romane presenti in quella zona;

se i ministri interrogati non ritengono di attivarsi, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, affinché la provincia competente riveda le sue statuizioni programmatiche territoriali per valorizzare la vocazione paesaggistica ed ambientale dell'area di che trattasi, ripristinandola ad area agricola di interesse primario, come le previsioni del piano urbanistico provinciale del 1975 e la sua revisione prima versione, già indicavano.

(4-13654)

RISPOSTA. — *Il ministero per i beni culturali e ambientali non ha più competenza per il territorio del Trentino-Alto Adige dalla data di istituzione delle provincie autonome di Trento e Bolzano, fatta eccezione per i pochi siti indicati nel decreto del Presidente della Repubblica del 20 gennaio 1973, n. 48, fra i quali non compare Riva del Garda (Trento). Rientrando pertanto la tutela archeologica di questo comune nella competenza dell'assessorato ai beni culturali della provincia di Trento, si rappresenta quanto comunicato dal predetto assessorato. L'area in questione è stata, nel passato, oggetto di scoperte casuali per cui il competente ufficio beni archeologici, più volte, ha effettuato interventi di emergenza.*

Per questo motivo nel nuovo piano urbanistico provinciale il sito in argomento è stato inserito, assieme a numerosissimi altri insistenti sul territorio comunale di Riva, all'interno delle aree a rischio archeologico, per le quali i piani urbanistici comprensoriali dovranno definire, attese le complessive esigenze di assetto territoriale, i vincoli da osservare per la loro conservazione.

In attesa che i piani urbanistici comprensoriali si adeguino alla normativa prevista dal piano urbanistico provinciale si sono da tempo, comunque, avviate opportune intese con l'amministrazione comunale di Riva del Garda al fine di tutelare adeguatamente il patrimonio archeologico locale. Il comune di Riva del Garda invia, pertanto, con regolarità, all'ufficio beni archeologici, a partire dal maggio 1986, l'elenco delle concessioni edilizie inerenti il proprio territorio. Ciò permette di effettuare gli eventuali interventi di sondaggio prima dei lavori di scavo e scasso inerenti le zone a rischio o, comunque, di sorvegliarli. Ciò avverrà anche per l'area delle cartiere del Garda.

Si precisa, inoltre, che, stante il fatto che nell'area in oggetto si sono a tutt'oggi rinvenute zone necropolari di età romana, le quali solitamente, una volta scavate, non presentano elementi storici e fisici di tale rilevanza da consigliare una loro conservazione in situ e, atteso che, comunque, non esiste certezza circa la sicura presenza nel sottosuolo di altri reperti, si è ritenuto opportuno non dar luogo ad un processo vincolistico ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, su dati presunti, ma di procedere ad emettere notifiche solo in presenza di ritrovamenti meritevoli di un riconoscimento d'interesse archeologico. I risultati conseguiti sono altamente soddisfacenti perché, assicurata la possibilità di una reale tutela, si è ottenuto il duplice scopo di non attivare onerose procedure amministrative, che, al riscontro dei fatti, potrebbero dimostrarsi immotivate, e di non creare possibili ingiustificati contenziosi con i proprietari delle aree notificate.

Per quanto attiene al profilo igienico-sanitario, il ministero della sanità ha comunicato che le problematiche sollevate attingono a funzioni devolute dalla legge n. 833 del 1978 alla provincia di Trento.

Il competente assessorato alla sanità ha comunicato che il settore prevenzione ed igiene del lavoro (ex ispettorato del lavoro) sulla base degli elementi di valutazione desunti dai disegni planimetrici e dalle informazioni tecniche a suo tempo esibite dall'azienda, ha rilasciato il proprio benestare

con nota 1° dicembre 1988, protocollo n. 2657 dd, nella sua qualità di organo vigilante in materia di sicurezza ed igiene del lavoro.

L'ufficio del medico provinciale, su specifica richiesta, ha provveduto ad effettuare dei rilievi fonometrici per la valutazione della entità dell'inquinamento acustico e di eventuale disturbo al vicinato. Le misure sono state eseguite nel periodo diurno e notturno con lasso compreso fra maggio e settembre 1990.

Le risultanze dei rilievi eseguiti evidenziano dati che indicano molestia per gli abitanti della zona e la necessità quindi di interventi nel ciclo produttivo atti a limitare le conseguenze dannose dal punto di vista della emissione di rumori.

Da quanto sopra esposto si può trarre la conclusione che l'eventuale ampliamento dello stabilimento non pare presentare controindicazioni per quanto riguarda sicurezza ed igiene del lavoro, nei mentre va attentamente valutata la relazione che può esistere fra un incremento volumetrico dell'opificio e possibilità di disturbo del vicinato.

Entrando nel merito specifico dell'interrogazione, viene richiesto «quali iniziative si intendono adottare affinché sia posta in funzione tutta la strumentazione necessaria a mantenere un monitoraggio costante e continuo... (omissis) delle emissioni acustiche... (omissis)».

È necessario a tal fine osservare che sistemi di monitoraggio continuo dell'inquinamento acustico si presenterebbero, nella fattispecie, decisamente sovradimensionati, essendo sufficienti le usuali tecniche di misura con fonometria di tipo portatile.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

BARZANTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il CONI finora, per generale consenso, costituisce l'unica struttura chiamata ad aggregare e rappresentare tutta l'attività sportiva nazionale;

in campo venatorio, esistono più associazioni riconosciute dalla legge ma solo una di esse, la Federcaccia, aderisce al CONI;

questa situazione è palesemente discriminatoria e tale da creare premesse per un grave contenzioso e per iniziative referendarie e abrogative della legge istitutiva del CONI medesimo;

per anni si è sollecitato invano una riforma dello sport che risanasse tale intollerabile disparità di trattamento;

a più riprese sono state avanzate varie proposte che, anche per tappe intermedie, consentissero il superamento dell'attuale stato di cose —:

quale iniziativa s'intende adottare nei confronti del CONI per rimuovere gli ostacoli che finora hanno impedito l'affermazione del principio della rappresentatività paritetica di tutte le associazioni venatorie. (4-16308)

BARZANTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

le ragioni per le quali il CONI non ha inteso finora riconoscere l'ente di promozione sportiva dell'Arca caccia (CSAA), che svolge una comprovata, vasta e varia attività all'aria aperta, con la falsa motivazione che ulteriori riconoscimenti di enti sportivi erano impossibili fino alla riforma dello sport, purtroppo sempre annunciata e mai realizzata, mentre invece si è poi riconosciuta, a tambur battente, una inesistente struttura di comunione e liberazione;

se si intende intervenire per risanare una così evidente discriminazione. (4-16309)

RISPOSTA. — Tenuto conto degli elementi informativi forniti dal Comitato olimpico nazionale sugli aspetti tecnici del problema. L'articolo 30, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157 (norme di attuazione della legge istitutiva del CONI 16 febbraio 1942, n. 426) stabilisce che per uno stesso sport

può essere riconosciuta una sola federazione. Pertanto, anche se in campo venatorio esistono oggi più associazioni riconosciute dalla legge, una sola di esse, la Federazione italiana della caccia, costituita con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, è riconosciuta dal CONI fin dalle origini (legge 16 febbraio 1942, n. 426).

Da parte della Federazione italiana della caccia, fin dal marzo 1988, era stata offerta alle altre associazioni venatorie, una ipotesi organizzativa, con stesura di apposito e circostanziato statuto, che prevedeva nella Federcaccia una confederazione delle associazioni venatorie riconosciute che avrebbe anticipato i contenuti della riforma della legge sullo sport. Con tale proposta, che non è stata accettata dalle associazioni venatorie — stante la normativa vigente dettata dal citato articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986 — si offriva alle associazioni venatorie il vantaggio di far parte del CONI pur mantenendo la propria autonomia, di fruire dell'assicurazione SPORTASS e di partecipare alle attività agonistiche federali con la conseguente opportunità di superare le critiche connesse ad una pretesa egemonia della FIdC nell'ambito venatorio.

Per quanto riguarda il riconoscimento dell'ARCICACCIA quale ente di promozione sportiva si fa presente che in attesa della legge quadro sullo sport che ha tra gli obiettivi primari il riordino e la definizione di tali enti il CONI ha sospeso i riconoscimenti rinviando ogni decisione in proposito.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo:
Muratore.

BERNASCONI, BENEVELLI e TAGLIABUE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

la legge 8 aprile 1988, n. 109, articolo 5, comma 3 stabilisce le erogazioni di 7.500 borse di studio biennali a medici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale, secondo la

direttiva del consiglio della CEE n. 86/457 del 15 settembre 1986;

questa norma, pur insoddisfacente per la risoluzione dei gravi problemi di disoccupazione e qualificazione professionale dei giovani medici, avrebbe permesso ad alcuni di loro un percorso formativo allineato con le indicazioni europee per i medici di medicina generale;

il decreto ministeriale 10 ottobre 1988 applicativo della legge citata, stabiliva all'articolo 7 i criteri per gli oneri assicurativi ed i costi di formazione anticipati dalle regioni, e successivamente rimborsati dal Ministero nei limiti dello stanziamento del capitolo 1538 della tabella 19;

a tutt'oggi il Ministero della sanità non ha definito il programma finanziario per l'articolo 7, impedendo alle regioni di dare attuazione alle graduatorie già approvate;

nella sola regione Lombardia sono state definitivamente approvate 798 assegnazioni di borse di studio, che avrebbero potuto iniziare dal 1° ottobre 1989;

ora i tempi di attuazione del tirocinio teorico-pratico sono posticipati e non sembrano esserci soluzioni a breve scadenza —;

quali motivi hanno ostacolato la definizione da parte del Ministero della sanità del programma finanziario per l'articolo 7 del decreto ministeriale 10 ottobre 1988;

quali atti si intendono adottare per rendere con urgenza operativo il suddetto decreto, affinché possa iniziare il tirocinio pratico per la formazione specifica in medicina generale dei medici neolaureati.

(4-16142)

RISPOSTA. — Per un'esauriente risposta sulle cause all'origine della ritardata attuazione operativa del decreto interministeriale 10 ottobre 1988 (Disposizioni tecniche concernenti il tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale

dei medici neo-laureati), è doveroso rifarsi al vincolante disposto del relativo articolo 2 — comma 3, laddove è previsto che tale tirocinio venga organizzato sulla base delle indicazioni di carattere generale fornite da un apposito ufficio del ministero della sanità che si avvale, attraverso apposite convenzioni, di apporti collaborativi di organismi qualificati nel settore della formazione.

Proprio tenendo conto dell'esigenza di dar corso in tempi il più possibile ravvicinati alla realizzazione del summenzionato piano di formazione, questo ministero, conformandosi a tale prescrizione, riteneva opportuno avvalersi a quel fine della collaborazione delle società ITALSIEL ed IFAP del gruppo IRI, previa costituzione da parte loro di un apposito consorzio, denominato Ippocrate, espressamente finalizzato ad elaborare il sistema informativo previsto dallo stesso decreto. Il relativo schema di convenzione tra il Ministero della sanità ed il consorzio Ippocrate in data 16 dicembre 1988 veniva, quindi, sottoposto al vaglio del Consiglio di Stato, con adeguata relazione illustrativa, per il prescritto parere.

Il Consiglio di Stato, tuttavia, nel successivo mese di febbraio 1989 si pronunciava in senso negativo sull'ipotizzato schema di convenzione, ponendo questo ministero nella doverosa condizione di chiederne un nuovo parere sull'intera problematica, approfondendo ulteriormente la circostanze e le motivazioni che avevano indotto l'amministrazione ad orientarsi verso tale soluzione.

Nel proprio successivo parere in materia il Consiglio stesso si pronunciava vincolando questo ministero ad affettuare, comunque, una preventiva gara esplorativa informale, fra un corto numero di aziende operanti nei settori dell'informatica e della formazione. Conformatasi a questo parere, l'amministrazione deliberava di affidare il conseguente incarico ad una commissione appositamente istituita, che assolveva il mandato conferitole e concludeva i propri lavori secondo le raccomandazioni del Consiglio di Stato. A quest'ultimo, in data 27 ottobre 1989, venivano nuovamente rimessi

gli atti con le conclusioni raggiunte dalla commissione.

Da tutto ciò è agevole desumere che l'esame delle relazioni inviategli e della relativa documentazione da parte del Consiglio di Stato è risultato opportunamente approfondito e, perciò, prolungato nel tempo, comportando un'ampia istruttoria con le necessarie integrazioni illustrative e documentali da parte di questo ministero.

Conclusa tale disamina, la sezione interessata del Consiglio di Stato ha ritenuto che l'ampia istruttoria espletata abbia comprovato la sussistenza delle speciali ed eccezionali circostanze (eccezionale urgenza e particolarità delle prestazioni, che comportano l'idoneità del solo consorzio Ippocrate) che, ai sensi degli articoli 6 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e 41 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 — consentono l'adozione del procedimento della trattativa privata, tanto più che, per la legittimità del procedimento pubblicistico inerente alla conclusione del contratto, le stesse circostanze speciali ed eccezionali, giustificative del procedimento a trattativa privata, dovranno risultare analiticamente documentate nel relativo decreto ministeriale di approvazione ed in apposito verbale, come prescritto dalle disposizioni surrichiamate.

Non emergendo, inoltre, rilievi né sulla regolarità del contratto (formalmente aderente alle prescrizioni del capitolato generale d'oneri per le forniture ed i servizi eseguiti a cura del provveditorato generale dello Stato, approvato con decreto ministeriale 25 ottobre 1985) né sulla convenienza amministrativa di esso, già documentata dall'approfondita indagine supplementare espletata in istruttoria dalla amministrazione (espressamente richiestane), la stessa sezione consultiva del Consiglio di Stato il 15 novembre 1989 ha espresso parere favorevole su tale schema di convenzione. Attualmente, infine, è in corso la registrazione da parte della Corte dei conti del conseguente decreto ministeriale di approvazione, dianzi citato.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Garavaglia.

BISAGNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che agli inizi del 1986 fu istituito nel nuovo Palazzo delle Poste di Prato un Ufficio Baricentrico con giurisdizione su tutto il territorio della istituenda provincia;

tenuto conto degli evidenti benefici — sottolineati ampiamente e autorevolmente dall'allora ministro delle poste Antonio Gava — nell'andamento dei servizi particolarmente verso l'utenza —:

quali sono i motivi che con decorrenza 1° luglio 1988 hanno portato improvvisamente alla soppressione del predetto ufficio, facendo riassorbire dal capoluogo provinciale tutte le materie a suo tempo decentrate e riproponendo quella sede a semplice ufficio principale, determinando così anche le proteste dell'amministrazione comunale, delle associazioni imprenditoriali e commerciali e delle organizzazioni sindacali del territorio.

(4-07555)

RISPOSTA. — *Gli accordi decentrati intercorsi fra l'amministrazione postale ed le organizzazioni sindacali — relativi al triennio 1982/1984 — prevedevano l'impegno dell'amministrazione di rendere omogenea la struttura dei propri uffici al fine di attuare un più ampio decentramento strutturale ed organizzativo.*

Si decideva, pertanto, di sperimentare l'istituzione di uffici baricentrici individuando, allo scopo, gli uffici di Prato (Firenze), Rimini (Forlì) e Castellammare di Stabia (Napoli); tale fase di sperimentazione è cominciata il 1° settembre 1986 interessando, inizialmente, il solo ufficio principale di Prato.

Nel corso della prova, quando è stata data completa attuazione a tutte le nuove procedure di gestione previste per l'ufficio baricentrico, al fine di arrivare ad una effettiva autonomia gestionale, sono emerse numerose disfunzioni dovute ai vincoli posti dalla normativa.

In particolare, i problemi maggiori hanno riguardato il servizio di cassa decentrata ed il movimento fondi a causa dei

conflitti di competenza che si sono creati fra l'ufficio baricentrico stesso e la ragioneria provinciale.

Anche sul piano operativo è stato riscontrato che la nuova organizzazione comportava, in alcuni settori, una duplicazione di attività già espletate dalla direzione provinciale con conseguente appesantimento delle procedure.

Siffatti risultati hanno, pertanto, indotto questa amministrazione a sospendere l'esperimento avviato ed a riconsiderare l'intero problema alla luce dell'approvazione della legge 25 ottobre 1989, n. 355 che, all'articolo 26, detta nuove norme in materia di custodia e movimento fondi.

In particolare, la norma in esame, considerato che la distanza degli uffici dalle casse provinciali contribuisce all'aumento del rischio di rapine ai danni dei mezzi per il trasporto dei valori, consente la istituzione di casse l'organo sovventore o collettore agli uffici postali.

È auspicabile che tale innovazione normativa, consentendo di ovviare agli inconvenienti ed alle duplicazioni evidenziatesi durante la precedente fase sperimentale, possa consentire di dare esito positivo all'iniziativa di istituire in via definitiva gli uffici baricentrici o di individuare idonee soluzioni alternative.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

CANNELONGA, GALANTE e TOMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la situazione della vitivinicoltura nazionale attraversa uno dei suoi periodi di maggiore difficoltà per il sommarsi di vari fattori negativi riguardanti la commercializzazione dei nostri vini, conseguenti allo scandalo del metanolo, le norme comunitarie punitive in particolare verso la vitivinicoltura meridionale, la totale mancanza di iniziative per il rilancio della vitivinicoltura nazionale;

a tutto ciò si aggiunge in alcune zone del paese una crisi di sovrapprodu-

zione vitivinicola che porta al necessario ricorso verso la distillazione obbligatoria;

è il caso della zona di San Severo (FG), territorio di vasta produzione vitivinicola, dove le cause generali e la sovrapproduzione nell'annata 1986 hanno costretto al ricorso massiccio alla distillazione obbligatoria ai sensi dell'articolo 41 del regolamento CEE 337/79 con una remunerazione di circa 200 lire al litro;

detto prezzo irrisorio inciderà in sede di liquidazione delle uve da parte di organismi sociali cooperative i quali si vedono, tra l'altro, costretti ad applicare, per la distillazione agevolata, il criterio delle rese per ettaro, così come previsto dalla circolare MAF n. 5 del 3 aprile 1987 in esecuzione di regolamenti comunitari —:

quali iniziative si intendono adottare o sono già state adottate per alleviare la grave crisi di commercializzazione dei nostri prodotti vitivinicoli;

se non si ritiene ormai necessario riaprire a livello comunitario una trattativa per modificare i parametri di indennizzo previsti per la distillazione obbligatoria e troppo punitivi per la vitivinicoltura meridionale in particolare;

se non si intende, sempre in sede comunitaria, assumere iniziative per la revisione del regolamento che stabilisce il rapporto rese per ettaro/distillazione obbligatoria;

come intende intervenire nella zona di San Severo (FG) per potere, attraverso un provvedimento che autorizzi il ricorso alla distillazione obbligatoria eccezionale e attraverso il decreto sul mosto concentrato rettificato, alleggerire gli organismi cooperativi delle forti giacenze di vino invenduto dell'annata 1986, tenendo presente che già iniziano i preparativi per la campagna 1987. (4-00536)

RISPOSTA. — *Il problema del metanolo ha indubbiamente costituito negli scorsi anni un elemento negativo per la commercializzazione dei nostri vini. Esso può però*

ritenersi ormai superato e se ne ha conferma nella ripresa delle nostre esportazioni vinicole (compresi i mosti), che, secondo i dati riferiti al 1989, hanno interessato un quantitativo globale di 13,893 milioni di ettolitri, con un aumento, rispetto al 1988, del 23,8 per cento in quantità e del 16,2 per cento in valore.

In effetti, la campagna 1986/87 è stata caratterizzata da una sovrapproduzione vinicola in tutta l'area della CEE, ed in particolare in Italia, con conseguente avvio alla distillazione obbligatoria (regolamento CEE n. 822 del 1987) di considerevoli quantitativi di vino da tavola.

Per siffatta situazione eccedentaria, determinata anche dalla diminuzione dei consumi, la Commissione CEE ha adottato nuove e più rigorose misure allo scopo di contenere quanto più possibile la produzione e, nel contempo, migliorarne la qualità.

Tali misure, alcune di carattere strutturale ed altre di intervento sul mercato, possono sintetizzarsi come segue:

concessione, per le campagne viticole dal 1988/89 al 1995/96 di premi di abbandono definitivo di superfici vitate; questa misura rivolta al precipuo scopo di ridurre il potenziale viticolo;

graduale riduzione dei prezzi dei prodotti vinicoli avviati alle distillazioni comunitarie obbligatorie (vini ottenuti da uve da mensa e sottoprodotti della vinificazione);

modifica di talune disposizioni relative alla distillazione obbligatoria dei vini da tavola e soppressione degli aiuti per il ricollocamento dei vini;

graduale riduzione dei quantitativi di vino da avviare alla distillazione di buon fine.

Sugli effetti di tali misure non può ancora aversi un preciso bilancio, anche perchè nelle ultime due campagne, a motivo del cattivo andamento stagionale, si è avuta in tutta la CEE una produzione vinicola piuttosto modesta (nella campagna 1988/89, 154,522 milioni di ettolitri, di cui 61,350 in Italia; nella campagna 1989/90,

165,481 milioni di ettolitri, di cui 60,500 milioni di ettolitri in Italia).

È per altro da osservare che, in relazione alle basse produzioni vinicole registratesi nelle due ultime campagne, si determinata una notevole diminuzione dei quantitativi di vino avviati alla distillazione a vario titolo (in Italia: 12,948 milioni di ettolitri della campagna 1988/89), nonché una lievitazione delle quotazioni dei vini.

Comunque, alla fine della campagna 1990/91, la Commissione presenterà al Consiglio dei ministri agricoli della CEE una analisi degli effetti prodotti dalla distillazione obbligatoria dei vini e dalla misura sull'abbandono dei vigneti con opportune proposte per la revisione della normativa vigente, nel quadro delle quali verranno formulate, al momento opportuno, eventuali controproposte per la migliore tutela della nostra economia vitivinicola.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Mannino.

CERUTI e BOATO. — Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

la legge finanziaria 1987 prevede, all'articolo 7, comma 5, una spesa di lire 250 miliardi per consentire il completamento degli interventi di preminente interesse nazionale per la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, e di quelli urgenti connessi alla difesa del mare dei territori del Delta del Po interessati dal fenomeno della subsidenza e alla difesa delle acque di bonifica dei territori e delle provincie di Ferrara e Rovigo di cui lire 200 miliardi per le provincie;

con decreto del ministro dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura e foreste della suddetta somma lire 170 miliardi sono stati riservati per opere di bonifica di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste e 30 per spese di difesa a mare di competenza del Ministero dei lavori pubblici;

sulla scorta di tale ripartizione è stato già predisposto dalle regioni interessate, Veneto ed Emilia-Romagna, il programma degli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste sulla base delle segnalazioni dei Consorzi di bonifica competenti per territorio;

la stessa legge finanziaria prevede che per l'attuazione di detti interventi si applichino i criteri di cui all'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1986, n. 46, che recita testualmente: « Ai sensi dell'articolo 2, sesto comma, della stessa legge 10 dicembre 1980, attesa la natura sperimentale delle opere, il Ministero dei lavori pubblici procede all'affidamento in concessione a trattativa privata, anche in deroga alle disposizioni vigenti, a società, imprese di costruzione, anche cooperative, o loro consorzi, ritenute idonee da un punto di vista imprenditoriale e tecnico-scientifico »;

a tal fine il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha predisposto una convenzione d'incarico ad un consorzio unico di imprese a trattativa privata, il cui testo è all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

i lavori di cui trattasi risultano non avere carattere sperimentale, ma piuttosto lo scopo di completare il riassetto della bonifica danneggiata dalla subsidenza, tant'è che interessano i vari impianti, comprese le reti scolanti in gestione ai consorzi di bonifica;

per tale ragione i consorzi di bonifica hanno fornito alle regioni le indicazioni per il programma e hanno già redatto buona parte dei progetti, trasmessi, pare, anche agli organi competenti dello Stato;

il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha sempre affidato, quale compito istituzionale, l'esecuzione delle opere di bonifica ai Consorzi di bonifica competenti per territorio, che sono pure i gestori delle medesime, in base alla legge

fondamentale sulla bonifica (n. 215 del 13 febbraio 1933) e alle successive disposizioni anche regionali —:

1) se corrisponde a verità che il Ministero dell'agricoltura e foreste avrebbe deciso di affidare le opere in concessione a trattativa privata con un unico consorzio di imprese, in base ad una presunta unitarietà di interventi e per l'esigenza di ricerca sperimentali preliminari, che, pare, siano escluse dal momento che: a) i consorzi di bonifica hanno effettuato la programmazione degli interventi ed hanno già redatto alcuni progetti esecutivi; b) con decreto 13 maggio 1987 i ministri competenti hanno approvato la ripartizione delle spese sulla base proprio del programma predisposto dai consorzi; c) i consorzi di bonifica, avendo in gestione gli impianti e le reti scolanti sono nelle condizioni di prevedere meglio degli altri gli interventi migliorativi e complementari necessari per la sicurezza idraulica del territorio del Delta;

2) se non ritenga che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non debba prestare la sua adesione ad un'operazione che, manifestamente illegittima sotto il profilo giuridico-formale e densa di inquietanti sospetti dal punto di vista sostanziale, esclude gli organi istituzionali dalla gestione delle opere, può comportare uno spreco di pubblico denaro, sottrae alle leggi della concorrenza la scelta delle imprese e non offre garanzie tecniche adeguate di buona esecuzione delle opere;

3) quali assicurazioni intenda dare che la realizzazione degli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste possa avvenire nel rispetto rigoroso delle normali procedure.

(4-03325)

RISPOSTA. — *Questo ministero, sulla base delle disposizioni di cui al 5° comma dell'articolo 7 della legge n. 910 del 1986, aveva ritenuto, in un primo momento, di esaminare la possibilità dell'affidamento dei lavori previsti dalla norma anzidetta, me-*

diante trattativa privata, ad un unico consorzio di imprese, richiedendo all'uopo apposito parere ai consigli superiori dell'agricoltura e dei lavori pubblici in uno schema di convenzione per disciplinare i rapporti tra il ministero stesso e il consorzio di imprese.

Successivamente, ritenendo non potersi escludere dalla gestione delle opere gli enti istituzionalmente preposti alla bonifica ed alla difesa del suolo, si è disposto che i consorzi ed enti di bonifica inoltrassero a questo ministero, ciascuno per la parte di propria competenza, i progetti relativi al programma di attuazione di cui alla citata lettera n. 910 del 1986.

Espletate le relative istruttorie, al 31 dicembre 1989 sono stati agli stessi concessi finanziamenti per l'importo di lire 95 miliardi, pari al 100 per cento dello stanziamento utilizzabile nel triennio 1987/1989 (15 miliardi per l'esercizio 1987, 30 miliardi per l'esercizio 1988 e 50 miliardi per l'esercizio 1989).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Mannino.

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nell'area di via Canevedo in comune di Este (Padova) sono stati rinvenuti i resti del tempio della dea Reitia, misterioso e affascinante santuario paleoveneto da qualche anno oggetto di studio da parte del professore Werner Da??mmer dell'università di Monaco e dei suoi collaboratori;

gli interessanti reperti bronzei, custoditi nel sottosuolo di Este, sono soggetti all'azione chimica corrosiva dei percolati contenenti in dosi elevate fitofarmaci e fertilizzanti;

il terreno sabbioso della zona favorisce, secondo lo stesso Da??mmer, la penetrazione delle sostanze chimiche altamente destabilizzanti per la struttura dei metalli, che, una volta a contatto con aria e luce, si ridurrebbero in polvere;

un patrimonio di inestimabile valore storico-artistico andrebbe così irrimediabilmente perduto —:

se sia a conoscenza di quanto riferito nelle premesse e quali provvedimenti intenda urgentemente adottare a salvaguardia dei preziosi reperti dell'antichissima civiltà atestina. (4-16320)

RISPOSTA. — *I materiali provenienti dal santuario di Reitia, già identificato e scavato alla fine del secolo scorso nel fondo Baratella a Este sono in buono stato di conservazione e custoditi nel museo nazionale Atestino.*

Dal 1986 a quest'anno si sono svolte indagini preliminari, saggi di accertamento e quindi scavo sistematico su regolare concessione ministeriale. La ricerca, condotta dal professore Dammer dell'università di Colonia (Germania) ha restituito finora scarse tracce di strutture riferibili con certezza all'antica area sacra e materiali, non abbondanti, fra cui alcuni reperti in bronzo. Questo ministero sta esaminando la possibilità di un eventuale vincolo archeologico sulle aree interessate dal santuario di Reitia, con particolari prescrizioni per l'attività agricola.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso

che a partire da martedì 7 marzo 1989, a più riprese, ad Orbassano (TO), si sono verificati casi di malore, con sintomi di nausea, vomito, bruciore agli occhi e alla gola, con conseguente ricorso alle cure dell'ospedale S. Luigi da parte delle persone colpite;

che la diagnosi dei medici parla di « dispnea da inquinamento ambientale e da inalazione di gas tossici »;

che, complessivamente, almeno 60 persone occupate nello Scalo Ferroviario di Orbassano hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici nel periodo intercorso tra il 7 e il 12 marzo;

che si sono registrati casi di malore anche tra i residenti nel vicino comune di Beinasco e in particolare nella frazione Fornaci;

che da anni il Comitato Tutela Ambiente di Beinasco denuncia periodiche emissioni in atmosfera, generalmente durante le ore notturne, caratterizzate da odore nauseabondo;

che anche nei momenti in cui si sono verificati i casi di intossicazione in oggetto è stato avvertito chiaramente l'odore ormai tipico della zona;

che il responsabile dello Scalo Ferroviario e le organizzazioni sindacali hanno chiesto la chiusura temporanea dell'impianto finché non sarà individuata ed eliminata la causa dei malori;

che nei pressi dello scalo ferroviario sono localizzati gli impianti della Servizi industriali, azienda che tratta rifiuti industriali tossici e nocivi;

che tale azienda è da tempo sospettata dalla popolazione di essere l'origine delle nubi maleodoranti senza che tuttavia sia mai stata individuata una sua precisa responsabilità nonostante le richieste di controllo più volte avanzate dal Comitato Ambiente di Beinasco;

che con interrogazione n. 4-10213 del 2 dicembre 1988, per ora senza risposta, si è segnalata, oltre ad una situazione di grave carenza di analisi della qualità dell'aria a fronte delle proteste della popolazione, una dichiarazione del responsabile dell'USL 34 che, dopo aver affermato la negatività delle analisi relative alla Servizi industriali, ha sostenuto che tale affermazione era stata fatta « per non allarmare la popolazione » —:

l'esito dei monitoraggi sulla qualità dell'aria;

i risultati delle indagini volte a stabilire la provenienza delle emissioni maleodoranti;

per quali ragioni l'origine delle emissioni maleodoranti, denunciate da

tempo da parte della popolazione, non è stata accertata in occasione di fenomeni analoghi, seppur meno gravi, verificatisi più volte nel passato;

se non ritiene che, pur tenendo conto dell'alta densità di impianti industriali presenti nella zona, i servizi preposti alla tutela della salute e alla salvaguardia dell'ambiente dovrebbero già da tempo aver individuato il luogo di origine delle nubi e i responsabili delle stesse e, pertanto, se non ritiene che si possa ipotizzare l'esistenza di responsabilità in ordine ad eventuali coperture a vantaggio degli inquinatori;

quali tipo di monitoraggi risulta siano stati disposti nei pressi degli impianti della Servizi industriali durante le operazioni di smaltimento della m/n Zanobia;

se tali monitoraggi sono attualmente in atto e, nel caso, quali siano i dati che se ne ricavano in relazione alle emissioni maleodoranti in questione. (4-12218)

RISPOSTA. — *Dopo l'episodio delle esalazioni maleodoranti e dei conseguenti ricoveri ospedalieri, sia la unità sanitaria locale 34 di Orbassano assieme al laboratorio di sanità pubblica di Grugliasco che l'assessorato provinciale all'ecologia, hanno avviato le prime indagini intese ad identificare l'origine degli episodi di inquinamento, procedendo al prelevamento di campioni di aria. Nell'ambito di tali operazioni, su sollecitazioni dei comuni interessati, è stato installato un sistema di monitoraggio continuo dell'aria. Tale circostanza ha consentito di disporre di una serie di dati preliminari in base ai quali i competenti organi sanitari hanno potuto evidenziare che le sostanze estranee alla composizione dell'aria delle esalazioni moleste lamentate nella zona, possono provenire presumibilmente, dalle vasche di ossigenazione e miscelazione del processo biologico di trattamento rifiuti della Servizi industriali SpA.*

Inoltre, a seguito di un sopralluogo effettuato all'interno e all'esterno dell'azienda Servizi industriali, dai tecnici del laborato-

rio di sanità pubblica di Grugliasco, si è rilevato che la nube biancastra sarebbe costituita da ossido di calcio fuoriuscito durante i cicli di lavorazione. Sono ancora in corso, comunque, ulteriori analisi sui campioni di polvere prelevati. Sono in corso da parte della unità sanitaria locale competenti accertamenti sulle ditte della zona potenzialmente inquinanti.

Infine sotto il profilo giudiziario penale sono state avviate due distinte inchieste dalla pretura di Torino, l'una sul tipo e sull'entità dei danni subiti dai lavoratori dello scalo ferroviario, l'altra sulle cause e sulle relative responsabilità delle lamentate emissioni gassose verso Beinasco.

L'amministrazione provinciale, poi, ai sensi dell'articolo 17 decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ha diffidato la Servizi industriali SpA ad assicurare il miglior contenimento delle emissioni in atmosfera, attivando opere di captazione e trattamento delle medesime, comunicando altresì che, in caso di inottemperanza, sarebbero stati assunti i provvedimenti del caso, dandone notizia all'autorità giudiziaria.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso*

che a partire da martedì 7 marzo, a più riprese, ad Orbassano (Torino), si sono verificati casi di malore, con sintomi di nausea, vomito, bruciore agli occhi e alla gola, con conseguente ricorso alle cure dell'ospedale San Luigi da parte delle persone colpite;

che la scorsa settimana si sono verificati altri due ricoveri in ospedale di ferrovieri, che si aggiungono alle 60 persone occupate nello scalo ferroviario di Orbassano che hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici nel periodo intercorso tra il 7 e il 12 marzo;

che da anni il Comitato tutela ambiente di Beinasco denuncia periodiche emissioni in atmosfera, generalmente du-

rante le ore notturne, caratterizzate da odore nauseabondo;

che dalle dichiarazioni dei ferrovieri risulta un cambiamento delle modalità in cui si manifesta l'inquinamento e, in particolare, risulta sia aumentata la frequenza delle emissioni, se ne sia ridotta la durata e, infine, risulta che queste si verificano soprattutto quando piove o quando spira vento;

che nei pressi dello scalo ferroviario sono localizzati diversi impianti industriali fra cui, oltre a quelli della Servizi Industriali, azienda che tratta rifiuti industriali tossici e nocivi, anche quelli delle ditte LEAR, PLASTER, FOFFINI, CIMAT, LAVER, VMM, REVER, Mi.Vi, VERNICI, APRICA, SAPCA e MITRUCARB, i risultati delle indagini volte a stabilire la provenienza delle emissioni maleodoranti —:

per quali ragioni l'origine delle emissioni maleodoranti, denunciate da tempo da parte della popolazione, non è stata ancora accertata, neppure dopo le decine di ricoveri in ospedale del mese scorso;

se ritiene particolarmente urgente intervenire per stroncare un fenomeno che le stesse modalità di manifestazione qualificano come di origine criminosa e non accidentale, sollecitando i servizi preposti alla tutela della salute e alla salvaguardia dell'ambiente ad individuare il luogo di origine delle nubi e i responsabili delle stesse. (4-12848)

RISPOSTA. — *Dopo l'episodio delle esalazioni maleodoranti e dei conseguenti ricoveri ospedalieri, sia la unità sanitaria locale 34 di Orbassano assieme al laboratorio di sanità pubblica di Grugliasco che l'assessorato provinciale all'ecologia, hanno avviato le prime indagini intese ad identificare l'origine degli episodi di inquinamento, procedendo al prelevamento di campioni di aria. Nell'ambito di tali operazioni, su sollecitazioni dei comuni interessati, è stato installato un sistema di monitoraggio continuo dell'aria. Tale circostanza ha consen-*

tito di disporre di una serie di dati preliminari in base ai quali i competenti organi sanitari hanno potuto evidenziare che le sostanze estranee alla composizione dell'aria delle esalazioni moleste lamentate nella zona, possono provenire presumibilmente, dalle vasche di ossigenazione e miscelazione del processo biologico di trattamento rifiuti della Servizi industriali SpA.

Inoltre, a seguito di un sopralluogo effettuato all'interno e all'esterno dell'azienda Servizi industriali, dai tecnici del laboratorio di sanità pubblica di Grugliasco, si è rilevato che la nube biancastra sarebbe costituita da ossido di calcio fuoriuscito durante i cicli di lavorazione. Sono ancora in corso, comunque, ulteriori analisi sui campioni di polvere prelevati. Sono in corso da parte della unità sanitaria locale competenti accertamenti sulle ditte della zona potenzialmente inquinanti.

Infine sotto il profilo giudiziario penale sono state avviate due distinte inchieste dalla pretura di Torino, l'una sul tipo e sull'entità dei danni subiti dai lavoratori dello scalo ferroviario, l'altra sulle cause e sulle relative responsabilità delle lamentate emissioni gassose verso Beinasco.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:*

il 19 giugno scorso alla Nuova Samin di Portovesme (CA) si è verificato un incidente alla colonna fumi dell'impianto di raffinazione zinco, che ha provocato emissioni rilevanti in atmosfera di fumi e polveri con residui di zinco;

in una trasmissione televisiva un sindacalista ha affermato che le polveri fuoriuscite erano polveri di cadmio e non di zinco;

il 4 luglio sono stati ritrovati quindici fusti di rifiuti, presumibilmente tossici e nocivi, nell'area industriale di Portovesme, nei pressi dello stabilimento Nuova Samin:

le circostanze del ritrovamento, avvenuto durante scavi con ruspe, hanno quasi certamente provocato la rottura di alcuni fusti, con fuoriuscita del contenuto, che ha così contaminato il terreno;

in relazione a tale ritrovamento, l'assessore all'ambiente di Portoscuso ha chiamato in causa la Nuova Samin, che ha provveduto a smentire ogni responsabilità da parte sua;

il 1° luglio si è verificata una fuoriuscita di una densa colonna di fumo dalla centrale termoelettrica ENEL di Portovesme, che ha raggiunto località distanti parecchi chilometri;

soltanto dopo una protesta degli ambientalisti del Comitato « Portoscuso 2000 » la nube si è via via fatta più chiara, fino a quando la fuoriuscita si è arrestata, presumibilmente in seguito all'attivazione degli elettrofiltri o di altri dispositivi di abbattimento;

l'area di Portoscuso-Portovesme è caratterizzata da forte degrado ambientale e la popolazione della zona subisce da tempo pesanti danni, di carattere spesso irreversibile, alla salute —

la dinamica dell'incidente del 19 giugno alla Nuova Samin;

l'esito delle analisi per rilevare la consistenza del fenomeno di ricaduta delle polveri e, in particolare, la tipologia delle polveri e l'eventuale presenza di cadmio fra le stesse;

l'esistenza di piani di intervento da attuarsi in caso di emergenze allo scopo di tutelare la salute della popolazione e di salvaguardare l'ambiente da ulteriori danni;

il contenuto dei fusti rinvenuti nel sottosuolo e l'esito delle indagini volte ad accertarne la provenienza e le responsabilità dello smaltimento illegale;

l'esito delle verifiche relative al possibile inquinamento delle falde a causa della rottura dei fusti da parte della ruspa;

la dinamica dell'incidente alla centrale ENEL e le ragioni dei ritardi nell'attivazione degli elettrofiltri. (4-14505)

RISPOSTA. — L'incidente, verificatosi il 19 giugno 1989 alla Nuova Samin di Portovesme è stato causato da una lesione del penultimo piatto della colonna di frazionamento del reparto raffinazione dello zinco, che ha dato luogo alla rottura del piatto causando la fuoriuscita di vapori metallici alla temperatura di circa 800 gradi. A tale temperatura i vapori, a contatto con l'aria, si ossidano violentemente, producendo una polvere di colore rosso fumo.

L'emissione, che ha interessato solo una parte dell'area all'interno dello stabilimento, è durata il tempo necessario (30 minuti circa) ad abbassare la temperatura in camera di combustione e a fermare completamente la distillazione. La causa dell'incidente va attribuita ad una caduta di tensione elettrica in rete, che ha provocato l'arresto delle pompe.

Allo scopo di tutelare la salute della popolazione e di salvaguardare l'ambiente da ulteriori danni, l'azienda ha elaborato e trasmesso all'autorità competente, per le approvazioni previste dai regolamenti di legge, un progetto relativo alla installazione di cappa di aspirazione per tutti i punti di possibile rottura della colonna e al collegamento delle cappe medesime con un impianto di abbattimento. Quanto, poi, all'altro incidente verificatosi alla centrale termoelettrica ENEL di Portovesme, risulta, da informazioni assunte, che l'anomala emissione di fumi nell'atmosfera è avvenuta nella fase di avviamento di una unità della centrale termoelettrica Sulcis.

Si fa presente, inoltre, che le unità della centrale Sulcis funzionano a carbone e i filtri elettrostatici sono progettati per raggiungere il massimo di efficienza in tale assetto di funzionamento. Durante gli avviamenti o nei brevi periodi transitori, le unità funzionano a olio combustibile e gli elettrofiltri non vengono inseriti, per evitare lo sporco e la conseguente diminuzione della capacità filtrante.

Quanto, infine, alle iniziative dirette alla tutela della salute della popolazione e alla

salvaguardia dell'ambiente, si comunica che sono stata eseguite indagini preliminari da parte del nucleo operativo ecologico e l'11 luglio scorso è stata effettuata un'ispezione da parte degli esperti della commissione del Ministero dell'ambiente, al fine di acquisire gli elementi utili per una valutazione adeguata dei pericoli per l'ambiente.

Dalle indagini è emerso che — per tutti gli insediamenti — né prima e né durante l'attività, è stata mai inoltrata domanda al comune ai sensi dell'articolo 216 del testo unico della legge sanitaria e né il comune ha svolto gli accertamenti di competenza per poter intraprendere quelle misure di sicurezza ambientale indispensabili per insediamenti produttivi, classificati tutti nella prima categoria insalubre.

Al fine di avviare un completo ed efficace risanamento industriale nonché una bonifica del territorio, si sono già avuti numerosi incontri fra le amministrazioni interessate dello Stato, la regione, gli enti locali, ENEL, EFIM ed ENI per avviare le procedure di cui all'articolo 7 dalla legge n. 349 del 1986.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CIMA. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che il 6 luglio dalla centrale ENEL ex-ALSAR di Portoscuso (CA) si è verificata una anomala emissione di fumi in atmosfera —

le circostanze, la dinamica, le cause e l'entità dell'incidente, con particolare riguardo alle sostanze rilasciate e alle loro conseguenze sulla salute e sull'ambiente;

se l'azienda abbia provveduto, ed in quali termini, ad informare il comune dell'accaduto. (4-14543)

RISPOSTA. — L'incidente del 6 luglio 1989, verificatosi all'interno dell'impianto di raffinazione dello zinco della centrale ENEL di Portoscuso, ha interessato la colonna di distillazione CD8, dove si effettua la separazione dello zinco e del cadmio. Un'avaria

al ventilatore d'aria e a quello di riserva ha provocato il blocco della caldaia e la rottura del penultimo piatto di testa della colonna di distillazione.

Nonostante sia subito entrato in azione il sistema di protezione dell'impianto stesso, per qualche minuto si è avuta la fuoriuscita di una miscela gassosa, composta di ossido di zinco e ossido di cadmio, che si è dispersa nell'atmosfera sotto forma di nube di colore rossastro. Si precisa, infine, che l'azienda ha provveduto ad informare a riguardo il comune di Portoscuso con la nota n. 2362 del 9 novembre 1989.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CIMA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che esiste la necessità di chiarire il quadro relativo alla situazione degli sbocchi dei prodotti degli impianti dell'ACNA chimica organica di Cengio (Savona), la cui attività produttiva è stata sospesa dal Ministro dell'ambiente con ordinanza 6 luglio 1989 — quale sia l'elenco dei clienti italiani ed esteri dell'ACNA chimica organica risultante dall'ultima dichiarazione presentata dall'azienda ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. (4-14699)

RISPOSTA. — L'elenco dei clienti italiani ed esteri dell'ACNA chimica organica risultante dall'ultima dichiarazione presentata dall'azienda ai fini dell'imposta sul valore aggiunto risulta rispettivamente dagli elenchi A e B, allegati alla presente risposta e che sono in visione presso il Servizio stenografia dell'Assemblea.

Il Ministro delle finanze: Formica.

CIMA e CERUTI. — Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il 4 gennaio scorso si è verificata la rottura di una condotta dei fanghi rossi dell'Eurallumina, gruppo EFIM, con conseguente fuoriuscita di un liquido contenente soda caustica che ha contaminato una vasta area all'esterno del bacino:

gli effetti provocati sulla vegetazione del liquido fuoriuscito dalla condotta dimostrano che i fanghi rossi residui della lavorazione della bauxite normalmente stoccati nel bacino non sono inerti;

l'inquinamento è stato segnalato alle autorità da esponenti del Comitato Portoscuso 2000 e della Confederazione sindacale sarda, che hanno anche sporto denuncia ai carabinieri;

l'area interessata dall'attività degli impianti industriali localizzati nella zona di Portoscuso-Portovesme è caratterizzata da forte degrado ambientale, al punto che è in corso una istruttoria relativa alla possibilità di dichiarare l'area di Portoscuso (CA) « ad elevato rischio di crisi ambientale » ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

la popolazione della zona subisce da tempo pesanti danni, di carattere spesso irreversibile, alla salute a causa delle attività industriali presenti nella zona, che causano malattie quali la piombemia e la leucemia, soprattutto infantile, di cui il Sulcis detiene il tragico primato a livello europeo —;

se siano a conoscenza dell'incidente di cui in premessa;

se risponda al vero la notizia secondo cui la direzione dell'Eurallumina non ha provveduto ad informare dell'incidente le autorità competenti, le quali sono state avvisate dai cittadini e, nel caso, se risulti siano state intraprese azioni di carattere giudiziario nei confronti dei dirigenti responsabili della conduzione degli impianti;

se risponda al vero la notizia secondo cui la USL competente non ha provveduto ad effettuare alcun prelievo al fine di analizzare il liquido fuoriuscito dalla condotta e, nel caso, se non ritengano necessario accertare l'eventuale esistenza di comportamenti omissivi da parte delle autorità sanitarie;

se sia stata avviata la procedura per la costituzione di parte civile e per il

risarcimento del danno ambientale prodotto;

se si sia proceduto ad accertare, attraverso idonei campionamenti, il contenuto del bacino di raccolta dei fanghi che, visto l'effetto distruttivo prodotto sulla vegetazione, non possono essere considerati inerti;

se risponda al vero la notizia secondo cui il fondo e le pareti del bacino in questione non sarebbero impermeabilizzate e, nel caso, se non ritengano opportuno revocare l'autorizzazione allo stoccaggio dei fanghi in tale bacino al fine di salvaguardare il terreno sottostante e la falda idrica. (4-17661)

RISPOSTA. — L'unità sanitaria locale è stata informata dell'incidente verificatosi il 4 gennaio 1990 presso l'Euroallumina di Portoscuso, con fonogramma n. 214 dell'8 gennaio 1990 dal comune di Portoscuso. Si precisa, inoltre, che l'unità sanitaria locale non ha potuto effettuare alcun prelievo ed analisi del liquido in questione poiché è sprovvista di un proprio laboratorio di analisi.

Il presidio multinazionale di prevenzione di Cagliari ha svolto e svolge, pertanto, attività di analisi anche per il territorio di competenza della unità sanitaria locale. Quanto alle caratteristiche del liquido fuoriuscito dalla condotta, si precisa che si tratta di residui da lavorazione della bauxite in sospensione con acqua di mare.

Si fa presente, poi, che l'assessorato regionale della difesa dell'ambiente, in sede di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio del bacino fanghi rossi, con nota n. 23078 del 22 febbraio 1989, ha incaricato la società Euroallumina di effettuare uno studio organico e complessivo di compatibilità ambientale, teso a verificare:

gli effetti ambientali che l'accumulo dei fanghi ha finora prodotto, accertando anche l'eventuale presenza di sostanze inquinanti;

il livello di impermeabilizzazione raggiunto nel bacino a seguito dell'ammasso, nel tempo, dei residui;

la congruità dei presidi ambientali finora adottati;

la possibilità di minimizzare ulteriormente l'impatto ambientale dello scarico e di individuare soluzioni alternative all'attuale sistema di smaltimento;

la opportunità di procedere ad un'ulteriore neutralizzazione dei fanghi al fine di abbassare il ph.

L'emissione dell'autorizzazione definitiva è subordinata all'esito di tale studio.

L'Euroallumina è fornita attualmente di un'autorizzazione provvisoria, finalizzata allo smaltimento dei residui prodotti all'interno dello stabilimento e costituiti da fanghi rossi, scaglie e sabbie. Non risulta, infine, che sia stata intrapresa azione giudiziaria nei confronti dei dirigenti responsabili della conduzione degli impianti.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CIPRIANI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere — premesso che con lettera circolare dell'11 ottobre 1989 i deputati sono stati informati che per le partite di calcio dei campionati mondiali di Italia 1990 sarà a disposizione una riserva di posti appositamente garantita per gli onorevoli parlamentari, con la precisazione che questa riserva di biglietti rappresenta il massimo delle agevolazioni possibili, trattandosi di una manifestazione non organizzata dalla Federazione italiana del gioco del calcio ma dall'internazionale FIFA — se tali indebite agevolazioni per i parlamentari sono state ottenute tramite l'interessamento del Ministero e, in caso affermativo, in seguito a quale misterioso nesso tra l'attività parlamentare e le partite del « Mundial 1990 » siano state predisposte. (4-16073)

RISPOSTA. — Gli aspetti organizzativi dei campionati del mondo di calcio del 1990, sono di esclusiva pertinenza del Comitato organizzatore locale (COL), ente costituito dalla Federation international football amateur (FIFA), proprietaria di ogni diritto sulla predetta manifestazione.

Inoltre, si sottolinea che il cosiddetto comitato organizzatore locale è organismo avente natura esclusivamente privatistica e che, quindi, questa amministrazione non ha alcun potere d'intervento sulle sue scelte ed iniziative.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo:
Muratore.

COSTA RAFFAELE. — Ai Ministri delle finanze e della sanità. — Per sapere:

quali provvedimenti intendano prendere in merito al fenomeno della produzione di acquaviti clandestine, prevalentemente distillate nella provincia di Nuoro, che sta assumendo preoccupanti proporzioni con gravi conseguenze ai danni dell'erario e principalmente alla salute dei consumatori;

se siano stati disposti accertamenti da parte della Guardia di finanza e quali esiti abbiano sortito. (4-15966)

RISPOSTA. — Il comando legione della guardia di finanza di Cagliari, interessato in merito, ha riferito che dagli accertamenti svolti dal reparto territorialmente competente non sono emersi elementi a conferma delle allarmanti notizie contenute nell'interrogazione.

L'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Cagliari da parte sua, ha precisato che il fenomeno, pur innegabile e con radici lontane nel tempo, riveste tuttavia carattere familiare e del tutto marginale, ai fini della evasione fiscale, ferma peraltro la pericolosità sotto l'aspetto sanitario. Ed è proprio per la sua natura artigianale e campestre che è difficile porlo sotto controllo, soprattutto da parte del personale delle imposte di fabbricazione che, fra l'altro, è geograficamente dislocato verso i poli industriali.

A conferma del carattere familiare del fenomeno si rappresenta che nel corso del 1989 è stato effettuato dalla brigata volante della guardia di finanza di Macomer, un sequestro di quattro litri di acquavite

presso una civile abitazione in Sindia (Nuoro). Si assicura tuttavia che la situazione viene seguita con la necessaria attenzione onde evitare che il fenomeno in parola abbia ad allargarsi.

Il Ministro delle finanze: Formica.

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso

che a Novara e provincia è stato attivato in questi giorni ad opera della SIP il servizio di ricerca personale a lungo raggio, denominato « teledrin », che nell'ambito della copertura radio consente all'utente di essere sempre e comunque rintracciabile all'aperto, in auto o all'interno di uffici, strumento utile per operatori (ad esempio, ma non solo, medici) e per cittadini che abbiano particolari esigenze (ammalati che possono necessitare di facile reperibilità o di soccorsi urgenti);

che nei primi mesi del 1991 il servizio verrà esteso alla provincia di Vercelli e che nella zona di Torino è già in funzione da diverso tempo —:

quando gli utenti delle province di Cuneo, Asti ed Alessandria potranno beneficiare di analogo servizio che, stando alle notizie riportate dalla stampa, verrà esteso in un futuro ormai prossimo a tutto il territorio nazionale. (4-17850)

RISPOSTA. — *Nelle province di Asti e di Alessandria il servizio di teleavviso personale (teledrin) è stato attivato nel mese di gennaio 1989 ed attualmente gli abbonati ammontano a 350, mentre nella provincia di Cuneo l'attivazione del servizio è prevista per il secondo trimestre dell'anno in corso.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il rilevantisimo impatto ambientale delle opere di disboscamento, ultima-

mente alla ribalta internazionale per il caso Amazzonia, è problema che quotidianamente interessa anche il territorio nazionale ed in particolare la Sardegna, regione che un tempo era ricoperta di foreste e ancora sino al secolo scorso vaste regioni si presentavano fittamente boscate;

oltre gli incendi, il maggior pericolo per il patrimonio forestale della regione appare essere legato ad una attività programmata e deliberatamente attuata: l'eccessivo ed incauto sfruttamento delle risorse forestali;

si ha notizia, infatti, dell'abbattimento di centinaia od addirittura migliaia di querce da sughero nonostante che questa specie arborea sia tutelata da apposita normativa regionale (legge regionale Sardegna n. 13 del 1959) la quale consente il taglio soltanto delle piante non più in grado di produrre sughero in base ad apposita valutazione dei competenti uffici del Corpo forestale;

questa attività, condotta all'ombra degli insufficienti controlli e spesso in danno di cittadini che versano in precarie situazioni economiche tali da obbligarli a sottostare ad iniqui contratti stipulati con imprese di pochi scrupoli, è inoltre causa di ulteriore danno all'ambiente causato dalla necessità di porre in opera piste di esbosco che in breve tempo portano al dilavamento del suolo ed al conseguente dissesto idrogeologico del territorio;

è quindi evidente il gravissimo pregiudizio apportato da simili attività ad una delle poche industrie attive dell'isola sarda, nonché in tempi più lunghi all'intero ecosistema in assenza di rapida ed efficace opera di riforestazione —:

quali siano i dati in loro possesso circa le attività di disboscamento interessanti la regione Sardegna;

quale risulti essere l'attuale consistenza dei controlli operati sulle imprese operanti nel settore, quanti e quali risulti siano i provvedimenti inibitori e repres-

sivi annualmente adottati dagli organi competenti per reprimere gli abusi;

quali iniziative si intendano adottare per porre freno allo sfruttamento del patrimonio silvestre e per favorire interventi di riforestazione e riassetto dei territori sino ad ora compromessi. (4-14029)

RISPOSTA. — *Ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 15 gennaio 1972, le competenze in materia di gestione dei boschi e delle foreste rientrano nella specifica attribuzione delle regioni, mentre è rimasta di competenza dello Stato l'azione di indirizzo e coordinamento. In tale contesto è stato emanato il Piano forestale nazionale (Gazzetta ufficiale del 7 marzo 1988), che individua gli obiettivi e le azioni da perseguire per il potenziamento e lo sviluppo del patrimonio forestale nazionale.*

Detto piano non solo prevede programmi di utilizzazione boschiva in qualsivoglia regione, ma individua nella manutenzione del bosco, nel miglioramento dei boschi esistenti, nella diffusione delle specie legnose autoctone, nel miglioramento della gestione, gli strumenti per incrementare e rendere più efficiente sotto il profilo ambientale il nostro patrimonio forestale.

Anche per quanto concerne la viabilità, le indicazioni del piano sono orientate non verso l'apertura di nuove piste o strade, bensì verso l'adeguamento e la manutenzione di quelle già esistenti. Per il periodo 1986-1989 alla Regione Sardegna sono state assegnate, in applicazione della legge n. 752 del 1986, lire 49,7 miliardi per l'attuazione del citato piano forestale nazionale.

Si aggiunge, infine, che non risulta esservi alcun programma di abbattimento di boschi di querce da sughero in Sardegna.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Mannino.

GARGANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

tutti i docenti di cui all'articolo 11 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140,

convertito, con modificazioni dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, nelle rispettive graduatorie provinciali ad esaurimento, sono stati immessi in ruolo d'ufficio previa soppressione delle stesse a norma dell'articolo 8-bis della legge 6 ottobre 1988 n. 426;

gli stessi sono stati discriminati rispetto ai docenti con i medesimi requisiti e gli stessi titoli inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento di cui all'articolo 1 della legge 326 del 1984;

tali docenti, ligi al proprio dovere e forti della loro professionalità, hanno raggiunto con gravi disagi familiari e territoriali le rispettive sedi di servizio assegnate d'ufficio;

a favore dei medesimi si è già espressa analogicamente la Corte Costituzionale con sentenza n. 249 del 25 novembre 1986, rilevando la disparità di trattamento nei confronti di personale avente gli stessi diritti e la medesima posizione giuridica;

per gli stessi, inoltre, si è pronunciato il T.A.R. del Lazio, sezione III, con ordinanza n. 1069 del 24 maggio 1989, dichiarando rilevante e non manifestamente infondata, in relazione all'articolo 3 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8-bis della legge 6 ottobre 1988, n. 426;

diversi Provveditorati agli studi, previo ricorso degli interessati e accoglimento della sospensiva dei provvedimenti da parte del Consiglio di Stato, hanno effettuato l'utilizzazione interprovinciale del personale anche in soprannumero creando non pochi problemi amministrativi e giuridico-sindacali;

infine, tali docenti appaiono ancora più discriminati alla luce della normativa di recente posta in essere dall'articolo 11 della legge 28 dicembre 1989, n. 417 (doppio canale di reclutamento), che formula graduatorie provinciali anziché nazionali, di immissione in ruolo —

se ritenga di dare disposizioni urgenti tendenti a ripristinare la legalità

delle assegnazioni e a rispettare il conten- zioso a carico dell'amministrazione scola- stica che, peraltro, crea non pochi pro- blemi agli operatori degli uffici scolastici periferici. (4-18683)

RISPOSTA. — *L'ordinanza citata ha rite- nuto non manifestamente infondate le cen- sure di incostituzionalità degli articoli 11 e 17 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito e modificato con la legge n. 246 del 1988, nonché dell'articolo 8-bis della legge 6 ottobre 1988 n. 426 di conversione e modificazione del decreto-legge n. 323 del 1988, limitatamente a taluni aspetti che, se condivisi dalla Corte Costituzionale, verreb- bero a risolvere positivamente la questione posta. Di conseguenza, prima di promuo- vere al riguardo eventuali iniziative, sembra doveroso attendere le decisioni della Corte Costituzionale.*

Per altro verso, è da osservare che non sarebbe momento opportuno procedere a modifiche in una materia in cui già troppo frequenti, e vicini nel tempo, sono stati gli interventi sul piano legislativo, tenuto an- che conto che il legislatore, nella recente occasione della conversione del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola — avvenuta com'è noto con la legge n. 417 del 1989 — non ha ritenuto di ap- portare emendamenti quali quelli di cui è cenno nell'interrogazione.

Il Ministro della pubblica istru- zione: Mattarella.

LATTERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come mai a seguito del decreto del ministro della sanità del 10 ottobre 1988 (adottato di concerto con il ministro della pubblica istruzione oggi ministro della ricerca scientifica e dell'u- niversità) con il quale si è definito il riparto delle 7.500 borse di studio ai me- dici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale, secondo la direttiva del Consiglio della CEE n. 86/ 457 del 15 settembre 1986 ed a seguito

della formazione, da parte di tutti i con- sigli dell'ordine, delle graduatorie dei gio- vani medici aventi diritto al tirocinio e alla borsa di studio biennale, le regioni, i soggetti non titolari di competenze nella materia della formazione professionale medica e post-universitaria, ma chiamate a fungere come gestore ed erogatore ma- teriale della relativa spesa, non hanno provveduto ad adottare i decreti di cui al comma 5 dell'articolo 6 per l'attribuzione delle borse di studio, ritardando di fatto l'avvio di una nuova metodologia forma- tiva post-laurea nel settore della medicina generale che sta alla base di una reale integrazione della sanità italiana in campo comunitario europeo. (4-16185)

RISPOSTA. — *Per un'esauriente risposta sulle cause all'origine della ritardata attua- zione operativa del decreto interministeriale 10 ottobre 1988 (Disposizioni tecniche con- cernenti il tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale dei medici neo-laureati), è doveroso rifarsi al vincolante disposto del relativo articolo 2 — comma 3, laddove è previsto che tale tirocinio venga organizzato sulla base delle indicazioni di carattere generale fornite da un apposito ufficio del Ministero della sa- nità che si avvale, attraverso apposite con- venzioni, di apporti collaborativi di organi- smi qualificati nel settore della formazione.*

Proprio tenendo conto dell'esigenza di dar corso in tempi il più possibile ravvici- nati alla realizzazione del summenzionato piano di formazione, questo ministero, con- formandosi a tale prescrizione, riteneva op- portuno avvalersi a quel fine della collabo- razione delle società ITALSIEL ed IFAP del Gruppo IRI, previa costituzione da parte loro di un apposito consorzio, denominato Ippocrate, espressamente finalizzato ad ela- borare il sistema informativo previsto dallo stesso decreto. Il relativo schema di con- venzione tra il Ministero della sanità ed il consorzio Ippocrate in data 16 dicembre 1988 veniva, quindi, sottoposto al vaglio del Consiglio di Stato, con adeguata rela- zione illustrativa, per il prescritto parere.

Il Consiglio di Stato, tuttavia, nel suc- cessivo mese di febbraio 1989 si pronun-

ciava in senso negativo sull'ipotizzato schema di convenzione; ponendo questo ministero nella doverosa condizione di chiedere un nuovo parere sull'intera problematica, approfondendo ulteriormente le circostanze e le motivazioni che avevano indotto l'amministrazione ad orientarsi verso tale soluzione.

Nel proprio successivo parere in materia il Consiglio stesso si pronunciava vincolando questo ministero ad affettuare, comunque, una preventiva gara esplorativa informale, fra un certo numero di aziende operanti nei settori dell'informatica e della formazione. Conformatasi a questo parere, l'amministrazione deliberava di affidare il conseguente incarico ad una commissione appositamente istituita, che assolveva il mandato conferitole e concludeva i propri lavori secondo le raccomandazioni del Consiglio di Stato. A quest'ultimo, in data 27 ottobre 1989, venivano nuovamente rimessi gli atti con le conclusioni raggiunte dalla commissione.

Da tutto ciò è agevole desumere che l'esame delle relazioni inviategli e della relativa documentazione da parte del Consiglio di Stato è risultato opportunamente approfondito e, perciò, prolungato nel tempo, comportando un'ampia istruttoria con le necessarie integrazioni illustrative e documentali da parte di questo ministero.

Conclusa tale disamina, la sezione interessata del Consiglio di Stato ha ritenuto che l'ampia istruttoria espletata abbia comprovato la sussistenza delle speciali ed eccezionali circostanze (eccezionale urgenza e particolarità delle prestazioni, che comportano l'idoneità del solo consorzio Ippocrate) che, ai sensi degli articoli 6 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e 41 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 — consentono l'adozione del procedimento della trattativa privata, tanto più che, per la legittimità del procedimento pubblicistico inerente alla conclusione del contratto, le stesse circostanze speciali ed eccezionali, giustificative del procedimento a trattativa privata, dovranno risultare analiticamente documentate nel relativo decreto ministeriale di approvazione ed in apposito ver-

bale, come prescritto dalle disposizioni surrichiamate.

Non emergendo, inoltre, rilievi né sulla regolarità del contratto (formalmente aderente alle prescrizioni del capitolato generale d'onori per le forniture ed i servizi eseguiti a cura del provveditorato generale dello Stato, approvato con decreto ministeriale 25 ottobre 1985) né sulla convenienza amministrativa di esso, già documentata dall'approfondita indagine supplementare espletata in istruttoria dalla amministrazione (espressamente richiestane), la stessa sezione consultiva del Consiglio di Stato il 15 novembre 1989 ha espresso parere favorevole su tale schema di convenzione. Attualmente, infine, è in corso la registrazione da parte della Corte dei Conti del conseguente decreto ministeriale di approvazione, dinanzi citato.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Garavaglia.

MACERATINI e RAUTI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno. — Per sapere — premesso che

l'economia di vasta parte della provincia di Viterbo si regge sulla coltivazione e sul commercio delle nocciole;

da alcuni anni il prezzo all'ingrosso delle nocciole è andato progressivamente diminuendo e, addirittura, dal prezzo di lire 270.000 al quintale del 1987 si è scesi alle lire 160.000 del 1988;

nella zona operano da alcuni anni — e ad essi si fanno risalire le manovre che hanno prodotto il brusco calo dei prezzi — taluni commercianti provenienti da Nola, che hanno creato in loco una sorta di monopolio nell'acquisto e nella rivendita delle nocciole —;

se risponde al vero quanto riferito in premessa, se possono ipotizzarsi inquinamenti camorristici nella provincia di Viterbo in ordine al commercio delle nocciole e quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per assicurare agli agricoltori del viterbese una equa remunerazione dalla coltivazione di nocciole.

(4-10584)

RISPOSTA. — *La flessione del prezzo delle nocciole nell'annata agraria 1988 è stata determinata dall'andamento del mercato sul quale, come noto, influisce anche l'importazione delle nocciole turche. In proposito, è da precisare che la Comunità economica europea applica, in favore delle nocciole provenienti dalla Turchia, l'esenzione daziaria nel limite di un contingente tariffario di 25 mila tonnellate, ripartito fra gli Stati membri in relazione alle importazioni effettuate negli ultimi tre anni.*

Per tutte le quantità che superano tale limite (la Turchia esporta circa 80 mila tonnellate all'anno verso la Comunità) viene applicata la tariffa doganale piena che non costituisce, nè lo potrebbe, una limitazione quantitativa alla libertà dei commerci. Per l'Italia la quota del contingente in esenzione daziaria assegnata può calcolarsi intorno alle 900 tonnellate annue. A livello comunitario, comunque, il settore è seguito con attenzione e sono previsti specifici interventi. Infatti, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE ha istituito misure precipue per la frutta a guscio e le carrube e la Commissione ha emanato, con il regolamento n. 2159 del 18 luglio 1989 (Gazzetta ufficiale CEE n. L.207 del 19 luglio 1989), le relative modalità di applicazione.

In particolare, l'articolo 7 considera una serie di azioni volte a migliorare la produttività a lungo termine dei frutteti, mediante estirpazione di impianti obsoleti, riconversioni varietali, miglioramento delle tecniche colturali ed assistenza tecnica. Sono inoltre previste azioni promozionali mediante studi di mercato, ricerca di nuovi sbocchi per la produzione, organizzazione di mostre e fiere commerciali, pubblicazioni specializzate, indagini e test sul consumo. Inoltre lo stesso Consiglio dei ministri dell'agricoltura ha approvato, nello scorso mese di gennaio, una serie di provvedimenti a sostegno della produzione del settore della frutta in guscio.

Tali provvedimenti hanno formato oggetto dei regolamenti n. 789 del 1989 e n. 790 del 1989 del Consiglio del 20 marzo 1990, e la commissione ha poi deliberato le modalità applicative con i regolamenti n. 2159 e 3403 rispettivamente del 18 lu-

glio e del 13 novembre 1989. Al riguardo, questo ministero ha predisposto apposita circolare (3 marzo 1990), al fine della migliore attuazione dei richiamati regolamenti comunitari.

Per quanto concerne i produttori viterbesi, si fa presente che di recente sono state costituite due associazioni di produttori di nocciole, una delle quali ha già inoltrato domanda ai fini dell'iscrizione nell'albo nazionale delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli. Dal canto suo, il Ministero dell'interno riferisce che le associazioni di categoria hanno escluso che la flessione del prezzo delle nocciole sia dovuta a manovre speculative di commercianti esterni alla provincia di Viterbo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Mannino.

MACERATINI, POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il provveditorato agli studi di Latina trovasi in una situazione di gravissima carenza di personale amministrativo;

tale « latitanza » di personale determina conseguenze molto gravi, sia per la redazione e pubblicazione delle graduatorie del personale docente e non docente (incarichi e supplenze), sia per l'utilizzazione agli scopi anzidetti di personale assolutamente non idoneo, scelto di volta in volta con criteri del tutto opinabili, come ad esempio quello di rivolgersi ai sindacati per la messa a disposizione del personale, con un evidente stravolgimento della funzione stessa che in materia la legge assegna ai sindacati, o delegando tali adempimenti ai direttori didattici;

la citata situazione di carenza gestionale ed operativa del provveditorato determina altresì gravi riflessi sia sulla applicazione del decreto-legge n. 249 del 1989 per i « precari » il cui termine scade il 20 agosto 1989 e certamente non potrà essere rispettato, sia sui ritardi davvero

indecorosi con i quali si procede alla liquidazione definitiva delle pensioni —:

quali iniziative urgenti intenda adottare per riportare un minimo di ordine e funzionalità al provveditorato agli studi di Latina, anche per evitare che attraverso la perdurante vigenza delle vecchie graduatorie si protraggano nel tempo deplorevoli situazioni di clientelismo assolutamente intollerabili. (4-14987)

RISPOSTA. — *Le obiettive difficoltà di funzionamento incontrate negli ultimi tempi dal provveditorato agli studi di Latina sono ben note al ministero che, peraltro, si trova attualmente nell'impossibilità di ovviare con la dovuta urgenza, alle lamentate carenze di personale. A prescindere, infatti dal blocco delle assunzioni disposto dalla vigente normativa si deve far presente che, in pendenza dei provvedimenti di inquadramento nelle qualifiche funzionali ai sensi della legge n. 312 del 1980, non sarebbe al momento possibile assegnare nuove unità di personale al predetto, come ad altri uffici scolastici, tenuto anche conto che sono tuttora in corso i processi di mobilità per una più razionale distribuzione del personale esuberante presso le varie amministrazioni, cui si è dato avvio in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325 del 5 agosto 1988.*

A tale riguardo si ricorda che presso il provveditorato agli studi di Latina dovranno essere coperti, a conclusione dei citati processi di mobilità ben 19 posti vacanti relativi a varie qualifiche funzionali, come risulta dalla tabella allegata al decreto emesso in data 20 giugno 1988 dal ministro per la funzione pubblica e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale (serie speciale concorsi ed esami) n. 60-bis dell'8 agosto 1989. Non appena saranno ultimati i necessari adempimenti, si procederà alle relative assegnazioni entro tempi ragionevolmente ristretti, considerato il consistente numero di istanze presentate da personale in esubero nei ruoli di appartenenza e desideroso di essere destinato all'ufficio scolastico provinciale di Latina.

Quanto comunque agli inconvenienti ed alle disfunzioni segnalati dagli elementi particolareggiati acquisiti è risultato che, nonostante le obiettive difficoltà gestionali, i principali adempimenti connessi al funzionamento della scuola nella provincia di Latina sono stati debitamente portati a termine grazie all'impegno del personale addetto ai vari reparti di quell'ufficio scolastico, impegno che ha consentito di portare a compimento anche le operazioni relative alla valutazione delle domande di supplenza del personale ATA, cui ha fatto riferimento l'interrogante.

Si desidera, ad ogni modo assicurare che la situazione del suindicato provveditorato agli studi — alla cui direzione è stato di recente assegnato il dirigente superiore dottor Paolo Norcia — viene seguita con la dovuta attenzione e che, ove lo si riterrà necessario, non si mancherà di adottare le misure che saranno ritenute possibili ed opportune per rimuovere ogni eventuale ulteriore inconveniente

Il Ministro della pubblica istruzione: Mattarella.

MANNA e PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere se risponda al vero che l'attuale presidente della Corte dei conti, dottor Giuseppe Carbone, è presidente della Cemat spa, la quale è concessionaria di servizi pubblici nel settore del trasporto combinato strada-rotaiia nei più importanti bacini di traffico in Italia e in Europa.

Per sapere altresì, se la notizia (data dal n. 1198 del settimanale *Panorama* dello scorso mese di aprile) risulti totalmente fondata — ritenendo gli interroganti abbastanza immorale, oltre che illegittimo, che il presidente della Corte dei conti, il quale presiede, in quanto tale, la sezione Controllo Stato, la sezione Controllo enti nonché le sezioni riunite in sede di giurisdizione contabile, possa presiedere anche una società per azioni che è a capitale soprattutto pubblico ed è concessionaria, in regime di quasi monopolio, di pubblici servizi — quale sia l'at-

teggiamiento del Governo in ordine a tale accadimento e quali iniziative esso Governo abbia deciso o si riservi di assumere nei confronti di un alto magistrato che, mentre è responsabile delle denunce che la Corte reitera, ogni anno, nei confronti di certi sistemi che non fanno onore ad uno Stato di diritto, non esita a praticarli per proprio tornaconto.(4-13410)

RISPOSTA. — *La CEMAT, società nazionale per il trasporto combinato strada-rottaia, è una società per azioni con capitale per due terzi riservato a operatori del traffico merci e per un terzo dell'istituto nazionale trasporti (INT), già ente pubblico e, poi, società per azioni a capitale interamente posseduto dall'ente delle ferrovie dello Stato.*

In forza del suo atto costitutivo, il consiglio d'amministrazione della CEMAT è formato da 13 componenti, ciascuno in rappresentanza di 1/13 del capitale sociale, restando cioè riservati alla designazione del capitale pubblico cinque consiglieri ed in base ad un accordo parasociale il presidente del consiglio di amministrazione e l'amministratore delegato sono prescelti fra i consiglieri di amministrazione di parte pubblica.

Nell'aprile del 1983, il direttore generale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato comunicava all'INT che il ministro dei trasporti aveva espresso l'indicazione che a far parte del consiglio di amministrazione della CEMAT venisse designato, in rappresentanza del capitale pubblico e con funzioni di presidente della società, il dottor Giuseppe Carbone.

Con deliberazione del consiglio di amministrazione della società, in data 29 giugno 1983, fu nominato presidente della CEMAT SpA il dottor Carbone, all'epoca presidente di sezione del Consiglio di Stato, il quale accettò la nomina con riserva di ottenere dal consiglio di presidenza del Consiglio di Stato la necessaria autorizzazione che gli fu accordate con deliberazione del 22 settembre 1983, mentre il 28 dello stesso mese il predetto sciolse la riserva accettando l'incarico.

Nel settembre del 1986 il dottor Carbone venne nominato presidente della Corte dei conti, onde il regime delle incompatibilità e relative autorizzazioni che a lui poteva essere riferito non era più quello attinente allo status di magistrato del Consiglio di Stato, dovendosi invece rintracciare nell'ordinamento della Corte dei conti la disciplina delle incompatibilità e delle autorizzazioni da riferire al nuovo status magistrato. Ora, né prima né dopo l'entrata in vigore della legge 17 aprile 1988, n. 117, tale disciplina è risultata agganciata a quella dettata per i magistrati ordinari dal regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario e successive modificazioni.

Per i magistrati della Corte dei conti, si applicano tutt'ora gli articoli 76 e 77 del regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1367, che dettano regole a valere tanto per gli impiegati quanto per i magistrati, regole che fanno rinvio a quelle poste per gli impiegati civili dello Stato.

Si rappresenta, inoltre, che fino all'aprile 1988, il procedimento per ottenere l'autorizzazione ad accettare incarichi era stabilito, per i magistrati della Corte dei conti, dallo stesso articolo 76 del regolamento n. 1367 del 1933, che fondava la competenza — in luogo del ministro — del presidente della stessa Corte dei conti, sentito il consiglio di presidenza. Essendo questa la norma vigente all'epoca in cui il dottor Carbone venne nominato presidente della Corte dei conti, si dava il caso che, ove l'incarico da autorizzare riguardasse la persona del presidente, questi avrebbe dovuto procedere ad un'auto-autorizzazione: soluzione che, in passato e per casi analoghi, non era mai stata neppure ipotizzata.

Entrata in vigore la legge n. 117 del 1988 e subentrato il consiglio di presidenza della Corte dei conti nelle attribuzioni relative allo stato giuridico dei magistrati, approvato il correlativo regolamento da parte dello stesso consiglio di presidenza ed in attuazione del suo articolo 4, il dottor Carbone ha comunicato come incarico non d'istituto, in atto di svolgimento sulla base della pregressa autorizzazione del Consiglio di Stato, quello di presidente della CEMAT.

In termini di deontologia professionale, in nessun modo il comportamento del presidente della Corte dei conti può essere considerato men che corretto.

Le dimissioni del dottor Carbone da presidente della CEMAT, annunciate al consiglio di presidenza della Corte nell'aprile 1989, sono state determinate unicamente dall'intento di por fine a strumentalizzazioni, anche giornalistiche, della vicenda, non essendo contestabile la legittimità e la legittimazione del dottor Carbone a rivestire la carica di presidente della predetta società, tant'è che il procuratore generale della Corte dei conti ha ritenuto del tutto inesistenti gli estremi per far luogo ad iniziative di ordine disciplinare nei confronti dello stesso dottor Carbone.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Cristofori.

MATTIOLI e SCALIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Casale (AL) sta per compiersi un grave episodio di speculazione edilizia in danno dell'area verde interna a Palazzo Treville, immobile vincolato e restaurato risalente ai primi decenni del XVIII secolo: la realizzazione di quaranta box sotterranei con distruzione totale del preesistente giardino, ad opera di una società immobiliare privata, l'« Impresa Francia »;

tale progetto, ad oggi, è stato fortunatamente bloccato prima della completa distruzione del bene per la ferma opposizione del comune, della locale Lega per l'Ambiente e di alcuni cittadini, ma il prossimo gennaio il TAR Piemonte si pronunzierà sul ricorso promosso dall'impresa per la ripresa dei lavori;

incredibilmente, l'intervento ha avuto il nulla osta della Sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Torino, la quale ha approvato l'esecuzione delle opere « nella considerazione

che non vi fossero coinvolti elementi di interesse storico monumentale, ovvero aree verdi disegnate, o costituite da vegetazione di particolare rarità e valore scenografico », così dimostrando in quale creazione venga tenuto il valore ambientale complessivo di un bene, di cui l'area verde non può essere considerata un elemento di secondario valore —:

quali provvedimenti il ministro intenda assumere per tutelare Palazzo Treville nella sua interezza e complessità monumentale, compreso quindi il giardino interno, revocando il nulla osta concesso dal competente organo decentrato ed adottando ogni provvedimento utile ad inibire ulteriori lavori incidenti sul bene stesso;

più in generale e per quanto di sua competenza se intenda attivarsi onde bloccare i numerosi, oltre il caso di specie, tentativi di speculazione immobiliare, che il caso di inerzia porterebbero in breve alla pressoché totale distruzione di quell'importante patrimonio culturale ed ambientale rappresentato dai giardini dei palazzi monumentali casalesi. (4-15197)

RISPOSTA. — *Sul complesso del palazzo Treville esiste un vincolo monumentale ex lege n. 1089 del 1939 vincolo espressamente motivato dalla eccezionale importanza del palazzo sotto il profilo architettonico. I garages sono stati previsti sotto il cortile secondario, dove preesisteva un giardino di nessun interesse storico, che non costituiva elemento di motivazione del predetto vincolo monumentale né, comunque, elemento di cornice ambientale significativa. Il giardino non risultava, inoltre, soggetto a vincoli di natura paesaggistica o ambientale. Il parere della competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Torino è stato pertanto reso ai sensi della legge n. 1089 del 1939 e nel contesto del globale esame del progetto di recupero complessivo del palazzo, recupero che, peraltro ha comportato una difficile e lunga azione di tutela, con la richiesta alla proprietà di particolari garanzie di salvaguardia e rispetto.*

Il parere in merito ai garages è stato espresso in forma comunque subordinata all'approvazione comunale, non trattandosi di intervento di restauro e condizionata-mente al recupero dell'area verde nella sua completa estensione ed anzi alla sua riqualificazione ambientale, mediante un progetto ed un disegno adeguati al carattere degli spazi coinvolti. A tale scopo la predetta soprintendenza si è adoperata per ottenere, pur con tutte le difficoltà, un progetto specifico e dettagliato che desse sufficienti garanzie in tal senso.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:*

la costa di Palinuro, comune di Centola, zona vincolata ai sensi delle leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985, conserva tutt'oggi, nonostante la speculazione edilizia che ha imperversato negli scorsi anni, parti rilevanti quanto a pregio ambientale e paesaggistico le quali, insieme ad altre località del Cilento tra cui Punta Tresino, la baia di Trentova, i boschi e gli scogli di Licosa, sono oggi nel mirino della speculazione edilizia;

il 30 dicembre dello scorso anno è stato finalmente adottato, dopo dieci anni di gestazione, il piano regolatore generale del comune, i cui contenuti si sono rilevati in sintonia con la tendenza cementificatrice e speculativa che già innumerevoli ferite ha inferto al territorio del Cilento, ad esempio sarebbero previste urbanizzazioni ricadenti sulla costa delle Saline e sullo stesso Capo Palinuro, fra gli ultimi lidi ancora integri;

la delibera di adozione dello strumento urbanistico è stata annullata dal CORECO, ma nonostante ciò le locali forze ambientaliste e politiche impegnate nella difesa dell'ambiente temono che senza interventi risolutivi si giungerà presto ad una ulteriore, e questa volta defi-

nitiva, aggressione speculativa stante anche un tessuto sociale, politico ed istituzionale ove si denuncia una quotidiana mortificazione della certezza del diritto e dell'imperio della normativa statale —:

quali siano le informazioni in possesso dei Ministri circa lo stato del patrimonio ambientale e paesaggistico delle coste del Cilento;

quali provvedimenti ed iniziative si intendano adottare onde scongiurare che compiacenti strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica spianino la strada ad ulteriori devastazioni dei territori di che trattasi. (4-18339)

RISPOSTA. — *In data 31 gennaio 1989 con deliberazione n. 2 del commissario ad acta, dottor Luigi Massarelli, veniva varato il piano regolatore generale del comune di Centola. Con delibera n. 3 del 2 maggio 1989 venivano forniti chiarimenti al Comitato regionale di controllo (CORECO) di Salerno che, nella seduta del 23 maggio 1989, deciderà di annullare il provvedimento di adozione del piano regolatore generale avendo rilevato che nel periodo tra il 20 dicembre 1986 (data di consegna del piano da parte dei tecnici del comune di Centola) e il 31 gennaio 1989 (data di adozione) erano state rilasciate 845 concessioni edilizie e 495 autorizzazioni, creando un mutamento della situazione totale del territori.*

Effettivamente lungo la fascia costiera di Palinuro e zone limitrofe, sono previsti quattro poli di espansione edilizia. Da un rapporto del nucleo operativo ecologico di questo ministero, attivato al riguardo, risulta che l'arma dei carabinieri di Centola — Palinuro ha condotto, di concerto con la magistratura, un' incisiva e costante azione di contrasto alle violazioni di legge sull'edilizia, denunciando alla pretura di Pisciotta 325 persone. Anche i comandi dell'arma di Marina di Camerota, Pisciotta e San Giovanni a Piro (i cui territori ricadono lungo la fascia costiera) hanno proceduto al sequestro di cantieri edili con conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di oltre 500 persone.

Il NOE ha pianificato una serie di servizi a tutela dell'ambiente, lungo le coste del Cilento, nel quadro dell'operazione mare pulito 1990 che inizierà il 1° maggio 1990.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

MINOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

nel 1982 in una riunione fra le organizzazioni sindacali, dirigenti ministeriali, dirigenti compartimentali e provinciali, fu messo a punto un piano di intervento per rendere adeguate alla crescita di traffico e sviluppo anagrafico della città di Prato tutte le strutture ed i servizi nel settore delle poste e telecomunicazioni;

quel piano si concretizzò con la messa in funzione dell'officina telex e la realizzazione del nuovo palazzo delle poste nel maggio 1984 e con la istituzione dell'ufficio baricentrico agli inizi del 1986 con giurisdizione su tutto il comprensorio dell'istituenda provincia di Prato;

la verifica fatta dagli organi di controllo dell'Amministrazione sottolineò la validità del servizio e tale giudizio fu espresso anche dall'allora Ministro delle poste onorevole Gava;

oggi, alla distanza di soli 30 mesi il Ministero ha deciso la chiusura dell'ufficio baricentrico pratese per riportarlo a semplice ufficio principale a partire dal 1° luglio 1988 —:

se non ritiene opportuno e necessario ritornare su tale decisione che penalizzerebbe la città di Prato e l'intera area tessile, proprio nel momento in cui il Parlamento sta lavorando per l'istituzione di nuove province tra cui quella di Prato, e vanificherebbe i benefici che l'ufficio baricentrico ha portato nell'andamento dei servizi particolarmente verso l'utenza del territorio.

(4-07201)

RISPOSTA. — *Gli accordi decentrati intercorsi fra l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e le organizzazioni sindacali — relativi al triennio 1982/1984 — prevedevano l'impegno dell'amministrazione di rendere omogenea la struttura dei propri uffici al fine di attuare un più ampio decentramento strutturale ed organizzativo. Si decideva, pertanto, di sperimentare l'istituzione di uffici baricentrici individuando, allo scopo, gli uffici di Prato, Rimini e Castellammare di Stabia; tale fase di sperimentazione è cominciata il 1° settembre 1986 interessando, inizialmente, il solo ufficio principale di Prato.*

Nel corso della prova, quando è stata data completa attuazione a tutte le nuove procedure di gestione previste per l'ufficio baricentrico, al fine di arrivare ad una effettiva autonomia gestionale, sono emerse numerose disfunzioni dovute ai vincoli posti dalla normativa. In particolare, i problemi maggiori hanno riguardato il servizio di cassa decentrata ed il movimento fondi a causa dei conflitti di competenza che si sono creati fra l'ufficio baricentrico stesso e la ragioneria provinciale.

Anche sul piano operativo è stato riscontrato che la nuova organizzazione comportava, in alcuni settori, una duplicazione di attività già espletate dalla direzione provinciale con conseguente appesantimento delle procedure amministrative. Siffatti risultati hanno, pertanto, indotto questa amministrazione a sospendere l'esperimento avviato ed a riconsiderare l'intero problema alla luce dell'approvazione della legge 25 ottobre 1989, n. 355 che, all'articolo 26, detta nuove norme in materia di custodia e movimento fondi. In particolare, la norma in esame, considerato che la distanza degli uffici dalle casse provinciali contribuisce all'aumento del rischio di rapine ai danni dei mezzi per il trasporto dei valori, consente la istituzione di casse decentrate — o subcasse provinciali — avvicinando in tal modo l'organo sovventore o collettore agli uffici postali.

È auspicabile che tale innovazione normativa, consentendo di ovviare agli inconvenienti ed alle duplicazioni evidenzia-

tesi durante la precedente fase sperimentale, possa consentire di dare esito positivo all'iniziativa di istituire in via definitiva gli uffici baricentrici o di individuare idonee soluzioni alternative.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

MUNDO e BREDA. — Ai Ministri dei trasporti e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

al signor Giuseppe Rossi da Cosenza, proprietario di autoveicolo targato CS 107428, nel maggio 1989 è stato dall'ACI ingiunto di pagare per l'anno 1987 la tassa di circolazione ricalcolata sulla base di sanzione e mora;

al signor Rossi il menzionato autoveicolo veniva, però, sottratto per furto già nel lontano 1979, come risulta da apposita denuncia presentata alla questura di Cosenza il 31 ottobre 1979, denuncia regolarmente portata a conoscenza dell'ACI —:

come mai si chiede al signor Rossi il pagamento della tassa di circolazione nonostante da anni sia privo dell'autoveicolo e quali passi intendono fare per evitare che un cittadino della Repubblica sia ingiustamente vessato, aggiungendo al danno la beffa, e perchè simili episodi non abbiano più a verificarsi. (4-16850)

RISPOSTA. — Le risultanze del pubblico registro automobilistico costituiscono, ancora attualmente, elemento di base per l'individuazione dei contribuenti e per la cessazione o interruzione dell'obbligo del pagamento delle tasse automobilistiche. Ciò in forza della normativa introdotta dall'articolo 5 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, che contempla espressamente tale situazione, stabilendo, fra l'altro, che nell'ipotesi di furto di veicoli l'obbligo tributario viene meno, a condizione che risulti l'annotazione del fatto nel pubblico registro in parola.

Per quanto concerne i furti di veicoli verificatisi prima dell'entrata in vigore della

menzionata legge 28 febbraio 1983, n. 53, va fatto presente che tale normativa, all'articolo 5, comma 32, ha espressamente previsto e regolamentato tali particolari situazioni, consentendo agli interessati, al fine di evitare l'applicazione delle sanzioni ed il pagamento del tributo dovuto dal 1° gennaio 1983, di chiedere l'aggiornamento dei pubblici registri con le modalità, le procedure semplificate e nei termini stabiliti dal decreto ministeriale 26 aprile 1983.

Ne deriva che la mancata richiesta delle indicate formalità ha determinato il permanere della iscrizione del veicolo ed il persistere dell'obbligo del pagamento del tributo, con l'applicazione della pena pecuniaria espressamente prevista.

Posto quanto sopra, rilevasi ad ogni modo che la specifica materia sta formando oggetto di apposita iniziativa legislativa attualmente all'esame del Senato (atto Senato n. 2137) la quale prevede una sanatoria nel caso di inosservanza dell'obbligo di annotazione nel pubblico registro automobilistico di taluni eventi relativi alla vita del veicolo, fra i quali il furto. Si ritiene in tal modo di poter dare adeguata soluzione al problema relativamente alle situazioni rappresentate dall'interrogante.

Il Ministro delle finanze: Formica.

NICOLINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica, delle finanze e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

la soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio vede i suoi dipendenti lavorare in condizioni di sovraffollamento e di disagio, secondo quanto rappresentato dalle organizzazioni sindacali con note in data 2 marzo 1985, 7 novembre 1988, 29 maggio 1987, 18 aprile 1988;

da circa cinque anni era comunque stata concessa alla detta soprintendenza una sede d'appoggio nel palazzetto di proprietà demaniale sito in via del Sudario 51, angolo via Monte della Farina 3; la soprintendenza vi aveva eseguito la-

vori di manutenzione e restauro per l'importo di circa 3 miliardi —:

per quale ragione si sia deciso di togliere alla soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio detta sede, per concederla al Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio;

se sia vero che la Direzione generale del demanio abbia già emesso ordinanza di sgombero forzoso dei locali da parte della soprintendenza entro la fine del mese;

se siano a conoscenza del fatto che questo sgombero impedirebbe tra le altre cose ogni consultazione dell'archivio dei disegni, del catalogo e dei materiali didattici della soprintendenza;

se questo sia rappresentativo di una nuova linea di tendenza espressa dalla Presidenza del Consiglio agli industriali di Roma per la soluzione dei problemi del centro storico di Roma capitale, espellendone le funzioni comunque al servizio della città di Roma, come la soprintendenza ai monumenti, e sostituendole con funzioni burocratiche non legate alla città, come è il dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio. (4-16951)

RISPOSTA. — *Nel decidere sulla utilizzazione dell'immobile a cui si riferisce si è ritenuto di dover considerare preminenti le esigenze del Dipartimento della funzione pubblica rispetto a quelle della soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici in considerazione delle circostanze che di seguito si evidenziano:*

a) *per le accresciute sue esigenze funzionali il predetto dipartimento necessita di disporre urgentemente di altri locali nelle immediate vicinanze dell'attuale sede, difficilmente reperibili anche sul mercato privato. A tanto si presta il palazzo del Sudario che la soprintendenza sottoutilizza avendo consentito perfino l'occupazione di alcuni locali ad un ente non statale (ICOMOS);*

b) *lo stesso ufficio potrebbe trovare idonea sistemazione nel vasto complesso immobiliare denominato San Michele, esuberante per il solo ufficio centrale per i beni ambientali, artistici, archeologici, architettonici e storici, tanto che ha proposto l'assegnazione di alcuni locali ad abitazioni di propri dipendenti, proposta ovviamente respinta dall'amministrazione finanziaria.*

Aggiungasi che, nel complesso del San Michele, per la sua notevole estensione, avrebbero dovuto trovare sistemazione tutti gli uffici del Ministero per i beni culturali ed ambientali, ivi compresi quelli del ministro, tuttora alloggiati nel palazzo demaniale del Collegio Romano che, ove lasciato libero, potrebbe soddisfare impellenti esigenze di altri dicasteri, specie quelli di nuova istituzione privi di una propria sede.

Il fatto che la soprintendenza abbia sostenuto alcune spese per il restauro, non inficia la legittimità della decisione adottata, in quanto, trattandosi di immobile di interesse artistico-storico, l'onere doveva essere sostenuto dall'amministrazione per i beni culturali ed ambientali a tutela e salvaguardia del bene.

Il Ministro delle finanze: Formica.

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in via Panoramica, compresa tra i comuni di Boscoreale e Terzigno, in provincia di Napoli, in caso di temporali o di semplici giornate di pioggia, saltano « automaticamente » le linee telefoniche di circa 250 utenti, che vedono così i loro impianti isolati per giorni e giorni, essendo sempre assolti tardivamente gli interventi della SIP per il ripristino delle linee, mentre il problema non viene mai affrontato alla radice, con lavori radicali, atti ad evitare che una semplice perturbazione atmosferica impedisca l'esercizio telefonico — quali iniziative intenda assumere nei confronti della concessionaria SIP, onde la medesima faccia prontamente fronte ai suoi doveri nei confronti della utenza.

così come questa provvede a farlo, allorchè le sono recapitate le bollette telefoniche. (4-16963)

RISPOSTA. — *Le indicazioni generiche contenute nell'interrogazione non hanno premesso di effettuare accertamenti specifici. Si ritiene, tuttavia, che l'interrogante voglia riferirsi alla interruzione del 7 novembre 1989, giorno in cui un fulmine ha danneggiato il cavo di distribuzione primaria sulla strada provinciale panoramica tra i comuni di Boscoreale e Terzigno (Napoli), isolando il telefono di circa 200 utenti ad esso collegati.*

Il ripristino di tali utenze è avvenuto circa 10 giorni dopo a causa di difficoltà burocratiche (permessi del comune per lo scavo nella strada provinciale) e tecniche (sostituzione di una pezzatura di cavo lunga 150 metri).

La SIP ha fatto presente che nella zona sono in corso lavori di ammodernamento delle strutture telefoniche (reti a centrali), al termine dei quali si avrà un netto miglioramento del servizio.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in Calvizzano (NA) è ubicato il « palazzo ducale » alla via Conte Mirabelli, 125; la sua costruzione ebbe inizio nel 1681 a cura del duca Diego Pescara, cognome di D. Margherita Cornero;

il palazzo ducale racchiude in sé una notevole storia, anche in quanto residenza del baliato di Margherita Cornero, e dei duchi D. Giovanni Francesco Pescara, D. Giovanni Battista Pescara, D. Giuseppe Maria Pescara, nonché perchè lì fu catturato per mano di Orazio Nelson, Francesco Caracciolo — ammiraglio della Repubblica partenopea e che aveva tradito il suo re, Ferdinando di Borbone; anche per quanto sopra il palazzo è sottoposto a vincoli ambientali:

da anni, la proprietà è suddivisa tra diversi titolari, la maggior parte dei quali, incuranti dei vincoli di cui sopra, anche grazie ad una compiacente licenza edilizia (nel passato concessa dal comune, che sembra aver avuto il visto favorevole della sovrintendenza) sono stati operati abusi, deturpandone e modificandone inqualificabilmente la struttura con sopraelevazioni, modifiche alle facciate esterne ed interne, senza alcun rispetto dell'architettura della struttura stessa e della stabilità dell'intero immobile che, danneggiato anche in occasione del terremoto del 1980 senza che ad oggi il comune (delegato alla riattazione) sia ancora intervenuto nel rispetto della legge n. 219 del 1981, in alcune parti comincia a soffrire qualche cedimento e comunque lesioni pericolose;

addirittura, oltre agli abusi di cui sopra, e ad ulteriori abusi edilizi più recenti nel giardino « padronale », il comune vi ha fatto espropri, abbattendovi anche strutture storiche (aia, arco d'accesso alla masseria, ecc., senza notifiche al condominio) per consentire enormi « aborti edilizi » altrettanto deturpanti il « podere » di pertinenza dell'immobile (Masseria Fiorillo e Giardino Fiorillo);

privo di regolamento e amministrazione condominiale il palazzo è divenuto luogo di ogni tipo di abuso (attività inquinanti, occupazione abusiva del cortile da ogni sorta di automezzo, frastuoni e schiamazzi, traffico e sosta di auto di proprietà anche di terzi, deposito di materiali e rifiuti, ecc.) che ha provocato dannosi dislivelli e avvallamenti del fondo del cortile, e infiltrazioni d'acqua, senz'altro dannose alle fondamenta dell'immobile come rilevato anche dai vigili del fuoco di Napoli. Ciò, ovviamente, anche a causa del fatto che è stato distrutto l'enorme portone d'accesso in legno, per cui l'entrata è alla portata di chiunque;

ogni tentativo, da parte di qualche proprietario volenteroso, per un assestamento di detto immobile, e per una regolamentazione e amministrazione condomi-

niale è fallito, come è fallito anche il ricorso al pretore di Marano (NA), compulsato in più di un'occasione da parte dei volenterosi di cui sopra, che ad oggi — anche a fronte dei rilievi verbalizzati su denunce e contravvenzioni elevate da parte della stazione dei Carabinieri di Marano (NA) e dei rilievi e dispositivi di competenza dei vigili del fuoco di Napoli — non è in alcun modo intervenuto (nonostante denunce e ricorsi dal 1983 ad oggi) nè per l'eliminazione degli abusi in questione, nè per la invocata regolamentazione e amministrazione condominiale anche in relazione alla disciplina per la conservazione dell'immobile in argomento —:

quali iniziative concrete ed urgenti, ciascuno per le rispettive competenze, intendano assumere in ordine a quanto in premessa per la tutela storico-architettonica dell'antico palazzo. (4-16982)

RISPOSTA. — *L'ex palazzo ducale di Calvizzano, dichiarato di interesse storico artistico con notifica del 10 gennaio 1919 e, pertanto, sottoposto alle disposizioni della legge n. 1089 del 1939, è un edificio a blocco di fondazione seicentesca, ma ampiamente modificato nel XIX secolo. In data 15 dicembre 1967 la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli rilasciò nulla osta alla signora Rusciano Corbara in Cerullo per la sopraelevazione di una parte del fabbricato.*

Per quanto concerne la realizzazione nel 1982 di un piano di edilizia economica e popolare nelle aree limitrofe al palazzo, dall'incartamento d'ufficio la predetta soprintendenza non poté desumere l'esatta delimitazione del vincolo posto nel 1919 e, in particolare, appurare se l'area definita AIA rientrasse o meno nell'oggetto del provvedimento, tenuto conto della consistente distanza fra il fabbricato e l'area in questione.

In data 7 aprile 1989 il comune di Calvizzano ha trasmesso ai sensi della legge 219 del 1981, il progetto di riparazione del palazzo ducale alla citata soprintendenza che prescriveva al riguardo, oltre a restauri

e ripristini interni, la chiusura di tutte le aperture abusivamente create sui prospetti dell'immobile, il ripristino di quelle antiche, l'eliminazione di tutti gli infissi in contrasto con le linee del fabbricato, delle balconate, verande e superfetazioni create abusivamente in questi ultimi anni. È stato inoltre chiesto di conoscere, per l'esercizio della sorveglianza di rito, la data di inizio dei lavori che a tutt'oggi non sono ancora avviati.

In data 1° dicembre 1989 la soprintendenza di Napoli, su segnalazione del club storia di Calvizzano, ha invitato il comune di Calvizzano a voler attuare tutta la sorveglianza atta ad evitare futuri danni all'immobile. In data 7 dicembre 1989 il comune ha comunicato che è stata attivata detta sorveglianza.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro della finanze.* — Per conoscere — premesso che:

con la legge 16 marzo 1987, n. 123, venne autorizzata l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato « a vendere, ai rispettivi titolari di concessione in vigore alla data della presente legge, nonché a coloro che sono titolari di locazioni alla medesima data, gli alloggi di sua proprietà »;

da allora a date correnti la norma è restata sostanzialmente inapplicata, salvo pochi privilegiati tra i quali, manco a dirlo, il Direttore generale della AMS, dottor Carmelo Sapienza, nonché il vicedirettore e taluni sindacalisti giunti — anche essi — primi al traguardo essendo « più eguali » degli altri aventi diritto —:

se sia noto quante istanze siano state presentate entro i sei mesi dalla data dell'entrata in vigore della legge su richiamata;

quante e quali alla data della risposta al presente atto ispettivo, abbiano avuto il parere favorevole del consiglio di amministrazione;

a cosa siano dovuti gli inaccettabili ritardi nell'esecuzione della legge che oltre che a rispondere a necessità sociali legittime e riconosciute dal legislatore doveva consentire alla stessa Amministrazione di disporre di risorse per la ristrutturazione e l'acquisto e la costruzione di fabbricati nei comuni e nelle province interessati dalle vendite;

per quale ragione siano stati privilegiati dirigenti e sindacalisti della AMS e non evase le istanze di tutti i lavoratori dipendenti come sarebbe stato doveroso;

se si preveda l'adempimento della legge in parola prima della fine del XX secolo o no. (4-17244)

RISPOSTA. — Risultano complessivamente trecentoventicinque le domande presentate ai sensi dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, con la quale è stata, fra l'altro, disciplinata la procedura di alienazione agli aventi diritto degli alloggi di proprietà dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato.

Al riguardo si fa presente che a tutto il 16 gennaio 1990 il consiglio di amministrazione dei monopoli ha espresso parere favorevole in merito alla alienazione di 64 alloggi ubicati in varie città (Roma, Ancona, Modena, Cervia e Milano) con riferimento ai quali sono stati già stipulati 24 contratti di compravendita mentre per altri 17 è in corso la relativa stipula.

Circa le ulteriori domande sin qui esaminate va detto che per tre di esse è stato proposto quesito all'avvocatura generale dello Stato in ordine alla loro ammissibilità alla luce della effettiva posizione giuridica dei richiedenti e per altre 36 domande non si è ritenuto di procedere alle ulteriori formalità in considerazione della rilevata mancata sussistenza dei requisiti richiesti della legge.

Ciò doverosamente precisato, per quanto riguarda i lamentati ritardi negli adempimenti connessi alla esecuzione delle procedure in parola, occorre osservare che la trattazione di ciascuna istanza comporta una approfondita ed articolata trattazione che va dall'esame dei requisiti di legittimità

della stessa, alla richiesta e acquisizione della stima dell'unità abitativa da parte del competente organo tecnico erariale, alla deliberazione del consiglio di amministrazione dell'azienda sino alla formale stipula del contratto di compravendita che forma oggetto di un apposito decreto ministeriale da sottoporre infine alla approvazione dell'organo di controllo.

È quindi evidente come, pure in presenza del massimo impegno da parte dei diversi organi preposti, un tale complesso procedimento non può esaminarsi in tempi relativamente brevi.

Per quanto concerne il riutilizzo delle somme introitate dalle vendite in questione va da ultimo fatto presente che i competenti organi sono stati invitati ad avviare indagini di mercato al fine di poter procedere all'acquisto ovvero alla costruzione di nuovi alloggi per il personale dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato.

Il Ministro delle finanze: Formica.

PAVONI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso:

che nei giorni scorsi la stampa locale e nazionale ha dato ampio risalto all'ipotesi formulata dal sostituto procuratore della Repubblica di Verona del reato di concussione nei confronti del presidente della società autostrade della serenissima per i lavori relativi alla terza corsia, da Sommacampagna verso Padova;

che non è intenzione di chicchessia interferire nella autonoma e legittima sfera di competenza della magistratura che procede nelle indagini, coadiuvate dalla guardia di finanza;

che nell'indagine in corso sembra siano coinvolte alcune aziende appaltatrici dei lavori autostradali, il cui importo è di circa 100 miliardi, ed i cui costi sono stati gonfiati dolosamente ed in alcuni casi vi sono stati anche inclusi i costi di lavori non eseguiti;

se non si ravvisi l'urgente necessità di esperire un'indagine conoscitiva tendente ad accertare i fatti riportati, appurare eventuali responsabilità od omissioni da parte di coloro che dovevano seguire lo svolgimento dei lavori;

se non sia, altresì, opportuno sospendere, a titolo cautelare, dallo svolgimento delle sue funzioni il presidente e lo stesso direttore della società Serenissima. (4-18726)

RISPOSTA. — *Occorre premettere che non appare verosimile che le indagini della procura della Repubblica di Verona abbiano portato ad un avviso di garanzia che ipotizzi il reato di concussione, nei confronti del presidente della autostrada BS-VR-VI-PD-SpA, in quanto il reato di concussione esige nell'autore la qualità di pubblico ufficiale; qualità che non ricorre nel caso che ne occupa.*

In ordine alle specifiche richieste fatte nell'interrogazione si rende noto che non appare opportuno, in presenza di un'indagine giudiziaria, procedere ad un autonomo accertamento dei fatti. È altresì da escludere, alla stregua della convenzione tra l'ANAS e la società concessionaria, l'esercizio di un potere di sospensione nei confronti del presidente e del direttore generale della concessionaria medesima, in quanto l'unica possibilità prevista dall'articolo 15 della convenzione è quella della dichiarazione di decadenza della concessione, ove ricorrano gravi irregolarità e negligenze (puntualmente indicate nella convenzione) cui sono estranei eventuali illeciti penali del presidente o di altri dirigenti, attesa la natura personale della responsabilità penale.

Si comunica inoltre che il presidente della menzionata società per azioni, nominato quale esperto del consiglio di amministrazione dell'ANAS, ha reso noto che non parteciperà alle riunioni del consiglio stesso fino a quando non sarà fatta piena luce sulla questione che lo riguarda.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

all'atto del passaggio in ruolo gli insegnanti elementari della zona presero servizio nel circolo didattico di S. Antioco (provincia di Cagliari);

successivamente fu introdotta la graduatoria per plessi (di essi ne esistono tre nella sola città di S. Antioco) e fu disposto che gli insegnanti addetti ad una classe soppressa, qualunque sia la loro anzianità debbano essere trasferiti anche fuori del circolo didattico di S. Antioco, venendo ad essi preferiti insegnanti con minore anzianità —:

se non ritenga di dover modificare le disposizioni in virtù delle quali sono possibili gli atti sovraesposti che sono sicuramente illegittimi e lesivi dei diritti degli insegnanti più anziani. (4-18093)

RISPOSTA. — *Tutta la normativa vigente in materia di trasferimenti a domanda o d'ufficio del personale docente fa sempre riferimento, per quanto riguarda il personale docente della scuola elementare, al posto facente parte dell'organico della scuola (o plesso) in cui il docente è titolare. Pertanto risultano pienamente legittime le disposizioni contenute nell'articolo n. 10 dell'ordinanza ministeriale n. 300 del 1986 e nell'articolo n. 3 della ordinanza ministeriale n. 221 del 22 giugno 1989 le quali prevedono che qualora si verifichi riduzione di organico in un plesso la conseguente individuazione del docente soprannumerario debba essere effettuata nell'ambito dei docenti titolari del plesso.*

Nel caso menzionato, essendosi verificata una situazione di soprannumerarietà nella scuola di via XXIV Maggio, facente parte della direzione didattica di Antioco, il direttore didattico ha correttamente disposto la graduatoria nell'ambito del plesso interessato.

Il Ministro della pubblica istruzione: Mattarella.

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere:

se non ritenga ridicolo che quella di S. Antioco (provincia di Cagliari) non venga considerata un'isola, ad esempio ai fini del calcolo del punteggio degli insegnanti, mentre venga considerata tale dalla legge regionale che vieta nelle isole minori della Sardegna qualunque costruzione;

se non ritenga, altresì, che sia necessario, d'intesa con la regione sarda, dare un po' d'ordine alla materia. (4-18094)

RISPOSTA. — *La maggioranza di punteggio, prevista dalle tabelle di valutazione allegata all'ordinanza ministeriale n. 300 del 1986 e successive integrazioni e modifiche, per il servizio effettivamente prestato nelle piccole isole, trova giustificazione nella necessità di compensare il disagio che il servizio in dette località comporta in quanto il personale docente, a causa degli orari dei traghetti, è costretto a soggiornarvi, rimanendo lontano dalla propria abitazione con notevole spesa.*

Alla luce di queste considerazioni, Sant'Antioco (Cagliari), pur essendo una piccola isola, non può essere inclusa fra quelle considerate ai fini dell'attribuzione del punteggio maggiorato, in quanto l'accedervi non comporta disagio perché l'isola è collegata, tramite un ponte e una strada normale, alla provincia di Cagliari.

Il Ministro della pubblica istruzione: Mattarella.

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali è stato ritenuto di trasferire l'ufficio postale di Telti (provincia di Sassari) dal locale ove collocato ad altro molto più costoso (1.000.000 di lire mensili di canone contro le 210.000 corrisposte per il primo locale);

perché sia stata anche respinta la proposta di ampliamento, con pochi oneri aggiuntivi, prospettata dal locatore del primo locale. (4-18095)

RISPOSTA. — *L'ufficio postale di Telti (Sassari) — per il quale viene corrisposto un canone mensile di lire 256 mila — ha una superficie di 40 metri quadrati e tali locali sono privi dei requisiti necessari di sicurezza e sono in contrasto con la vigente normativa sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Allo scopo di eliminare tali inconvenienti la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Sassari ha disposto l'effettuazione di un sopralluogo tecnico nella sede dell'ufficio postale al fine di accertare se gli inconvenienti fossero eliminabili con l'ampliamento proposto dal proprietario.*

Da tale sopralluogo è risultato che, nonostante l'ampliamento, non sarebbe stato possibile applicare le misure ad alto livello di sicurezza né procedere all'abbattimento delle barriere architettoniche previste dalla vigente normativa.

Sono state perciò avviate le ricerche di nuovi ambienti dove allocare l'ufficio postale.

Nel corso di tale ricerca si sono incontrate notevoli difficoltà sia perché le richieste dei proprietari degli immobili sono risultate eccessive rispetto al parere di congruità dell'ufficio tecnico erariale, sia per l'indisponibilità in Telti di locali demaniali da adibire ad uso dei servizi postali.

È stata allora presa in considerazione l'offerta del signor Malesa Eugenio che stava realizzando un immobile dove avrebbero potuto trovare sede idonea anche i servizi postali. Ultimata la costruzione di tale edificio si è provveduto a definire con il proprietario le condizioni della locazione che prevedono un canone — ritenuto equo dall'ufficio tecnico erariale — di lire 946 mila mensili per una superficie utile di 156,38 metri quadrati.

Il trasferimento dei servizi postali nei nuovi locali avverrà non appena saranno ultimati i lavori in corso, relativi all'installazione del bancone, degli impianti di sicurezza e dei corpi illuminanti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammì.

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Carlo Crespi, nato a Busto Arsizio il 19 dicembre 1944 ed ivi residente in via Mauri n. 7. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 15 settembre 1982; il signor Crespi, da oltre sette anni, è in attesa del relativo decreto. (4-17958)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione ex lege n. 29 del 1979 del signor Carlo Crispi, cui è stato attribuito il n. 0388752 e per la quale sono già pervenuti il prospetto contributivo da parte dell'INPS di Varese e la retribuzione alla data della domanda al comune di Busto Arsizio, questa amministrazione ha disposto, tramite il centro elaborazione dati, che si provveda quanto prima all'emanazione degli atti relativi alla ricongiunzione richiesta.*

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Mario Vanin, nato a Casarza della Delizia (Pordenone) il 1° agosto 1948, e residente in Busto Arsizio in viale Repubblica 35. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 5 settembre 1979; il signor Vanin, da oltre 10 anni, è in attesa del relativo decreto. (4-18414)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione ex lege n. 29 del 1979, del signor Mario Vanin cui è stato attribuito il n. 0165897 e per la*

quale sono già pervenuti il prospetto contributivo da parte dell'INPS di Varese e la retribuzione riferita alla data della domanda del comune di Busto Arsizio, questa amministrazione ha disposto, tramite il centro elaborazione dati, che si provveda, quanto prima, all'emanazione degli atti relativi alla ricongiunzione richiesta.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali siano le ragioni per le quali l'ente autonomo delle ferrovie, non ottemperando al decreto del Presidente della Repubblica 384/78 « abbattimento barriere architettoniche » e all'articolo 32 della legge finanziaria 1986, che faceva obbligo anche a questo ente di destinare l'1 per cento dei mutui concessi dallo Stato per investimenti alla rimozione delle barriere architettoniche, non provvede a rendere accessibile anche alle persone con difficoltà di deambulazione, la stazione di S. Maria Novella in Firenze. In una precedente risposta all'interrogante, l'onorevole ministro dichiara: « Per le stazioni da non ristrutturare radicalmente l'ente F.S. ha ritenuto opportuno che gli adattamenti, richiedenti interventi costosi ed impegnativi, fossero programmati in funzione delle scelte operate per l'individuazione delle fermate dei treni specializzati per il trasporto di invalidi non deambulanti ».

Se non ritiene l'onorevole ministro in attesa di queste radicali trasformazioni di suggerire all'ente F.S. di dotare le scale d'accesso e i sottopassi di meccanismi a basso costo come i servoscala, che risolvono il problema senza incidere sulla struttura architettonica dell'edificio.

(4-09504)

RISPOSTA. — *Le disponibilità finanziarie previste dall'articolo 32 della legge n. 41 1986 per l'eliminazione delle barriere architettoniche nel materiale rotabile e nelle strutture edilizie, risultano rispettivamente di 30 miliardi e di 13 miliardi di lire.*

In proposito, l'ente ferrovie dello Stato ha reso noto che, con delibera del 10 febbraio 1988, n. 29 esauendo la specifica disponibilità di fondi prevista per il materiale rotabile, è stato approvato l'affidamento della costruzione di 80 carrozze salone di 2° classe con comparto per handicappati.

Successivamente, con delibera del 28 luglio 1988, n. 362 è stato approvato un programma di utilizzazione del materiale la cui consegna è prevista a partire dai primi mesi del corrente anno fino a tutto il mese di dicembre. Tali carrozze sono dotate, ad una estremità, di porte di accesso, vestibolo, ritirate e zona viaggiatori opportunamente attrezzati per permettere la movimentazione interna di invalidi su carrozzelle e sono, inoltre, provviste di cabina telefonica ed impianto di condizionamento.

Poiché nel programma vengono considerati i tempi di consegna e quindi la successiva disponibilità delle carrozze, nonché la necessità di interventi nelle stazioni interessate, l'inizio del servizio specializzato è previsto a partire dall'orario estivo 1990 e la completa utilizzazione delle carrozze con l'entrata in vigore dell'orario estivo 1991.

La disponibilità di 13 miliardi di lire prevista per l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie, è stata destinata all'adeguamento ed attrezzaggio delle stazioni medesime. In tali stazioni, tra le quali è compresa quella di Firenze Santa Maria Novella, sono in corso di attuazione, a seconda delle necessità, i seguenti interventi:

- realizzazione di idonei servizi igienici;*
- installazione o ristrutturazione di ascensori, montacarichi, traslatori inclinati;*
- realizzazione o adeguamento del sottopassaggio;*
- installazione di opportuna segnaletica;*
- realizzazione di aree di parcheggio riservate.*

Le stazioni dovranno, inoltre, essere dotate di carrelli elevatori idonei al sollevamento dell'invalido sulla sua carrozzella dal piano marciapiede all'interno della carrozza e viceversa.

L'ente ferrovie dello Stato nel comunicare che, in via sperimentale, è stata prevista l'installazione di meccanismi servoscala nelle gradinate e nei sottopassaggi delle stazioni di Roma Ostiense, Orvieto e Bologna centrale, ha tenuto infine a sottolineare che, per la limitata larghezza delle scalinate e dei sottopassaggi, tali sistemi vanno adottati con particolare cautela in quanto possono creare, in condizioni di affollamento, problemi alla mobilità e sicurezza della clientela.

Il Ministro dei trasporti: Bernini.

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e per gli affari sociali.*
— Per sapere — premesso che:

la signora Piera Fadda, residente a Roma in via dei Brusati n. 27, è portatrice di handicap costretta all'uso di sedia a rotelle;

la signora, impiegata presso il Ministero della pubblica istruzione, è costretta, per accedere allo stesso, ad usufruire del garage, in quanto l'entrata principale presenta insormontabili barriere architettoniche;

il garage di cui sopra chiude alle 14.00; ciò impedisce alla signora Fadda di svolgere lavoro straordinario, recuperi e turni pomeridiani, limitando così notevolmente la sua libertà;

è stato, inoltre, installato un servizio igienico per disabili, al quale però la signora non può accedere per la presenza di barriere architettoniche —

se non ritengono di assumere iniziative atte a salvaguardare i diritti della signora Fadda e a garantire che lo spirito delle più recenti leggi in materia di eliminazione di barriere architettoniche venga effettivamente applicato. (4-14815)

RISPOSTA. — *Per l'abbattimento delle barriere architettoniche esistenti presso l'ingresso principale dell'edificio di viale Trastevere trattandosi di stabile demaniale — è già stato interessato l'ufficio speciale del genio civile.*

Per quanto attiene invece agli inconvenienti lamentati dalla signora Fadda Pera e, più specificamente le possibilità di usufruire della settimana lavorativa corta e l'impossibilità di effettuare recuperi e straordinari in quanto l'ingresso secondario di viale Clorioso, dal quale è più agevole l'entrata per i portatori di handicap, chiude alle ore 14, si fa presente che in considerazione delle succitate esigenze è stata reperita una unità di personale ausiliario, già autorizzata a fruire dell'articolazione della settimana lavorativa di 5 giorni, la quale è disponibile a prestare servizio presso il suddetto ingresso.

Si informa, infine, con riferimento all'uso dei servizi igienici, che proprio per soddisfare le esigenze dei disabili, sono stati allestiti appositi servizi al piano terreno dello stabile di viale Trastevere, ed è stato attrezzato, nelle immediate vicinanze, uno speciale ascensore per rendere agevole l'accesso ai servizi suddetti anche ai portatori di handicap che lavorano in altri uffici di questo ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione: **Mattarella.**

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

al giovane Marco Michele Marino, nato a Gallipoli (LE), il 18 giugno 1967 e residente in Sannicola, è stato diagnosticato dall'Istituto di malattie infettive dell'università di Bari un « deficit dell'immunità cellulo-mediata da possibile infezione virale cronica »;

a fronte dell'esito negativo di tutti i tentativi di isolamento del virus HIV, i clinici affermano trattarsi di un nuovo retrovirus;

da fonti ufficiose risulterebbero segnalazioni di altri casi per i quali attualmente non è possibile nemmeno presso l'Istituto superiore di sanità effettuare ricerche per virus della immunodeficienza diversi da HIV primo e secondo, mentre dalla Organizzazione mondiale della sanità è stata affermata l'esistenza di al-

meno altri retrovirus (HIV terzo e HTLV quarto) le cui ricerche possono essere effettuate solo presso l'università di Boston e presso il National cancer institut;

ormai sono ben diciotto mesi che il giovane e la famiglia vagano per le strutture sanitarie d'Italia (con grande impegno economico) senza che alcun vantaggio sia tratto dal giovane Marco Michele Marino;

nei familiari è sorto il dubbio che l'Istituto di malattie infettive dell'università di Bari abbia inspiegabili reticenze per la segnalazione dell'Istituto superiore di sanità di un caso di Aids non sieropositivo, che turberebbe il quadro attuale della ricerca scientifica operata nella materia e probabilmente creerebbe elementi di turbativa nei cittadini;

considerata la impossibilità oggettiva di condurre in Italia ricerche in merito ad un retrovirus, il giovane e la famiglia da tempo chiedono di ottenere dal centro di riferimento di Bari documentazione tale da consentire l'avvio delle procedure per essere ricoverato all'estero presso un istituto specializzato di ricerca virologica;

ove tali dubbi dovessero avere consistenza, sarebbe ben grave, sotto il profilo etico e sotto il profilo della responsabilità civile e penale, il comportamento di quanti impediscano l'effettuarsi di una ricerca che potrebbe giovare non solo al singolo, ma alla collettività —:

se non ritenga di dover avviare immediatamente una inchiesta per stabilire eventuali omissioni o riluttanze e, dunque, se non intenda adoperarsi per far sì che il giovane (che ha già inoltrato l'intera documentazione alla presidenza della Commissione mondiale per la lotta contro l'Aids) possa essere immediatamente ricoverato presso uno degli istituti di ricerca all'estero, al fine di studiare, possibilmente arrestare, l'origine del retrovirus da cui è affetto il Marino e potrebbero essere affetti chissà quanti altri soggetti nelle stesse condizioni del Marino.

(4-14320)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione si è tuttora in attesa — fin dal luglio dello scorso anno — di ricevere le determinanti valutazioni di competenza della regione Puglia, più volte sollecitata dal commissariato del Governo interessato.*

Sulla sola base del parere in materia espresso dall'istituto superiore di sanità, si può intanto affermare che il caso prospettato rientra — purtroppo — in una casistica, fortunatamente limitata, per la quale i mezzi diagnostici oggi disponibili non consentono di definire l'origine eziologica: ciò spiega perché il referto diagnostico richiamato parli necessariamente di deficit dell'immunità cellulo-mediata da possibile infezione virale cronica.

Secondo quanto prospettato nell'interrogazione, l'ipotesi di un'infezione indotta da un nuovo retrovirus, su cui si sarebbero fondati i clinici, sarebbe derivata dall'esito costantemente negativo dei tentativi di isolare l'HIV, il virus causa dell'AIDS.

Va detto, tuttavia, che non può ritenersi giustificato sostenere, né per l'istituto superiore di sanità né — verosimilmente — per l'istituto di malattie infettive dell'università di Bari, che non vi siano competenze tecnico-professionali in grado di eseguire le indagini indispensabili a verificare la formulata ipotesi di infezione con gli altri retrovirus umani finora conosciuti (HIV-2, HTLV-1).

D'altra parte, la pur auspicabile identificazione del possibile agente virale implicato nella patologia accusata dal paziente non varrebbe, purtroppo, a modificare gli interventi terapeutici fino ad oggi ipotizzabili, considerata la lamentata indisponibilità di farmaci antivirali di riconosciuta efficacia se si escluda l'AZT, già usata nel trattamento di malati di AIDS per i quali è stata dimostrata la presenza dell'infezione da HIV.

Si fa doverosamente riserva di comunicare ogni ulteriore valutazione integrativa, al riguardo, non appena si renderà possibile acquisire le indispensabili, specifiche delucidazioni informative, d'anzì ricordate, dai competenti organismi sanitari regionali, che hanno direttamente operato in materia.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Garavaglia.

PROCACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

un numero rilevante di candidati idonei ai concorsi per IV categoria Uffici principali (UP), V categoria Uffici principali (UP) ed Uffici locali e agenzie (ULA) per il compartimento del Lazio, indetti rispettivamente con le Gazzette Ufficiali n. 223 del 16 agosto 1983, n. 70 del 12 marzo 1983 e n. 65 dell'8 marzo 1982, sono stati costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento del loro diritto all'assunzione in applicazione della legge n. 797 del 22 dicembre 1981, nella misura del 50 per cento dei posti disponibili;

sia in sede di giudizio di 1° grado (TAR del Lazio) che in quello di 2° grado (Consiglio di Stato), la vertenza si è risolta in loro totale favore, con la conseguente soccombenza dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

il Ministro in indirizzo, nonostante l'intervenuta notificazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 863 del 1989, e degli atti procedurali di esecuzione, non ha ancora disposto il richiesto provvedimento di assunzione —:

i motivi che impediscono la doverosa ottemperanza al giudicato dell'organo giurisdizionale amministrativo.

(4-16370)

RISPOSTA. — *In esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato — sezione VI — n. 863/89 del 15 luglio 1989, che ha respinto gli appelli proposti dall'amministrazione avverso numerose pronunce del tribunale amministrativo regionale del Lazio con le quali erano stati accolti i ricorsi presentati da idonei ai concorsi per le qualifiche di operatore di esercizio UP e di operatore specializzato di esercizio UP ed UL riservati ai precari, si è provveduto, con effetto 16 dicembre 1989, alla nomina in prova ed alla immissione in servizio dei citati ricorrenti.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

RONCHI, RUSSO FRANCO, CAPANNA e TAMINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — pre-messo che:

alla fine del mese di febbraio si sono tenute nella Repubblica Federale Tedesca le esercitazioni NATO denominate *Wintex-Cimex*;

il generale statunitense Galvin, a capo delle forze NATO che nel corso dell'esercitazione impersonavano il « partito azzurro », ha deciso che l'unico strumento per fermare un'ipotetica invasione dall'est da parte del « partito arancione » fosse quella di sganciare ben 17 testate nucleari;

tali armi, che nell'esercitazione avrebbero dovuto colpire i territori della Turchia, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, RDT ed URSS avrebbero provocato, secondo gli esperti che hanno seguito l'esercitazione, una massiccia reazione nucleare sovietica sul territorio della RFT;

tale esercitazione viene a cadere in un momento in cui si registrano forti pressioni da parte del Governo statunitense perché i paesi europei aderenti alla NATO accettino l'ammodernamento delle armi nucleari a cortissimo raggio, rigettando nel contempo la ipotesi di una terza opzione zero;

numerosi Governi europei hanno espresso ufficialmente il loro dissenso da tale ipotesi di riammodernamento nucleare, avviando nel contempo contatti bilaterali con il Governo USA per tentare di esporre le ragioni e le convinzioni europee alla base della richiesta dell'apertura di trattative con il Patto di Varsavia tendenti alla eliminazione della categoria d'armi in oggetto. In tale contesto va infatti interpretata la recente visita di Genscher e Stoltenberg, in rappresentanza del governo della RFT, a Washington;

anche l'Italia ospita sul proprio territorio armi nucleari quali i missili Lance, sistemi d'arma nuclearmente modesti, ma in grado di generare esplosioni paragonabili a quelle di Hiroshima e Nagasaki;

il nostro paese accetta inoltre la dottrina della risposta flessibile che, basata sul primo uso nucleare e su concetti quali il colpire in profondità, porta conseguentemente a scelte strategiche estrinsecate dalle esercitazioni *Wintex-Cimex* sopra citate;

da notizie stampa si è appreso che il Governo italiano sarebbe comunque favorevole al riammodernamento delle armi nucleari a cortissimo raggio, nonostante non abbia ancora espresso alcuna posizione ufficiale in merito —:

se non ritengano opportuno appoggiare le posizioni espresse da vari paesi europei e tendenti ad aprire nel più breve tempo possibile trattative per l'eliminazione di armi nucleari quali i missili Lance;

se nel frattempo non ritengano opportuno rigettare qualsiasi ipotesi di ammodernamento di tali categorie di armi;

se, prima di prendere ufficialmente posizione su tale argomento come Governo italiano, non ritengano di dover illustrare alla Camera i loro intendimenti, data la delicatezza della questione e l'importanza che essa riveste sia per la sicurezza della nostra nazione, sia per i nostri rapporti con l'Europa occidentale ed orientale.

(4-13189)

RISPOSTA. — *Per quanto concerne l'esercitazione Wintex-Cimex 1989, occorre ribadire che essa costituisce uno strumento di periodica verifica dell'efficienza delle procedure consultive ed operative della NATO in caso di crisi, e non contempla la benché minima attivazione pratica sul terreno.*

La Wintex si sviluppa ogni volta secondo uno scenario previamente concordato dall'alleanza con l'esclusivo proposito di consentire la più ampia verifica possibile delle procedure in questione. Talché non ha caratteristiche di verosimiglianza, bensì di totale astrazione da circostanze ed ipotesi di comportamenti reali. Il margine offerto a pur possibili divergenze di valutazione in sede di svolgimento dell'esercitazione è molto ridotto, stante che lo scenario con-

cordemente predisposto contempla assai rigidamente le numerose procedure da sperimentare.

Circa le evocate ipotesi di teorico ricorso alle armi nucleari, va altresì ribadito che in nessun modo esse hanno mai coinvolto né lo potrebbero a livello decisionale, le autorità militari, permanendo ogni aspetto della gestione della crisi, nella finzione come in una ipotetica realtà, comunque sotto il continuo ed esclusivo controllo dell'autorità politica.

La riservatezza che dovrebbe di massima circondare lo svolgimento dell'esercitazione è da ricondurre alle necessità di prevenire il facile rischio che la finzione, strumentalmente concepita per consentire la mera sperimentazione di procedure tecniche, possa assumere significati e rilievo di ipotetici comportamenti reali. Infatti le notizie parziali ed a volte inesatte apparse sulla stampa in relazione all'esercitazione denominata Wintex-Cimax 1989, non hanno talora contribuito a chiarirne l'effettivo significato e la funzione in realtà attribuitale. A titolo di esempio, valga il caso dell'espresso richiamo all'ipotesi di una massiccia reazione nucleare sovietica, che invece risulta del tutto estranea al pur ampio scenario dell'esercitazione che, per i già ricordati scopi di pure sperimentazione procedurale, era già stato predisposto.

Quanto agli orientamenti del Governo in materia di missili nucleari a corto raggio (SNF), sono stati ampiamente illustrati dal Ministro degli esteri nel suo intervento al Senato del 27 aprile 1989.

Tale posizione dell'Italia è stata confermata e definita come segue dal Consiglio dei ministri il 5 maggio 1989:

sulla questione delle forze nucleari a corto raggio (SNF) è stata confermata la scelta dell'opzione negoziale quale via per addivenire ad una riduzione di tali forze a un livello minimo paritario, compatibile con le esigenze di stabilità e con quelle di una credibile e necessaria deterrenza. Tali dotazioni minime indispensabili per la strategia difensiva dell'alleanza è confermato che debbano essere mantenute aggiornate ed efficienti; l'acquisizione di progressi si-

gnificativi al negoziato di Vienna — ed il Governo ha fornito ulteriori istruzioni alla nostra delegazione al fine di contribuirvi con il massimo di urgenza e costruttività — nel senso di una correzione degli squilibri convenzionali costituisce, ad avviso del Governo, un punto di riferimento essenziale per il concreto avvio di un futuro negoziato sulle SNF; nelle attuali circostanze, una decisione sullo spiegamento di sistemi nucleari a corto raggio modernizzati non appare urgente.

A tali posizioni continuerà naturalmente ad ispirarsi l'azione diplomatica italiana nei competenti fori dell'alleanza atlantica in cui sta attualmente proseguendo la riflessione sul cosiddetto concetto globale di disarmo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Vitalone.

RONCHI, TAMINO, RUTELLI, ANDREIS, SCALIA, MATTIOLI, RUSSO FRANCO, CAPANNA, VESCE e SALVOLDI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

il 26 aprile 1989 il pretore di Mantova dottor Gianfranco Villani ha aperto un procedimento penale nei confronti di Schena Sergio, Mattiussi Andrea, Rotti Riccardo, Pagani Arnaldo, Alvise Conciato, Gianzini Andrea, responsabili a vario titolo dello stabilimento di proprietà della Montedipe srl sito in Mantova per violazione della legge n. 319 del 1976 (cosiddetta Merli) a causa di scarichi del suddetto impianto che sversavano nel fiume Mincio reflui con concentrazioni superiori ai valori fissati nella tabella A allegata alla suddetta legge, come risulta dall'analisi effettuata dalla locale USL 47 competente per territorio;

nello stesso giorno veniva emesso provvedimento di sequestro di detti scarichi, in particolare della fognatura « acida » e di quella « oleosa », al fine di far cessare lo sversamento di sostanze inquinanti imponendo all'azienda, alla quale erano concessi dieci giorni di

tempo, di porre in essere tutte le condizioni necessarie onde evitare il ripetersi degli inconvenienti sopradescritti;

in seguito a nuove analisi che confermavano la violazione delle disposizioni vigenti in materia di salvaguardia dei corsi idrici, il pretore emetteva in data 6 maggio 1989 una nuova ordinanza di sequestro dell'impianto fognario della Montedipe;

il tribunale della libertà di Mantova, a cui la ditta Montedipe srl aveva presentato ricorso, ha confermato la validità delle ordinanze pretorili;

in data 30 maggio 1989 il sindaco di Mantova ha revocato l'autorizzazione allo scarico rilasciata dal presidente dell'amministrazione provinciale nel 1978;

la ditta Montedipe srl ha predisposto successivamente (senza alcuna richiesta preventiva di autorizzazione) lavori per l'apertura di un nuovo scarico al fine di rientrare nei limiti stabiliti dalla tabella A della legge Merli attraverso la diluizione delle acque di processo (circa 650 mc/h) con quelle di raffreddamento (circa 14-15 mila mc/h);

detto procedimento di diluizione è espressamente vietato dall'articolo 9, comma quarto, della legge n. 319 del 1976, e ai sensi di detto articolo di legge i limiti di accettabilità non possono in nessun caso essere conseguiti mediante diluizione con acque prelevate esclusivamente allo scopo;

debbono considerarsi « acque prelevate esclusivamente allo scopo tutte le acque che, pur provenienti dallo stabilimento (acque di raffreddamento, di lavaggio, eccetera) non sono utilizzate all'interno dello specifico ciclo di lavorazione » (suprema Corte di cassazione, sentenza n. 144 del 27 gennaio 1988);

sulla base di analisi dei campioni di reflui provenienti dalla fognatura « acida » ed « oleosa » dello stabilimento Montedipe prelevati a monte della loro commistione con le acque di raffredda-

mento in data 18 giugno 1989, 12 luglio 1989 e 21 luglio 1989, il pretore dottor Villani emetteva in data 8 agosto 1989 ulteriore ordinanza di sequestro, questa volta riferita ai lavori di riadattamento per il nuovo scarico, poiché dalle sopradette analisi risultavano superiori ai valori stabiliti nella tabella A della legge n. 319 del 1976;

in data 10 agosto 1989 il sindaco di Mantova concedeva autorizzazione allo scarico alla Montedipe srl, sulla base di un parere tecnico del locale presidio multizonale per l'igiene e profilassi (PMIP), le cui prescrizioni comunque non rispettano le disposizioni fissate dalla legislatura vigente (legge n. 319 del 1976 e sentenza suprema Corte di cassazione n. 144 del 27 gennaio 1988);

in data 1° settembre 1989 il pretore di Mantova dottor Villani notificava un'ennesima ordinanza di sequestro, questa volta riferita ai lavori predisposti dalla Montedipe srl secondo le indicazioni del parere del PMIP accluso all'autorizzazione sindacale dell'8 agosto 1989;

presso la pretura di Mantova pende una denuncia per omissioni in atti d'ufficio, abusi innominati nonché per concorso nella violazione della legge n. 319 del 1976 nei confronti del sindaco di Mantova, della giunta municipale, del presidente dell'USL 47 e del responsabile del PMIP a causa dell'autorizzazione concessa alla Montedipe srl;

il suddetto impianto movimentava una quantità di acqua pari a circa 140 milioni di metri cubi l'anno, di cui 8 milioni prelevati mediante pozzi dalla falda idrica sotterranea e 132 milioni dal corso del fiume Mincio;

detta quantità è pari a circa un terzo della portata di suddetto fiume in regime normale e circa un mezzo nei periodi di magra;

le altissime quantità complessive di sostanze inquinanti sversate nel fiume Mincio, desunte dalla dichiarazione acclusa alla domanda di scarico presentata

dalla stessa Montedipe al comune di Mantova e qui sotto elencate, pregiudicano in modo irreparabile la salvaguardia ambientale dello stesso fiume e del fiume Po in cui il Mincio si immette dopo pochi chilometri:

Solidi sospesi: 1.350 tonnellate/anno;

Ferro: 33 tonnellate/anno;

Solfati: 13.315 tonnellate/anno;

Azoto Ammon.: 83 tonnellate/anno;

Azoto nitrico: 500 tonnellate/anno;

Oli minerali: 333 tonnellate/anno;

Soventi clorurati: 33 tonnellate/anno;

Alluminio: 135 tonnellate/anno;

Mercurio: 162 chilogrammi/anno;

Cloruri: 11.680 tonnellate/anno;

Azoto nitroso: 166 tonnellate/anno;

Fosforo: 83 tonnellate/anno;

Fenoli: 33 tonnellate/anno;

Sov. org. arom.: 30 tonnellate/anno;

è in vigore da oramai parecchi anni il divieto di pesca nei laghi di Mantova a causa delle alte quantità di mercurio contenuto nei pesci al punto da renderne tossica l'ingestione;

dai lavori eseguiti dalla Montedipe srl sulle fognature è emerso che i condotti fognari sono fortemente corrosi al punto da aver probabilmente disperso l'inquinamento contenuto nel terreno sottostante ed aver raggiunto le prime falde idriche;

detti condotti si stendono per svariati chilometri all'interno del suddetto insediamento chimico —:

se non ritiene opportuno prendere urgentemente idoneo provvedimento al fine di imporre che i reflui scaricati dalla Montedipe srl non rientrino immediatamente entro i limiti fissati dalla legislazione vigente (tabella A della legge n. 319 del 1976);

quali misure intende adottare al fine di ridurre comunque le quantità di sostanze inquinanti scaricate;

quali misure intende porre in essere al fine di ridurre l'ingente prelievo di acqua falda che potrebbe provocare, se prolungato nel tempo, notevoli scompensi idrogeologici;

se non ritiene opportuno avviare una approfondita analisi geognostica al fine di verificare l'eventuale inquinamento delle prime falde acquifere sotterranee;

se non ritiene opportuno avviare una approfondita valutazione di impatto ambientale dell'impianto Montedipe di Mantova, anche in considerazione dell'elevato rischio in caso di incidente data la forte vicinanza con il centro abitato della città di Mantova, al fine di verificare la compatibilità di alcuni cicli produttivi fortemente inquinanti con l'ambiente in cui tale impianto è inserito. (4-15594)

RISPOSTA. — Ai sensi degli articoli 6 e 9 della legge n. 319 del 1976, la competenza primaria in materia spetta ai comuni, singoli e associati, ed alle comunità montane. I suddetti enti territoriali sono tenuti a provvedere al controllo amministrativo e tecnico di tutti gli scarichi, in particolare verificando il regolare possesso, da parte del titolare, dell'autorizzazione allo scarico, il rispetto delle eventuali prescrizioni contenute nel provvedimento di autorizzazione, delle norme che regolamentano lo smaltimento dei fanghi, nonché la conformità delle acque di rifiuti scaricate ai limiti di accettabilità di cui alle tabelle A e C allegare alle leggi n. 319 del 1976 e n. 650 del 1979, ai limiti di accettabilità stabilita dai piani regionali di risanamento, e nel caso di scarichi recapitanti in pubbliche fognature, ai limiti di accettabilità, norme e prescrizioni regolamentari stabiliti dal comune o dal consorzio di comuni che gestisce il pubblico servizio di fognatura e depurazione.

Quanto, in fine, all'opportunità di sottoporre l'impianto Montedipe società a responsabilità limitata a procedure di valutazione d'impatto ambientale, si fa presente che, non si può tener conto di tale opportunità poiché il decreto del Presidente del

Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, stabilisce che tale procedura sia applicata a nuovi impianti; né sembra che l'impianto Montedipe rientri tra i casi descritti dall'articolo 1, comma 2 del succitato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* — Per conoscere

premessi che nessuna risposta è pervenuta circa l'interrogazione n. 4-09861 del 22 novembre 1988 riguardante i lavori che interessano l'edificio sito in Roma viale Europa 190 (torre delle telecomunicazioni) riguardanti la ristrutturazione dell'edificio a causa di rivestimenti cancerogeni (lana di vetro e asbesto) presenti nei soffitti e nelle intercapedini delle strutture esterne;

che per un ministro della Repubblica, tale silenzio non appare consono e corrispondente alle aspettative dei cittadini e della legge —

se, stante la perdurante grave lungaggine dei lavori dovuta soprattutto all'attuale organizzazione dei lavori la quale si può trasformare per le imprese una vera e propria miniera d'oro, sia stato concepito, come auspicato nella precedente interrogazione, un nuovo piano di svolgimento dei medesimi più rapido e meno costoso;

se, a tale proposito, esiste uno studio del Ministero delle poste e cioè se sia stato *in primis* deciso il tipo d'intervento ed il *quantum* degli spazi che si vogliono contemporaneamente bonificare, se sia stato operato un sopralluogo circa gli spazi disponibili per poter temporaneamente alloggiare a turno gli occupanti degli spazi in lavorazione;

se tali ricerche siano state operate congiuntamente dalle due aziende postali e azienda di Stato per i servizi telefonici sugli spazi ministeriali ivi compresa la

palazzina sociale e su altri ambienti inutilizzati;

se, non esistendo questo tipo di attività conoscitive, siano in corso invece locazioni sfrenate di edifici, ambienti ed altro al Torrino ed in altre zone con costi di locazione elevatissimi che in alcuni casi si aggirerebbero attorno al milione per stanza;

se ritenga il ministro delle poste un tale modo di organizzare in ordine sparso l'ubicazione degli uffici rispondente alle regole di buona amministrazione;

se è possibile conoscere l'ubicazione e la quantità di stanze locate e le società che hanno locato gli spazi richiesti;

quali siano i costi dei singoli contratti di affitto stipulati o in corso di stipula e quale sia la normativa contrattuale applicata;

se sia possibile conoscere il costo complessivo e le date di terminazione dei lavori dei prossimi lotti appaltati ed a quali spazi essi si riferiscono;

se anche gli altri edifici dell'amministrazione postale dell'EUR abbisognino di interventi analoghi;

se ed in quale maniera venga garantita e tutelata la salute dei lavoratori delle poste e azienda di Stato per i servizi telefonici che hanno i loro posti di lavoro in altri edifici vicini alla torre delle telecomunicazioni e quali siano i provvedimenti presi in proposito stante che nei settori postali e di bancoposta dell'EUR i lavoratori continuano a respirare asbesto e lana di vetro che scende dai soffitti;

quali siano i provvedimenti che si intende prendere al riguardo per quanto di rispettiva competenza. (4-13374)

RISPOSTA. — *Nel premettere che la risposta all'interrogazione n. 4-09861, presentata in data 22 novembre 1988, è stata fornita con nota n. GM/48515/673/4-9861 del 13 novembre 1989, che è stata pubblicata nell'Allegato al resoconto stenografico del 4*

dicembre 1989 si fa presente che il consiglio di amministrazione nella riunione del 1° agosto 1989, sulla base delle esperienze acquisite durante l'esecuzione dei lavori di decontaminazione che hanno interessato i locali siti al 17° e 18° piano dell'edificio sede dell'azienda telefonica, ha espresso parere favorevole in merito al progetto che prevede l'estensione delle opere suddette all'intero stabile.

I lavori, che richiedono una accurata organizzazione ed un alto livello di specializzazione, sono stati definiti d'intesa con l'Istituto superiore del Ministero della sanità e con l'unità sanitaria territorialmente competente; essi prevedono l'adozione di accorgimenti tecnici capaci di garantire l'assoluta assenza di rischi sia per il personale addetto alle operazioni di bonifica che per i dipendenti postelegrafonici.

Per tale motivo, oltre che per ridurre al minimo i tempi tecnici occorrenti per eseguire i lavori, è stata disposta l'acquisizione di locali capaci di ospitare, a rotazione, il personale applicato negli ambienti, di volta in volta, interessati dai lavori.

Poiché non esistono nell'ambito della sede ministeriale idonei spazi disponibili si dovrà provvedere, in parte, mediante la realizzazione all'interno delle aree cortilizie del complesso aziendale di un padiglione prefabbricato sviluppato su due piani che potrà, successivamente, essere utilizzato dall'azienda per le proprie esigenze, ed, in parte, mediante la locazione di idonei ambienti in località EUR Torrino, nelle immediate vicinanze della sede ministeriale.

Tali locali situati in via Domenico Santosola, n. 97 occupano una superficie di 1400 metri quadrati, ivi compresi gli spazi destinati ad archivi ed a parcheggi interni ed esterni; nella parte riservata ad uffici sono state realizzate, mediante l'impiego di tramezzi mobili, 25 stanze.

Il contratto di affitto è stato stipulato, mediante ricorso a trattativa privata con l'ENPAM ad un canone annuo di lire 305.400.000, ritenuto equo dall'ufficio tecnico erariale di Roma.

Quanto alla realizzazione del padiglione prefabbricato il relativo progetto di massima è stato trasmesso al Ministero dei

lavori pubblici per il riscontro urbanistico previsto dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

La realizzazione del manufatto e gli interventi di decontaminazione sono stati affidati, mediante il ricorso all'istituto della concessione di sola costruzione, previsto dalla legge n. 1137 del 1929, alla società Italposte che vanta specifiche capacità tecniche ed organizzative avendo già eseguito, sia per conto di questa amministrazione che per conto di vari istituti universitari, lavori analoghi a quelli previsti nella fattispecie.

Hanno manifestato parere favorevole alla realizzazione delle opere sia il consiglio superiore tecnico della PTA che il consiglio di amministrazione rispettivamente con verbali del 15 e 21 dicembre 1989.

L'ammontare complessivo della spesa necessaria al completamento dei lavori di decontaminazione, bonifica, analisi di laboratorio e smaltimento a discarica dei rifiuti tossico-nocivi è di lire 20.253.000.000.

Per quanto riguarda, invece, i tempi di esecuzione, non è ancora possibile fare delle valutazioni precise; si stanno tuttavia, vagliando tutte le possibili soluzioni per accelerare al massimo l'ultimazione dei lavori.

Si precisa, infine, che anche i restanti locali della sede ministeriale, come quelli del complesso dell'azienda telefonica, sono interessati da interventi di decontaminazione; i lavori iniziati in data 15 febbraio 1989 hanno già interessato alcuni settori del lotto nord e si estenderanno, via via, a tutti gli altri corpi di fabbrica.

Le operazioni di bonifica procederanno, comunque, con maggiore speditezza quando si renderanno disponibili i locali attualmente occupati dal centro elaborazione dati del compartimento Lazio, che verrà trasferito nella nuova sede di Roma Laurentino, nei quali potrà provvisoriamente trovare collocazione il personale operante negli ambienti che, a rotazione, verranno sottoposti a decontaminazione.

Si informa, infine, che questa amministrazione ha effettuato un censimento tendente ad individuare quanti e quali edifici del proprio patrimonio immobiliare necessitano di interventi analoghi. Ed invero, per

alcuni uffici sono già in corso i lavori di decontaminazione mentre per altri è in corso lo studio dei relativi progetti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

RUTELLI, AGLIETTA, VESCE, FAC-
CIO, CALDERISI, MATTIOLI, RONCHI,
TAMINO, RUSSO FRANCO, e CAPANNA.
— *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e
per il coordinamento della protezione civile.*
— Per sapere — premesso che:

fin dal 1985 i consiglieri provinciali di Bolzano eletti nelle liste verdi Tribus e Langer avevano rivolto numerose interrogazioni al consiglio provinciale dell'Alto Adige in relazione allo stabilimento Magnesio e alla ditta Ognibene Vettori di Mori, responsabili rispettivamente della produzione e dello stoccaggio di scorie contenenti percentuali di ammoniaca;

nel momento in cui la ditta non poté più collocare pienamente le scorie presso la Ognibene, ha compiuto tentativi di smercio presso vari cementifici, senza ottenere l'esito sperato di utilizzazione delle scorie nella produzione di conglomerati cementizi, a causa della presenza di percentuali di ammoniaca;

nello stesso periodo, su richiesta dell'assessorato alla tutela dell'ambiente di Bolzano, il laboratorio chimico provinciale ha condotto un approfondito esame sulle scorie in oggetto, dal quale emerge che dette scorie, dopo umidificazione, posseggono una alcalinità piuttosto elevata che le rende incompatibili con una discarica di soli inerti;

la ditta Magnesio, è stata invitata a predisporre un piano di soluzione globale del problema che presumibilmente doveva comportare misure tecniche e costruttive molto complesse e onerose;

l'analisi dei parametri principali dell'acqua di alimentazione impiegata in una serie di prove di percolazione attraverso il solo terreno, ed infine di percolazione attraverso il silicato bicalcico ed il

terreno, effettuata sulle scorie dal laboratorio chimico sezione suolo ed alimentari di Bolzano in data 27 settembre 1985, rilevò un notevole aumento dell'azoto ammoniacale, che raggiunge un valore medio doppio del limite;

lo stesso laboratorio chimico di Bolzano indicava nel medesimo documento del 27 settembre 1985, ben 10 scrupolose e specifiche condizioni di stoccaggio, allo scopo di evitare danni ecologici e diffidava dal non rispettarne alcuna;

la suddetta ditta Magnesio ha spedito quasi tre anni fa 14 carri merci con 700 tonnellate di scorie di lavorazione del magnesio alla stazione di Rocchetta, con destinazione Monteverde, dove è stata aperta una filiale della Sogepi che doveva provvedere allo stoccaggio;

gli abitanti dei paesi limitrofi — Lacedonia, Rocchetta Sant'Antonio e Monteverde — si sono opposti a questo tentativo di inquinamento, ottenendo in prima istanza che i responsabili fossero condannati a pagare le spese per la distruzione del carico;

la Corte di appello di Trento, dove pende il giudizio, ha emesso l'ordinanza 287/89 AP il 22 agosto scorso, con la quale invita gli enti locali interessati a provvedere allo stoccaggio dei rifiuti per liberare i carri merci e restituirli alle Ferrovie —:

se esistono ragioni per le quali le scorie prodotte a Bolzano debbano attraversare l'intera Italia in treno per essere stoccate a migliaia di Km di distanza;

se si è tenuto conto dell'assetto idrogeologico del territorio nel quale se pretende che venga effettuato lo stoccaggio;

se si è mai provveduto a verificare le condizioni dei vagoni e del terreno circostante, considerato che il carro merci è rimasto sottoposto a tutte le intemperie atmosferiche e al normale deterioramento per tre anni nelle prossimità del fiume Ofanto;

se esiste davvero a Monteverde una filiale della Sogepi della società di Bolzano atta ad effettuare lo stoccaggio o se si tratta solo di un prestanome o di una struttura fittizia;

se, infine, non si intende intervenire per restituire i vagoni alle Ferrovie e le scorie alla ditta Magnesio. (4-15647)

RISPOSTA. — Il 28 aprile 1987 giungevano presso lo scalo ferroviario di Rocchetta sant'Antonio 28 carri merci carichi di circa 2 mila Società italiana per il magnesio e leghe di magnesio, società per azioni con sede in Bolzano e spedite dalla SO.GE.PI. — Delta industriale, società a responsabilità limitata con destinazione località Ischia della Piana del comune di Monteverde Irpino (Avellino), ove una piccola parte del materiale in questione era stata già impiegata per il riempimento di un piazzale sul quale doveva sorgere un opificio industriale. Lo stabilimento, il cui ciclo di lavorazione prevedeva l'utilizzazione delle anzidette scorie per la produzione di calce idrata, successivamente non venne più realizzato.

Detto materiale fu sequestrato dal pretore di Lacedonia, che, dopo l'esperimento delle prime indagini tese ad individuare la natura e le caratteristiche del materiale stesso, si dichiarò incompetente e trasmise gli atti al pretore di Bolzano.

Gli accertamenti disposti all'epoca dall'autorità giudiziaria accertarono che il materiale di cui trattasi, pur non potendo essere ricompreso fra i rifiuti tossici e nocivi, bensì tra quelli speciali, aveva comunque delle caratteristiche tali per cui il suo deposito doveva essere eseguito adottando determinate cautele, non potendosi altrimenti escludere forme di inquinamento atmosferico ed idrico.

Il suddetto pretore, con sentenza del 16 dicembre 1988, nel condannare i titolari delle due predette società per avere, senza le prescritte autorizzazioni e l'adozione di cautele atte ad impedire l'inquinamento ambientale, eseguite varie fasi di smaltimento di rifiuti speciali, dispose la confisca del materiale in giudiziale sequestro e la

sua distruzione a cura dell'autorità amministrativa competente che dovrà osservare le prescrizioni di legge in materia ed a spese dell'imputato.

Tale sentenza fu appellata e la corte di appello di Trento, nelle more della decisione di 2° grado, al fine di evitare pericoli per la salute pubblica stante un modesto sversamento dei rifiuti in questione e la corrosione dei vagoni di contenimento, dispose (con ordinanza del 22 agosto 1989) la separazione dei rifiuti stessi dai vagoni ferroviari ed il ricovero dei primi in luogo adatto ed idoneo alla loro conservazione, demandando tale incarico alla guardia di finanza che si doveva avvalere degli organi regionali provinciali e comunali per la parte di propria competenza.

Il predetto provvedimento suscitò vive proteste da parte degli organi rappresentativi delle popolazioni interessate (consiglio comunale di Rocchetta sant'Antonio, comunità Montana del sub-Appennino Dauno meridionale, provincia di Foggia) anche per le obiettive difficoltà di reperire nella zona un sito idoneo allo stoccaggio.

Con sentenza del 4 ottobre 1989, intervenuta prima che la guardia di finanza riuscisse a dare esecuzione alla suindicata ordinanza, la predetta corte di appello, avendo ritenuto le scorie di magnesio sottoprodotti industriali da impiegare direttamente e non rifiuti tossici e nocivi né rifiuti speciali, ha conseguentemente assolto con formula piena i legali rappresentanti delle sopraindicate società perché il fatto ai medesimi ascritto non costituisce reato e, nel contempo, ha disposto la revoca dei provvedimenti di sequestro giudiziale e di confisca del materiale, nonché la restituzione delle cose in sequestro (carri ferroviari e scorie di magnesio) agli aventi diritto (rispettivamente ente ferroviario dello Stato e SO.GE.PI.).

La suindicata sentenza è passata in giudicato e la guardia di finanza ha eseguito il provvedimento di dissequestro ma i rappresentanti della SO.GE.PI. — delta industriale, per quanto debitamente invitati, non hanno ancora provveduto a ritirare il materiale in questione. Di ciò il predetto organo di polizia ha informato la corte di appello di Trento.

Inoltre la prefettura di Foggia ha invitato il compartimento di Bari dell'ente Ferrovie dello Stato ad adottare tutte le azioni di competenza per affrettare la rimozione dei carri ferroviari dalla stazione di Rocchetta sant'Antonio. La situazione appare in via di soluzione e tale da escludere la necessità d'un intervento di questo ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

RUTELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

il consiglio provinciale di Taranto ha approvato un progetto che prevede la ridefinizione, con allargamento, della strada provinciale Martina Franca-Alberobello per un tratto di 5,700 chilometri;

la zona in riferimento è già stata fatta oggetto di divieto di modifiche, opere, lavori territoriali, con un decreto del ministro per i beni culturali e ambientali del 1985;

il costo dei lavori si aggira intorno agli otto miliardi e la strada già esistente risulta più che idonea per un flusso di traffico molto scarso con un lieve aumento nei periodi estivi;

tale progetto, a differenza di quanto sostenuto nel parere dell'assessore regionale con nota del 28 novembre 1989, prevedendo l'allargamento di una strada che taglia in due buona parte della Valle d'Itria, comporta l'abbattimento di antichissimi trulli (circa 35 coni) e di muretti a secco, testimonianze paesistiche e culturali uniche al mondo; questo dato è chiaramente rilevabile dalla cartografia del progetto fornita dal comune di Martina Franca;

il succitato parere della regione Puglia risulta quanto mai contraddittorio in quanto, pur ritenendo il suddetto tratto stradale non sottoposto ad alcun vincolo, avverte che ricadendo nella Valle d'Itria che ha caratteristiche strutturali irripeti-

bili, vanno osservate particolari attenzioni di varia natura —:

— se si ritenga opportuno e necessario intervenire per sospendere la realizzazione di un progetto che altera una delle zone più caratteristiche del nostro Paese privandola addirittura di un bene storico ed ambientale come i trulli;

— se sia necessario ripristinare urgentemente, per tale zona, i vincoli già esistenti e successivamente scaduti;

— se esistono e quali sono le ragioni e i reali interessi locali dell'economia e del territorio che giustifichino un investimento di tali dimensioni e modifiche ambientali così gravi. (4-18372)

RISPOSTA. — *L'amministrazione provinciale di Taranto ha erroneamente rivolto richiesta di autorizzazione alla esecuzione delle opere in oggetto, ricadenti in aree sottoposte alle disposizioni di tutela ai sensi della legge n. 1497 del 1939 alla soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari anziché al competente ufficio regionale, giusto quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 articolo 82 punto b, che ha delegato alle regioni la tutela del paesaggio.*

Pertanto la predetta soprintendenza ha provveduto a richiamare la suddetta amministrazione al rispetto delle procedure di legge anzidette, rammentando altresì che, decorsi inutilmente i limiti di tempo previsti dall'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 431 (cosiddetta legge Galasso), la stessa potrà inoltrare analoga richiesta al ministero.

Pertanto, nonostante l'istruttoria per l'autorizzazione delle opere sia ancora in corso per i motivi anzidetti, la soprintendenza di Bari ha avuto modo di sottoporre ad un primo esame il progetto in questione dal quale è emerso che la strada sulla quale si intende intervenire ricade in un'area in gran parte sottoposta a tutela ai sensi della predetta legge n. 1497 del 1939, all'interno della Valle d'Itria, ecosistema di eccezionale rilevanza per la perfetta fusione

tra i caratteri naturali e le modificazioni apportate dall'uomo.

La strada è caratterizzata da un andamento irregolare ed è delimitata da muri a secco in più punti interrotti da trulli posti al limite della carreggiata, da vecchi accessi a proprietà poderali, da tabernacoli ancora oggetto di devozione, ed è fiancheggiata a tratti da alberi secolari.

Le modificazioni che si intendono attuare apporterebbero, a giudizio della soprintendenza di Bari grave alterazione ambientale, comportando fra l'altro l'abbattimento di alberature e di essenze cespugliose, la demolizione di estesi tratti di muri a secco e di trulli, nonché lo sconvolgimento di vigneti e di sistemi colturali tipici del luogo.

L'opera di cui trattasi non rientra tra quelle soggette alla valutazione di impatto ambientale ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988, n. 377. In merito al citato impianto di trattamento delle acque di vegetazione delle olive in detta zona, non risulta al momento agli atti della soprintendenza di Bari alcuna richiesta.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

SALVOLDI. — Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che

a Villa d'Ogna (BG) la Textile Produkte, un'azienda del gruppo Radici operante nel settore della produzione di fibre sintetiche per processi chimici, ha recentemente chiesto di poter ampliare gli impianti per altri 40.000 metri cubi, ove da sempre tale insediamento industriale è causa di timori per il suo negativo impatto ambientale, anche se ciò ha contribuito a dare coscienza ai cittadini di come le scelte produttive e di sviluppo del territorio comportino spesso conseguenze non previste alle quali è difficile e spesso impossibile far fronte a posteriori;

la richiesta dell'azienda è stata esaminata dal consiglio comunale in data 17

gennaio corrente anno, nel dibattito avutosi numerose sono state le perplessità e cautele espresse dai consiglieri circa i problemi inerenti la compatibilità della produzione con la tutela della salubrità ambientale e della salute dei cittadini, sia per la situazione esistente sia per il progetto Tesmpliance degli impianti; ciononostante il consiglio ha adottato infine una delibera che nel dispositivo esprime parere favorevole all'ampliamento, previa la sola verifica delle analisi che dovrebbero essere affidate all'istituto di igiene dell'università di Pavia;

a parere di numerosi cittadini presenti al consiglio, il dispositivo della suddetta delibera non rispecchierebbe la reale volontà dei consiglieri e la stessa delibera appare nella sostanza una forzatura della discussione tenutasi, la quale avrebbe invero manifestato soltanto l'intento di ottenere determinate garanzie in campo ambientale e non qualsivoglia assenso alla richiesta di parte aziendale;

le preoccupazioni di cui al precedente punto sono state puntualmente fatte presenti alle competenti autorità comunali, con l'esplicita richiesta di rivedere la statuizione assunta « inficiata da un vizio di volontà » sino a che sul progettato ampliamento non ci sia un confronto diretto tra amministratori e cittadini da tenersi prima di giungere ad una decisione definitiva: legittima richiesta di trasparenza e democrazia partecipata che ha raccolto peraltro anche il sostegno dei parroci delle comunità di Piario, Ogna e Nasolino —:

quali siano i dati in possesso dei Ministri in indirizzo circa l'attuale produzione della azienda in oggetto, il suo impatto ambientale sul territorio ed il rispetto della vigente normativa ambientale e sanitaria;

se i Ministri siano a conoscenza:

a) che dopo l'insediamento della Textile, che emanava fumi venefici, si sono verificate gravi reazioni allergiche sui bambini del paese senza che l'ammi-

nistrazione abbia sentito l'obbligo morale di imporre all'azienda le prescrizioni suggerite dal CRIA della Lombardia;

b) che la Textile viene meno agli impegni assunti di portare relazioni periodiche sulle emissioni gassose, mentre alcune guardie ecologiche denunciano lo sversamento di liquami nel fiume Serio nei giorni festivi allorché sono chiusi gli impianti di controllo e ciò senza che la USL competente sappia imporre il rispetto della vigente normativa;

c) che la suddetta USL incredibilmente sembra non in grado di leggere le schede sull'inquinamento portate alla sua attenzione;

quali iniziative si intendano assumere affinché non si proceda a modifiche ed ampliamenti del sito produttivo sino a che non siano state accuratamente vagliate tutte le implicazioni di ordine ambientale, sanitario, occupazionale ed urbanistico che tali interventi comporterebbero e di ciò sia data puntuale ed esaustiva informazione ai cittadini interessati;

quali provvedimenti si intendano quindi adottare affinché le autorità preposte facciano valere la legge nei confronti di aziende, quali la Textile, che parrebbero in grado di operare pressioni tanto forti da consentire che vengano adottate delibere di dubbia legittimità.

(4-18445)

RISPOSTA. — Negli anni 70 il comune di Villa d'Ogna (Bergamo), allo scopo di creare posti di lavoro che potessero sostituire quelli persi con la crisi della manifattura *FESTI & RASINI*, incentivava anche mediante cessione gratuita di aree, la creazione di un nuovo polo industriale.

Nel 1974 si insediava la *Texstil Produkte società per azioni del gruppo Radici con produzione filati di nylon 6 (caprolattame)*. Lo stabilimento comprende reparti di polimerizzazione del caprolattame in nylon 6, filatura per il nylon, reparti tessili per la lavorazione del filato e servizi generali. L'azienda, che da lavoro a 305 dipendenti, nel

1988 ha avuto un volume di affari di 127 miliardi (41,5 per cento esportazione).

Presso il comune di Villa d'Ogna dal 1985 esiste una delibera relativa al progetto di fattibilità dell'ampliamento di detto stabilimento. Il consiglio comunale si è espresso a favore condizionando il parere definitivo all'esame di alcuni dati relativi alle emissioni derivanti dallo stabilimento.

L'esame è stato affidato all'università di Pavia e si articola in:

un'attività di sopralluogo nei reparti produttivi con individuazione dei punti di prelevamento dei possibili inquinanti da valutare;

il prelevamento e l'analisi dei campioni;

l'analisi dei risultati con valutazioni biotossicologiche e previsione degli effetti derivabili alla salute della popolazione delle attività connesse allo stabilimento.

In relazione agli scarichi la unità sanitaria locale competente ha adottato le seguenti iniziative:

nel maggio 1979 ha effettuato il campionamento in varie punti d'emissione in atmosfera ad opera del presidio multizionale igiene e prevenzione di Bergamo;

nel febbraio 1982 ha inviato documentazione relativa ad accertamenti e prelievi al *CRIAL*, integrata nel luglio 1986 e febbraio 1987 (in merito il *CRIAL* non si è ancora espresso);

nel 1989 ha fatto eseguire tre prelievi agli scarichi idrici che anno dato esito non conforme all'uscita del depuratore ma esito favorevole immediatamente prima del recapito finale (una volta effettuata la diluizione con acque di raffreddamento).

L'azienda ha in corso delle modifiche al suddetto impianto per un maggior recupero degli elementi inquinanti ed abbattimento dei valori tabellari. Non è stata accertata la dipendenza delle allergie di cui sono stati affetti i bambini, dai fumi emanati dalla *Textile*.

Per lo sversamento di liquami nel fiume Serio, l'ufficio di polizia urbana di Villa

d'Ogna ha denunciato in data 13 dicembre 1989 Radici Fausto quale legale rappresentante della società, ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 319 del 1976, alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Bergamo: attualmente è pendente nella fase preliminare delle indagini. Non figurano altre segnalazioni di inquinamento.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

SAMÀ, CICONTE e LAVORATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:*

se è a conoscenza dello stato in cui si trova da anni ormai il servizio postale nella provincia di Catanzaro, soprattutto per quel che riguarda il recapito della corrispondenza;

se è informato che in molti comuni della provincia la corrispondenza viene fatta recapitare ai cittadini con enorme ritardo e perfino a giorni alterni, ciò che rende il servizio insufficiente, inadeguato e causa di non pochi danni per le popolazioni interessate;

se è vero che gli attuali disservizi dipendono soprattutto dalle carenze degli organici come si può d'altronde evincere dalla situazione esistente in alcuni comuni come a Rocca di Neto (cinque mila abitanti circa) ove a fronte di tre portalettere, risulta attualmente in servizio una sola unità e solo per brevi periodi viene utilizzato qualche lavoratore precario; a Casabona (cinque mila abitanti circa) ove all'insufficienza dell'organico si aggiunge il fatto che gli attuali portalettere devono ancora usufruire del congedo ordinario del 1988; mentre in altri importanti comuni come Cotronei, Petilia Policastro, Isola Capo Rizzuto etc. gli operatori sono obbligati a prestazioni straordinarie per centinaia di ore all'anno;

se non ritiene tale situazione grave, dannosa e perfino offensiva per le popolazioni interessate;

tenuto conto inoltre che malgrado l'impegno, i sacrifici e i ritmi di lavoro cui sono sottoposte le unità attualmente a disposizione in questi uffici, non si riesce comunque a migliorare il servizio al punto che la stessa Direzione provinciale di Catanzaro non è più in condizione di assicurare il regolare andamento dei servizi Postali in una serie di comuni;

che la situazione è giunta al limite del collasso e non più sostenibile da parte delle popolazioni interessate;

se non ritenga necessario intervenire assumendo tutte le iniziative idonee a rimuovere le cause che determinano tale stato di cose e quali provvedimenti urgenti intende adottare per assicurare nel più breve tempo possibile un servizio postale efficiente, adeguato e rispondente alle esigenze dei cittadini di questi comuni. (4-16712)

RISPOSTA. — *Il problema rappresentato dall'interrogante è da tempo all'attenzione dei competenti organi di questa amministrazione che stanno adottando tutti i provvedimenti necessari per la normalizzazione della situazione presso gli uffici postali della provincia di Catanzaro dove la carenza di personale addetto al servizio di recapito crea, effettivamente, alcuni disagi all'utenza; ed infatti, su un assegno più la scorta di 524 operatori ne risultano presenti 478, con una deficienza di 46 unità.*

La questione, che riguarda anche altre sedi del territorio nazionale, rientra nel quadro della generale difficoltà di procedere all'assunzione di nuovo personale per i limiti posti alle amministrazioni statali dal decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37.

Occorre, poi, soggiungere che, avendo l'articolo 11 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, sospeso, con effetto dal 1° gennaio 1989, il meccanismo dell'adeguamento automatico degli assegni e degli organici, questa amministrazione ha provveduto ad istituire un gruppo di lavoro con il compito di procedere alla revisione degli indici parametrici di misurazione del lavoro in modo

che essi risultino finalizzati ad una maggiore rispondenza degli assegni stessi alle effettive esigenze dei servizi e ad un aumento della produttività.

Allo stato attuale, per sopperire alla carenza di unità presso gli uffici postali della provincia di Catanzaro, non resta che fare ricorso all'abbinamento delle zone di recapito, all'erogazione di ore di straordinario ed all'assunzione di personale straordinario ai sensi della legge n. 1376 del 1965.

Non si è mancato, per altro, di sensibilizzare i competenti organi provinciali affinché procedano ad una riorganizzazione dei servizi attuando le modifiche ritenute necessarie per garantire il migliore svolgimento dei compiti d'istituto. È da ritenere che la situazione possa migliorare con l'assunzione degli idonei dei concorsi riservati al personale precario a suo tempo espletati, assunzione prevista dall'articolo 1 della legge 25 ottobre 1989, n. 355, e le cui procedure sono state avviate.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

SOSPURI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica intesa ad ottenere il riconoscimento di malattia contratta per causa di servizio, intestata a Vito Secondo Di Paolo, operatore specializzato di esercizio in servizio presso il reparto AD di Chieti, con mansioni di sottocapo, nato a Castelguidone il 2 gennaio 1928 e residente in Chieti. Il predetto fu sottoposto a visita medica in data 2 dicembre 1981 presso l'ospedale militare di Chieti e riconosciuto affetto da malattia ascrivibile alla settima categoria pensionabile, ma poiché la commissione centrale ULA ritenne la malattia stessa non dipendente da causa di servizio, l'interessato interpose ricorso appellandosi anche al Capo dello Stato e, in conseguenza di ciò, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni inviò il fascicolo al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, in data 9 dicembre 1987.

(4-14292)

RISPOSTA. — La commissione centrale per gli uffici locali — alla quale è stata sottoposta, in data 18 novembre 1983, la pratica riguardante la richiesta di riconoscimento dell'infermità da cui è affetto il signor Di Paolo Vito Secondo come dipendente da causa di servizio — ha espresso parere contrario al riconoscimento stesso, come sportellista, sono pienamente idonei dal punto di vista tecnico, igienico e sanitario, per cui non trovano riscontro le circostanze che, a parere del collegio medico dell'ospedale militare di Chieti, avrebbero influito sull'insorgenza e sul decorso dell'infermità stessa.

Nella seduta del 15 giugno 1985 anche il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie ha espresso l'avviso che il tipo di malattia riscontrato a carico del citato dipendente non può essere stato causato da fatti di servizio, in quanto l'interessato non è sottoposto a stress psicosomatici e presta la propria opera in un ambiente riscaldato, osservando orari diurni.

In data 31 gennaio 1987 è stato, pertanto, emesso il decreto ministeriale n. ULA/3106/C/37236 con il quale l'infermità in questione non è stata riconosciuta dipendente da causa di servizio. Avverso tale provvedimento il Di Paolo ha proposto, in data 11 agosto 1987, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

La relazione concernente il gravame suddetto stata trasmessa al Consiglio di Stato il 9 dicembre 1987; la sezione 1^a — commissione speciale pubblico impiego — del citato collegio, con parere del 7 giugno 1989, n. 2344/87 ha dichiarato il ricorso predetto irricevibile. Attualmente è in fase di predisposizione il relativo decreto presidenziale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — Al Governo. — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza delle voci secondo le quali il 31 maggio 1990 il governatore della Banca d'Italia dottor Ciampi annuncierebbe le dimissioni dalla

carica. Le dimissioni, ufficialmente motivate da ragioni di età, sarebbero in realtà determinate, a quanto risulta all'interrogante, da altri motivi e costituirebbero il risultato di pressioni e di oscure manovre provenienti da ambienti che rimprovererebbero al dottor Ciampi:

a) la debole difesa del settore bancario nei confronti delle pretese del mondo politico;

b) il coinvolgimento del figlio del governatore nella vicenda della Banca nazionale del lavoro di Atlanta;

c) l'indicazione del suo nome nelle intercettazioni telefoniche all'imprenditore Spadaro, sulla cui imbarcazione invece sarebbe stato ospite il figlio;

quali valutazioni il Governo intende dare di queste notizie e quali iniziative intende attuare per chiarire la propria posizione su questi fatti che investono la più alta carica del nostro sistema monetario, bancario, economico e finanziario.

(4-19193)

RISPOSTA. — *Le notizie riportate nel citato documento parlamentare sono destituite di ogni fondamento.*

Il Ministro del tesoro: Carli.

STRADA, NOCI e TORCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 34 della legge 18 maggio 1989, n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, testualmente recita:

« 1. Sono soppressi i consorzi idraulici di terza categoria ed abrogate le disposizioni di cui al regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, relative alla costituzione degli stessi.

2. Il Governo, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, è delegato ad emanare norme aventi valore di legge dirette a disciplinare il trasferimento allo Stato ed alle regioni, nell'am-

bito delle relative competenze funzionali, operative e territoriali, delle funzioni esercitate dai predetti consorzi nonché a trasferire i rispettivi uffici e beni. Contestualmente si provvede al trasferimento allo Stato ed alle regioni del personale in ruolo al 31 dicembre 1988 dei consorzi soppressi nel rispetto della posizione giuridica ed economica acquisita »;

il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge n. 183 del 1989 è decorso senza che siano state emanate le norme legislative d'attuazione dell'articolo 34 della stessa legge, e pertanto in carenza di disposizioni e norme certe in ordine:

a) allo svolgimento delle funzioni già esercitate dai consorzi idraulici di 3ª categoria;

b) agli attuali poteri deliberativi degli organi amministrativi degli enti;

c) agli impegni ed obblighi contrattuali assunti dai consorzi nei confronti del personale e di terzi;

d) al finanziamento delle attività e degli obblighi contrattuali —

se non ritiene che per l'attuale periodo transitorio e sino all'emanazione di norme legislative sull'argomento all'oggetto, debba essere chiarita la posizione attuale dei consorzi idraulici di 3ª categoria e date disposizioni in merito: alle funzioni e poteri amministrativi degli stessi consorzi, all'attività statutaria che ad essi compete ed al finanziamento delle spese.

(4-17861)

RISPOSTA. — *È all'esame della Camera dei deputati (atto n. 4471-bis) il disegno di legge composto di un articolo unico che proroga al 30 giugno 1990 il termine previsto dall'articolo 34 della legge del 18 maggio 1989, n. 183 ai fini dell'emanazione del decreto delegato volto a disciplinare il trasferimento allo Stato ed alle regioni delle funzioni esercitate dai consorzi idraulici di terza categoria;*

l'ufficio legislativo del Ministero, con lettera del 23 febbraio 1990, n. 473, che si

allega, ha precisato che fino a quando non sarà adottato il previsto decreto delegato di trasferimento delle funzioni dei consorzi idraulici di terza categoria, questi, in ossequio al continuità dell'azione amministrativa, continuano a svolgere pienamente le proprie funzioni, curando la riscossione dei contributi e provvedendo all'esecuzione delle necessarie opere di manutenzione e di difesa.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. — Per sapere a che punto siano le indagini amministrativa e giudiziarie in merito alla già da mesi scoperta « discarica clandestina » di materiali inquinanti, in agro di Pontedellolio, località frazione Biana. Infatti dopo i primi accertamenti della pretura di Bettola e il recupero, in una cava denominata Zerbai di Biana, di una decina di bidoni con materiale altamente inquinante, nulla è stato fatto per il recupero e la distruzione controllata degli oltre 1500 bidoni con analogo contenuto che, ancora, sarebbero interrati in quella zona.*

Inoltre, questo ritardo nel recupero ha già determinato un evidente allargamento e approfondimento della zona e del terreno inquinati, come è dimostrato dalla necessaria e conseguente chiusura di pozzi sia in località Biana come in località più a valle quale è Molino Croce. Ancora risulta che anche sulla sponda sinistra del fiume Nure è stata rilevata una zona inquinata ove, a detta degli abitanti, in epoca passata sarebbero stati interrati altri bidoni, nottetempo.

Per sapere come mai non siano stati, sino ad oggi, eseguiti i lavori necessari, secondo quanto richiesto dalla relazione di un esperto, quale è il professor Giuseppe Marchetti d Pavia, nominato dalla provincia e dal comune di Pontedellolio. Per sapere quali interventi urgenti siano stati disposti o stiano per essere disposti, stante la gravità del caso: infatti l'ap-

provvigionamento anche idrico della città di Piacenza viene effettuato con le acque del Nure in località a valle rispetto al territorio del comune di Pontedellolio.

(4-00340)

RISPOSTA. — *In merito alla situazione di pericolo determinata dalla discarica clandestina situata nella cava Zerbai di Biana di Ponte dell'Olio (Piacenza), il Ministro per il coordinamento della protezione civile, con ordinanza del 14 gennaio 1987, disponeva gli interventi di emergenza al riguardo.*

Più precisamente, dichiarate urgenti ed indifferibili le attività occorrenti per la bonifica dell'area interessata, affidava l'esecuzione degli interventi necessari alla società Castalia società per azioni — società italiana per l'ambiente, ancorché nelle more del perfezionamento di apposita convenzione. Autorizzava il prefetto di Piacenza ad assumere ogni provvedimento necessario per consentire l'immediato accesso dei tecnici e lo svolgimento di tutte le successive attività. Istituiva, per altro, un comitato tecnico operativo, presieduto dal prefetto, con il compito di agevolare e controllare le opere di risanamento che venivano ultimate nel corso del 1988.

Per quanto riguarda il temuto inquinamento dei pozzi siti nella zona interessata alla discarica, il sindaco di Ponte dell'Olio, in via cautelativa, emetteva le ordinanze del 30 luglio 1983, n. 379 di divieto d'utilizzo dell'acqua proveniente dai pozzi Sponda destra torrente Nure e del 17 novembre 1983, n. 391 di chiusura di alcuni pozzi privati nella zona suddetta.

A seguito del favorevole esito delle analisi e considerata l'avvenuta esecuzione dei lavori le suddette ordinanze venivano revocate. Il procedimento penale instaurato dal pretore di Bettola a carico del proprietario della cava è tutt'ora pendente mentre quelli a carico dei responsabili dell'utilizzazione della cava a discarica sono esauriti con il proscioglimento in istruttoria per prescrizione del reato.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

TASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere —

se sia noto ai ministri interrogati, per la loro specifica competenza, che ancora in data 25 aprile 1988, sul quotidiano locale di Piacenza, *Libertà* appariva, con notevole rilievo, un articolo che esaltava l'innovazione tecnologica alla Cooperativa Fruttarda, posta poco dopo in liquidazione coatta amministrativa con decreto del ministro del lavoro del 4 agosto 1988, a seguito di chiaro intervento dal gruppo dirigente della detta cooperativa;

che tale « innovazione » era rappresentata da un impianto di disidratazione sotto vuoto di concentrato di pomodoro, al fine di ottenere polvere di pomodoro, e che tale impianto aveva la capacità produttiva di kg 30 di prodotto all'ora;

che trattandosi di rielaborazione di concentrato di pomodoro tale capacità produttiva è del tutto irrisoria, anche in rapporto all'eccessivo costo dell'impianto;

che nel citato articolo veniva dichiarato che tale impianto era stato finanziato con contributi del Ministero dell'agricoltura, sulla base della legge n. 984.

Per conoscere altresì

quali disposizioni si intendano dare agli uffici competenti per l'istruttoria delle pratiche di finanziamento affinché venga effettuato anche un esame della convenienza economica dei progetti da sostenere con i contributi pubblici, affinché non abbia a ripetersi che risorse pubbliche vengano incanalate verso investimenti destinati, in breve tempo, come nel caso della Cooperativa in causa, al fallimento, e ad acquisti comunque antieconomici;

se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie penali o inchieste amministrative.

(4-10159)

RISPOSTA. — *Con decreto ministeriale del 24 dicembre 1987, n. 1630 a seguito di*

parere favorevole espresso in data 21 settembre 1987 dalla regione Emilia-Romagna, fu comunicato alla società Cooperativa Fruttarda, di San Protosio di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) un affidamento relativo alla concessione, ai sensi della legge n. 984 del 1977, di un contributo di lire 914 milioni da destinare all'acquisto, ammodernamento e potenziamento di un impianto per la raccolta, la lavorazione e la trasformazione di prodotti ortofrutticoli del costo preventivato di lire 2.400 milioni.

L'erogazione del contributo fu espressamente subordinato all'accertamento da parte di questo ministero dell'avvenuto acquisto da parte della cooperativa degli impianti, alla realizzazione del relativo programma di ristrutturazione, nonché all'acquisizione della documentazione prescritta nel provvedimento di concessione.

Stante l'intervenuto decreto di liquidazione coatta amministrativa emesso a carico della cooperativa in questione in data 4 agosto 1988 (Gazzetta ufficiale del 20 agosto 1988), il contributo non è stato poi corrisposto.

Va aggiunto che presso la procura della Repubblica di Piacenza pende un procedimento penale (n. 1999/88 registro generale) riguardante atti relativi all'esposto dei commissari liquidatori della società Cooperativa Fruttarda con sede in Fiorenzuola D'Arda.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Mannino.

TEALDI e RABINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

come noto — in sede di istituzione da parte della CEE del prelievo di corresponsabilità sui cereali, nonché del prelievo supplementare (reg. CEE 1432/88 recepito con decreto ministeriale 22 giugno 1988) si prevede la restituzione, a fine campagna di commercializzazione, dell'importo del prelievo supplementare suddetto qualora la produzione complessiva di cereali della CEE non sia superiore a 160 milioni di tonnellate;

nella corrente annata agraria in conseguenza del pessimo andamento climatico che ha colpito molte zone d'Europa il tetto della produzione, imposto dalla CEE, non verrà certamente raggiunto;

pertanto, il versamento del prelievo supplementare appare inutile ed inopportuno considerando che dovrà essere sicuramente rimborsato —:

se non intendono i Ministri competenti disporre tempestivamente con apposito decreto limitato alla corrente campagna per l'esenzione del versamento del predetto prelievo supplementare evitando così inutili adempimenti burocratici da parte dei produttori per il versamento e da parte della pubblica amministrazione per il rimborso. (4-08533)

RISPOSTA. — *La produzione cerealicola comunitaria 1988 si situa al livello di 162,5 milioni di tonnellate. Conseguentemente, con regolamento CEE n. 3859 del 1988 è stato fissato in 2,87 ECU/TONN. (european currency unit per tonnellata) il prelievo supplementare applicabile per la campagna di commercializzazione 1988/89.*

Ai produttori è stato, pertanto, concesso il rimborso parziale di tale prelievo, a suo tempo pagato, nella misura di lire 4.008,47 per tonnellata e dal 1° gennaio 1989 l'importo dello stesso prelievo è stato fissato, fino alla fine della campagna, a 2,87 ECU/TONN. pari a lire 4.692,45 (decreto ministeriale 21 dicembre 1988, Gazzetta ufficiale del 30 dicembre 1988, n. 305).

In riferimento alle norme di cui al regolamento il 18 ottobre 1989, n. 2727/75, è stata determinata dalla Commissione CEE in 160,5 milioni di tonnellate l'entità globale della produzione cerealicola comunitaria per la campagna 1989/90.

Il superamento della quantità massima garantita (160 MIO/TONN.), oltre a comportare per la campagna successiva 1990/91 la riduzione del 3 per cento dei prezzi istituzionali, avrebbe avuto, come ulteriore effetto per la campagna in corso, la percezione del prelievo di corresponsabilità supplementare limitatamente a 0,54 ECU/TONN. (lire italiane per tonnellata 903).

La stessa Commissione, tenuto conto della modesta entità della residua parte del prelievo supplementare, sulla base di espressa autorizzazione del Consiglio (regolamento del 4 dicembre 1989, n. 3707/89), ha rinunciato alla percezione dello stesso, per cui l'intero ammontare del prelievo di corresponsabilità supplementare (lire italiane per tonnellata 8.733,06) è in corso di rimborso per le operazioni di immissione sul mercato effettuate dal 1° giugno al 31 ottobre 1989. Per le vendite effettuate a partire dal 1° novembre 1989 il produttore è invece tenuto a pagare il solo prelievo di corresponsabilità di base.

Inoltre, è da precisare che, nel corso del mese di dicembre 1989 è stato adottato il regolamento n. 201 del 1990, in base al quale il prelievo di corresponsabilità supplementare sui cereali, con effetto dalla campagna 1990/91, deve essere acquisito dal primo acquirente, in misura pari alla metà di quello applicabile, riflettendo sulla campagna successiva la differenza positiva o negativa derivante dalla constatazione sul superamento o meno della quantità massima garantita. Ciò comporterà la soppressione dell'istituto del rimborso, totale o parziale, del prelievo di corresponsabilità supplementare a decorrere dal prossimo 1° giugno 1990.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Mannino.

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere i motivi che hanno indotto le nostre autorità diplomatico-consolari nella Repubblica Federale di Germania a far effettuare delle ispezioni amministrative su iniziative legate alla FAIEG (Federazione associazioni italiane emigrate in Germania) e quali ne sono stati i risultati, e se si è a conoscenza delle conclusioni cui è giunta la commissione d'inchiesta della conferenza episcopale tedesca istituita per indagare sull'operato delle stesse;*

per sapere quanti corsi di istruzione sono stati organizzati dalla FAIEG nell'ul-

timo triennio, quanti alunni hanno interessato per ogni anno scolastico, e l'entità dei contributi ottenuti dalla FAIEG per organizzarli negli ultimi cinque anni.

(4-15456)

RISPOSTA. — *Le ispezioni amministrative sulla attività di istruzione scolastica e professionale svolta dalla FAIEG nella Repubblica Federale di Germania sono state disposte in seguito a segnalazioni del consolato generale di Stoccarda che facevano riferimento a presunte irregolarità di gestione dei contributi ministeriali concessi all'ente per lo svolgimento delle attività nell'esercizio scolastico 1987 e formazione professionale 1987/88.*

Sulla base di dette segnalazioni, l'ambasciata d'Italia ha costituito un gruppo ispettivo per il controllo amministrativo della gestione dei finanziamenti erogati alla FAIEG nelle varie sedi, bloccando l'erogazione dei saldi non ancora versati.

La FAIEG ha chiesto ai revisori della conferenza episcopale tedesca di effettuare un riscontro specifico della propria amministrazione dandone comunicazione all'ambasciata. I risultati delle due ispezioni hanno concordemente evidenziato come nel bilancio consuntivo per il 1987, relativo al capitolo di finanziamento n. 3577 siano state conteggiate spese pari a 40.078,15 marchi tedeschi, utilizzando fatture che non riguardavano spese per attività scolastica.

D'altro canto, la spesa globale sostenuta dalla FAIEG per l'attività scolastica nelle circoscrizioni interessate è stata pari a 242.216,57 marchi, contro un contributo complessivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1987, pari a 225.289,66 marchi.

Una volta regolarizzata formalmente la rendicontazione, sono state successivamente erogate all'ente le somme che in precedenza erano state bloccate.

I corsi di istruzione scolastica organizzati dalla FAIEG nell'ultimo triennio sono stati complessivamente 38, di cui 20 nel 1986/87; 10 nel 1987/88 e 8 nel 1988/89, interessando rispettivamente nel 1986/87, 406 iscritti; nel 1987/88, 185 iscritti e nel

1988/89, 170 iscritti, per un totale nel triennio di 761 iscritti e 324 licenziati. I contributi concessi dal Ministero degli affari esteri alla FAIEG negli ultimi 5 anni e iscritti sul capitolo 3577, sono stati i seguenti: 1984 lire 119.500.000; 1985 lire 278.000.000; 1986 lire 225.000.000; 1987 lire 155.000.000; 1988 lire 96.000.000; 1989 lire 70.000.000.

Infine, i contributi erogati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sono stati pari a circa 34 milioni di lire per l'anno 1985; 20 milioni di lire per l'anno successivo; 36 milioni per il 1987; 57 milioni per l'anno 1987/88 e 74 milioni per il 1988/89.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Vitalone.

VESCE, AGLIETTA, FACCIO E RUTELLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

la baia di Sorgeto, sita nel comune di Foro d'Ischia, ancora non coinvolta dalla cementificazione selvaggia (tranne un piccolo ristorante abusivo sorto su terreno demaniale) rischia di essere stravolta da un progetto commissionato dallo stesso comune (delibera G.M. n. 1066 del 20.10.87);

il progetto dovrebbe esser finanziato con fondi del piano triennale di sviluppo regionale — articolo 4 della legge n. 80 del 1984 per la ricostruzione del terremoto — grazie alla delibera della giunta regionale n. 6117 del 6 novembre 1987 che stabilì la riconversione dell'utilizzo di fondi dall'originaria destinazione dell'università di Fisciano (SA) al « risanamento coste e costoni »;

il progetto prevede:

a) la cementificazione dei costoni mediante l'infissione di 36.400 metri di micropali armati per l'applicazione di reti metalliche;

b) parte del pendio dovrebbe essere risagomato a gradoni, con canalette

di gronda e canali di deflusso con piantagione di vegetazione inesistente *in loco*;

c) due enormi piattaforme sfalsate che correrebbero parallele al costone per aumentare la disponibilità dei posti spiaggia;

d) una diga scogliera da situare sul lato orientale della baia che durante la stagione estiva potrà essere utilizzata quale approdo per i natanti da diporto, cioè la costruzione di un porto turistico;

il 26 gennaio 1989 è stato pubblicato il bando per la prequalificazione delle imprese ai fini dell'affidamento in concessione delle opere, da effettuarsi entro sessanta giorni dalla avvenuta ammissione alla presentazione delle offerte;

l'intera procedura per l'affidamento dell'appalto sarebbe illegittima non essendo stata richiesta la necessaria autorizzazione alla esecuzione delle opere presso il Ministero per i beni culturali né alla soprintendenza di Napoli;

tale autorizzazione era obbligatoria essendo il progetto un'opera pubblica da realizzare su territorio vincolato ai sensi della legge n. 1497 del 1939, per cui l'autorizzazione doveva essere richiesta sin dalla fase preliminare della localizzazione ai sensi delle circolari della Presidenza del Consiglio 20 aprile 1982 n. 1.2/3763/6 e 24 giugno 1982, n. 3763/6 ed ai sensi della legge n. 431 del 1985 e del relativo decreto ministeriale sull'assoluta immutabilità del territorio dell'isola d'Ischia —:

se si abbia intenzione di intervenire, con la dovuta urgenza, per impedire la realizzazione di queste opere distruttive del patrimonio naturale dell'isola d'Ischia che sembrano essere dettate, esclusivamente, da una vecchia logica speculativa incapace di considerare i gravi danni ambientali irreversibili che si producono con simili operazioni;

se corrisponda al vero che il Ministero per i beni culturali ed ambientali e la soprintendenza di Napoli non hanno mai avuto notizia del progetto stesso e,

in base alle leggi vigenti, quali iniziative si abbia intenzione di prendere per tutelare la baia di Sorgeto ed impedire che un ulteriore misfatto venga compiuto nei confronti delle coste italiane già ampiamente distrutte. (4-12521)

RISPOSTA. — *In data 23 febbraio 1989 la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli riceveva segnalazione del WWF (Fondo mondiale per la natura) in merito ai lavori che avrebbero stravolto paesaggisticamente la Baia del Sorgeto in Forio (Napoli).*

In data 14 marzo 1989 la predetta soprintendenza con nota n. 5754 diffidava gli enti competenti dall'intraprendere iniziative senza le necessarie autorizzazioni ai sensi della legge n. 431 del 1985 (cosiddetta legge Galasso).

A seguito di richiesta, in data 12 aprile 1989 con fono n. 3024 la soprintendenza comunicava alla pretura di Ischia che era stato richiesto progetto agli enti competenti.

In data 17 aprile 1989 il Ministero per i beni culturali e ambientali diffidava gli enti competenti ad intraprendere lavori senza la necessaria autorizzazione ai sensi della predetta legge n. 431 del 1985. In data 11 maggio 1989, il comune di Forio trasmetteva alla soprintendenza il progetto di massima di cui all'epigrafe. Su tale progetto il Ministero con nota del 22 luglio 1989, n. 7359 esprimeva parere contrario per la realizzazione delle opere.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

VITI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:*

se sia a conoscenza delle palesi disfunzioni che si registrano, da qualche tempo, nel servizio SIP di fatturazione canoni e consumi bimestrali che comportano, per gli utenti, l'esborso di notevoli somme di denaro certamente superiori al dovuto. È eclatante il caso verificatosi recentemente a San Mauro Forte (MT), dove molti abbonati si son visti recapitare, per il quinto bimestre del corrente

anno bollette salatissime per modesti traffici (esempio un impiegato con addebiti medi nei precedenti bimestri di lire 98.000 ha ricevuto una bolletta di lire 713.000; un operaio, nei precedenti bimestri in media lire 60.000, bolletta lire 522.000; un emigrato dovrà pagare per il quinto bimestre lire 800.000);

se non ritenga opportuno intervenire perchè il sistema delle registrazioni e successive fatturazioni SIP venga perfezionato onde simili errori non si ripetano per l'avvenire. (4-17109)

RISPOSTA. — La concessionaria SIP, interpellata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante, ha riferito che il giorno 12 luglio 1989 un cavo che collega 19 utenti della rete urbana di San Mauro Forte di Matera è andato in basso isolamento, facendo scattare erroneamente i contatori della rete interessati al guasto.

Il predetto guasto è stato riparato nella stessa giornata ma nelle compilazioni delle bollette non si è tenuto conto degli scatti impropri già registrati e quindi erroneamente addebitati agli utenti.

A seguito del reclamo, presentato dagli abbonati interessati, l'agenzia SIP di Matera ha reso noto di aver provveduto a ridurre, sulla base del traffico medio storico, gli importi delle bollette in questione, dandone comunicazione scritta ai reclamanti nel periodo 30 novembre-3 dicembre 1989.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammì.

VITI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che l'ordinanza di codesto dicastero n. 282 del 10 agosto 1989, all'articolo 4 sancisce la priorità, nelle graduatorie previste per i nuovi tipi di attività (operatore psicopedagogico), in favore dei docenti in possesso dei titoli specificatamente eviden-

ziati nelle « indicazioni ministeriali di massima » —:

se la priorità predetta sia in rapporto ad altri aspiranti sprovvisti dei requisiti specifici previsti dai documenti elaborati dalle IRRSAE annesse all'ordinanza precitata;

se nella fattispecie di situazioni in cui v'è carenza di personale munito dei requisiti specifici possano essere utilizzati altri docenti a disposizione secondo i punteggi spettanti per la valutazione ai sensi dell'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale n. 221 del 1989. Il chiarimento richiesto discende da difficoltà tra il disposto normativo di cui all'articolo 4 ed il documento di massima proposto dall'IRRSAE. (4-17573)

RISPOSTA. — Ai fini delle utilizzazioni nelle attività di operatore psicopedagogico, hanno titolo a beneficiare della priorità assoluta, ai sensi dell'ordinanza ministeriale del 10 agosto 1989, n. 282 i docenti soprannumerari i quali siano in possesso dei requisiti specifici, previsti dalla disposizioni di massima cui ha fatto riferimento l'interrogante e, ovviamente, dai documenti IRRSAE (Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi) allegati alla predetta ordinanza.

Soltanto nel caso in cui vi sia carenza di personale, quale quello sopra indicato, su potrà procedere all'impiego di docenti soprannumerari che, benché sprovvisti di specifici requisiti, abbiano fatto domanda di essere utilizzati nelle attività di cui trattasi; a tal fine i singoli aspiranti saranno graduati sulla base del punteggio spettante per la valutazione dei titoli posseduti, secondo le modalità stabilite dall'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale del 22 giugno 1989, n. 221 con esclusione della valutazione prevista per le esigenze di famiglia.

Il Ministro della pubblica istruzione: Mattarella.